BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

Nº 21

JUIN 1904

TORRE PELLICE — TIPOGRAFIA ALPINA
1904.

La Campagna

del

CONTE DELLA TRINITÀ

narrata da lui medesimo

Era saputo che la crociata contro i Valdesi avea avuto la sua relazione più o meno ufficiale; ma che il conte della Trinità avesse narrata la sua famosa campagna, confesso che non l'avevo saputo arguire con certezza dalle citazioni tolte dal Ricotti e dal Claretta al suo carteggio degli anni 1560-61 col Duca Emanuele Filiberto. Ero perfino incerto che cotesto carteggio fosse accessibile agli studiosi, quando lo scorso autunno trovandomi all'Archivio di Stato di Torino, ebbi la soddisfazione di vedermelo sotto gli occhi. E visto che quel carteggio recava appunto la relazione che cercavo, mi diedi senz'altro a spogliarlo, anzi, a trascriverlo quasi per intero, perchè diversi fogli sono così logori che si tratta omai di salvarlo dalla voragine dell'obblio. Ringrazio l'egregio Cav. Sforza, direttore di quell'Archivio, di avermi agevolata la *corvée* coll'ammettermi a lavorare nel suo studio nelle ore non contemplate dai regolamenti.

La narrazione del Conte della Trinità non è imparziale, e non poteva esserlo; non è neppur completa. Ma dal suo punto di vista considerata, offre il suo contributo di materiale esattezza, che i Valdesi non saranno ultimi ad apprezzare. Sarò lieto pertanto di vedere inserito il carteggio stesso del conte nel Bollettino della Società di Storia Valdese. Lascierò naturalmente ai lettori i commenti, contento a introdurlo in poche righe, e ad

accompagnarlo di poche osservazioni occasionali e indispensabili. Darò innanzi tutto un rapido sguardo ai personaggi principali e alle circostanze storiche a cui si riferisce il carteggio in discorso.

Emanuele Filiberto chiamato, per la morte del suo fratello maggiore, a succedere al genitore Carlo III detto il Buono, pensò a riacquistarne gli stati quando parevano omai perduti. L'agognata restituzione gli venne finalmente assicurata col trattato di Castel Cambresi (3 aprile 1559). Si pretende che, a quel trattato venisse annesso un capitolo segreto, e che fra le riconciliate potenze (Francia e Spagna, e subordinatamente Savoia) rimanesse inteso che si dovesse procedere concordemente alla estirpazione dell'eresia, la quale, da parecchi anni destava le più serie apprensioni. Codesto segreto accordo fra le potenze latine, sollecitato dal papa, è indubitato, giacchè lo si è visto confermato dai fatti, alla luce dei roghi. L'attitudine del giovine Duca era dunque tracciata, non solo, ma resa necessaria dalla circostanza che, per difendersi contro le gelosie francese e spagnuola, dovea appoggiarsi sul papa. Che fece Emanuele Filiberto? « Fece al papa e ai due re la stessa promessa, dicendo che procederebbe *con verga ferrea.* » Così asserisce il Carutti, che non dice però su quali documenti sia fondata quest'ultima espressione. Domandatone da alcuno, rispose di non se lo ricordare, ma averla veduta, quella rude espressione, in qualche luogo. E difatti, la ritroveremo, ma più innanzi. Intanto, una promessa era corsa certamente. Perciò il Duca scrisse al suo ambasciatore Collegno a Roma (12 agosto 1559) di aver risoluto coll'aiuto di Dio di estirpare le eresie; lo riscrisse direttamente al papa Pio IV da Nizza (gennaio 1560), e di lì a qualche settimana (15 febbraio) emanò l'editto di repressione che il nostro Gillio ritenne più o meno estorto dal papa e dai re di Francia e di Spagna. Non siamo così sicuri che Emanuele Filiberto avesse bisogno di essere formalmente costretto, e fino alla fine, per agire come fece. Egli agiva sotto l'impero dell'avuta educazione — si pensi che la sua madre l'avea vestito da prete, quando era fanciullo, e che lo aveano chiamato allora il « cardinalino, » perchè destinato alla Chiesa; agiva sotto l'impero delle circostanze — si pensi che avea perduta Ginevra, e che Francia e Spagna non domandavano che un pretesto per tornare ad invadere il Piemonte, e che il più pericoloso di tutti, sarebbe stato quello di avere da far rispettare i diritti della Chiesa. Ora, per l'esecuzione di quell'editto furon nominati cinque commissari: il conte

Filippo di Savoia-Racconigi, il conte Giorgio Costa della Trinità generale delle milizie ducali, l'inquisitor generale Giacomello, il collaterale Curbis e il capitano generale della giustizia. Quando quella commissione investì i Valdesi, si aggiunse l'opera del gesuita Possevino, creatura dei Gonzaga nemici di Savoia, e ministro del Papa. Emanuele Filiberto dettò, istigato dal nunzio papale, e dietro premura dei suoi più fidi consiglieri, tanto le sue istruzioni al Conte della Trinità, che le istruzioni supplementari al P. Possevino. Al primo dice che, al vedere come i Valdesi persistono nell'eresia, non solo, « ma si affaticano di sedurre gli altri nostri sudditi e conspirare di subvertire lo Stato della Chiesa e il nostro insieme » — allusione alla zelante propaganda del tempo nel marchesato di Saluzzo e in diverse città del Piemonte — ha stabilito di « rimediare con verga ferrea... » Ecco la verga del barone Carutti. In conseguenza, affida questa verga al suo consigliere Monsignore della Trinità facendolo « capitano generale dell'impresa... con tutta l'ampia possanza ed autorità di perdonare e castigare per quel che spetta alle cose temporali » (Archivio di Stato, Sezione Camerale, Concessioni). Al secondo, non così volentieri, significa che le sue genti gli dovranno ubbidire a dare ogni aiuto di persone ed assistenza e fare quanto fosse per comandar loro « per ordine della Santa Chiesa Romana e nostro » (Archivio di Stato, protocolli dei notai ducali). Ampia dunque, come osserva il Claretta, era la commissione affidata al Conte della Trinità, e non meno larga la concessione di poteri spirituali al P. Possevino; ma la seconda diventò tosto illusoria, e i Valdesi si trovarono di fronte al generale finchè non gli fu rotta in mano la verga di ferro, e che, intervenendo il Conte di Racconigi per ordine del Duca, si firmò da ambo le parti la pace di Cavour.

Ora lasciamo la parola a codesto generale, che in una cinquantina di lettere ragguaglia il suo principe intorno le sue gesta e quelle dei Valdesi, durante la sua famosa campagna. Tralascieremo per necessità la prima lettera, in data di Cuneo 8 luglio 1560. La seconda è rigata da non poche cancellature, e mutila per giunta; manca la data, ma è da cercarsi nello stesso anno, al principio della campagna. Vi leggiamo queste righe che dovettero dare non poco da riflettere al Duca Emanuele Filiberto e a noi rivelano l'animo di colui che le scrisse:

Sta mattina o al più tardo per tutto domani sara qua li deputatí di tutte le vallate per andar da V. Altezza. Resta a veder se quella

vole che fra tanto che costoro vano, io tengha questa gente in esser. La impresa e fatta, ma bisogna considerar il modo di sustentarla, atteso che si è visto alla scoperta che la forza e quella che li ha fatto venir et non altro, et considerando che una heresia impressa de si longa mano non e possibil che si dismetta così in un subito, bisogna che V. Altezza pensi di lasciar fra quattro vallatte che sono in guarnigione al manco quattro cento homini nelli forti, sinche con prediche et buona dottrina ne sia cavatto il debito frutto, e se toccasse a me a deputar li predicatori mi bastaria l'animo di farlo, et non volendo prender questa strada risolversi di farli deshabitar et che mai non se ne trovi la raza, imperò se V. Altezza vol guadagnar queste anime a Dio, bisognarà haver un pocho de patientia che i soi ministri si affatichino, et se quella vorrà ch'io pigli la croce in spalla questo inverno, per amor de Dio et per far servitio a V. Altezza lo faxo, et se vol medemamente ch'io li scaccia, et che ne lascia campar ben pochi, lo faxo, perche adesso ho due passi aperti, et glho le mani nel crine, e il tempo serve. V. Altezza si risolva, che tanto exequiro. Piacendo a V. Altezza perdonarli la rebellione che hano fatto sin'al presente queste quattro vallate che daxano otto millia scudi per pagar la gente et quattro milia di prête a V. Altezza et doi milia per la spesa del... (finisce lì in tronco quel frammento).

In una terza lettera da Inverso San Martino, e classata ancora nel 1560, il conte scrive al Duca: « Hieri fui a visitar ben tutti questi monti con vinti cavalli et trenta archibusieri. » Si tratta di una perlustrazione, ma lo scritto è di lettura alquanto incerta. Vi rilevo il noto suggerimento di « cacciarli (i Valdesi) da questo paese, » se non ubbidiscono a S. Altezza. Può trascurarsi un'altra lettera in data di Cuneo 7 ottobre 1560, dove il Conte si limita a raccomandarsi perchè i denari non debbano mancare — e quante volte non l'avrà a ripetere quella raccomandazione, che per ora era diretta al Magnifico Giovanni Matheo!

Il Duca, trovandosi a Moncalieri, mandò al conte della Trinità, il 27 ottobre, l'ordine seguente: « *Prima vi dichiariamo che nonostante l'antecedente ordine di fermarvi, dobbiate marchiare inanti infin a la boca de la val dAngrogna perche in ogni modo vogliam fare quel forte.* » Aggiungeva che poi aspettasse nuovi ordini.

Il conte della Trinità obbedisce, e scrive dal Forte di Torre in data dell'11 novembre:

Hieri in seguendo quello che per l'antecedente mia mi trovo haver scritto a V. Altezza andai in Angrogna, et non obstante che havessero gia deposte le arme, et portatone gran parte in una casa, rendendole in mano del S^{r} Hier^{o} di Macello, et del S^{r} Fozaro di Scalenghe, i qualli

certamente si sono travagliati assai in questa impresa, mi parve pero di conducer quattro insegne dinfanteria per ogni buon rispetto et sin'a cinquanta cavalli di questi gentilhomini. Andassemo donque di botto alla giesia per una strada piana et comoda, costegiando la montagna che vi puono andar i carri come in paese di sviceri, et ivi stando li soldati sempre in squadrone, si fece cantar una messa co tutta la solemnità et devotione che fu possibile, et al levar del corpus domini l'archibuseria fece la sua salve, et questo forte dove haveva lasciato al resto della gente che haveva ordine di star pronta, rispose con un altra salve accompagnatta da qualche pezzotti che ho portatto meco et che gia sono ridutti in castello, che fu tutto in segno d'honoranza al creator, et per far cognoscer a costoro che havemo il modo di cacciarli fuori di questo paese se non voleno arar dritto. Doppoi della messa comparve una quantità di quelli homini con li sindici prosternatti in terra a domandarme perdono in nome di V. Altezza. Apresso a questo si fece rinfrescar un poco la gente et io con ducento archibugieri et li gentilhomini del paese che son venutti servir in questa impresa andassemo sin'al prato del torno che e l'ultima cosa di questa valle, perche ivi finisce fra certi scogli ne si puo andar piu inanzi, et per tutta la strada calavano da i monti et venevano a ingenochiarsi et domandar misericordia. Andassemo donque al sopradetto prato et sempre a cavallo. Vero e che per questa strada vi sono alchuni passi molto difficili ch'era la causa che li dava nome di fortezza apresso al vulgo, ma riconosciutte le montagne che noi havevamo acquistatto se li viene per doe bande a restar superiori, et massime per la somita del monte che s'è acquisto il primo giorno, il qual in effetto resta superior di mano in mano a ogni suo forte con facilita grandissima di discender poi in questo prato del torno, sì che io sarei d'opinione di far un forte sopra il detto monte, per che ogni volta che si habbia quel passo aperto, con questo luoco qua, circa l'engrogna, non può mai più far contrasto. (Qui si leggono, ma cancellate, le parole seguenti: Al forte sopra il monte gli vorrei metter nome *la briglia* et a questo qua *santa fede*, se cussi sara in piacer di V. Altezza) laqual vorrei che con ogni diligentia mandasse dinari per questa gente acioche la potessi far viver a regula et senza danno del paese, mentre che finisco di accomodar queste altre vallate, che cussi hano promesso quei di hengrogna, et caso che non spingermi inanti a farglielo far per forza, se non lo fano volentieri, et V. Altezza non dubiti ch'io non gli restituisca tutt'il denaro che spende in questa impresa, et con qualche avantagio, talche avrà causa di contentarsi. Vorrei donque ch'el denaro venesse con ogni celerità, et che fosse il più che sia possibile, perche ad ogni modo se V. Altezza non gli lo da adesso per non perder il credito con la gente per un'altra volta, al licentiarla bisognara darli di quelli che pagarano queste vallate oltra che dubito vedendo l'accordo che seguita, et che non hano qui speranza di guadagno se V. Altezza non gli manda pagar che mi pianterano una gran parte,

che potrebbe esser causa di ruinar questa impresa, laqual e di tanta mportantia et al servitio di Dio et alla reputation di V. Altezza.

Questo forte con ducento homini come scrissi si guardava da tutto 'l mondo. Adesso lo vo accomodando di manera che con cento cinquanta restera sicuro, perche ho ritrovatto un pocho di calcina, et fra un mese purche 'l tempo non ci disturbi gli fo una ritiratta che con cento homini sara sicurissimo. Quello s'havrà da fare sopra il monte si acomodarà di manera che cinquanta homini lo guardarano, impero o pocha gente o assai che li vada la faremo pagar a queste valli, sin'a tanto che siano ridutti ad esser si buoni cristiani che V. Altezza non habbia causa di darglie tanto carico, et interim si andarano cavando tanto fuori di stalla, et accomodano di manera che ogni pocha gente bastava a guardarli.

Hoggi si fara elettion di colloro che hano d'andar a domandar perdono a V^a Altezza.

Altra lettera del 15 novembre, dal forte della Torre di Luserna:

Non obstante la autha (autorità) che e piacciutto a V. Alt. darmi in questa impresa, mi sono pero nati diversi impedimenti dal proceder del Inquisitor, il qual par che non poscia aspettar che 'l pane sia caldo. V. Altezza sa la risolutione che pigliò meco et quello che gli piacque a mandarmi, cioè sin che i forti fossero fatti l'homo andasse intrattenuto. Nondimeno per esser le cose di che se impediva l'Inquisitor pertinenti alla fede, pur che non toccassero in avaritia mi sono contentatto che andasse facendo destramente. Pero al presente havendo visto per l'alligatta, et inteso da alchuni gentilhomini et populari d'un tasso fatto sopra diverse persone, m'è parso avisarne V. Altezza et dirgli che sono di opinione che in quel che tocca alla religione in nessuna manera V. Altezza perdoni per dinari, ma se pur bisogna qualche cosa, come bisognera in effetto, per reparatione della chiesa et per sustentar li predicatori, che in la condennatione che V. Altezza fara per la ribellione et haver preso le arme, se li includa quel tanto che sara necessario. A me hanno presentatto doi sacci di biava, sei fromagii et do castratti, et quando hano volsutto parlar di qualche soma di dinari, gl'e statto risposto che se tutte queste montagne fussero d'oro et le volessero dar non mi fariano mover un passo, pero che se vedro in loro la humilita che si conviene non mancaria di procurar per loro apresso V. Altezza la misericordia che da si buon principe si spera, et che quando faciano altramente che si tenghano certi di dishabitar questi monti et lasciar il luoco a gente christiana et obediente, et gli l'ho detto per che adesso vedo che lo potressemo far quando V. Altezza lo comandasse.

Ora a quella lettera, o forse a qualche lettera di poco posteriore, ma che non si ritrova, rispose il Duca da Vercelli il 21 novembre:

Per il Comm.r Possevino habbiamo ricevuto la vostra et perche a quel che vediamo sara bene che ne voi ne la gente si parta dalle Valli, però soprassederete da quel che vi havevamo scritto per messer Cristoforo vostro secretario finche facia consideratione sopra la vostra lettera et udilo quello che ci dira più pienamente... vi diamo altro aviso, il che sara subito. Et q...no sarano inviati incaminerete con ogni diligenza quei delle Valli, usando darvi quella destrezza che saprete in inviarci altri capi delle Valli sotto pretesto di altra occasione, o come vi parrà, affinchè il tutto passi con quanto piu sicuro stabilimento sara necessario. Et Dio vi conservi.

(Postcriptum) *Come potete considerar che quei delle Valli sieno qui, fate che per tutte le Valli si levino l'arme et non gli resti un coltello et che si pongano nei forti...*

Poi da Vercelli 29 nov. quest'altro ordine:

Mandiamo in coteste parti messer Giovenal Pasero con un Ag... messer Negrone nostro tesorero generale per vedere et ordinar bene le cose dei beni confiscati di heretici a cio che se ne habbia bon conto, et poi che egli vi dira più apieno lo stato di sua comissione ci resta solo pregarvi che bisognando gli diate aiuto et assistenza come converra per servitio nostro...

E il conte della Trinità, da Villafranca 28 gennaio 1561 (dunque dopo altre lettere che non si ritrovano), riscrive al principe:

Doppoi che sono gionto in queste bande ho fatto ogni dilligentia di meter gente insieme, il che si fa con grandissima difficoltà. Le cause non le voglio star a scrivere, ma V. Altezza le puo considerar. Pur tuto se remediaria se gli fussero denari, et V. Altezza mi creda et ne mandi per far pigliar le arme in nostro favor a coloro che stano ambigui. Io non ho portato se non mille scuti, et li ho distribuiti in questi contorni per incaparrar la gente più vicina al effetto; però quello che con questi danari si puo levar non basta a questa impresa adesso che oltra li dalphinenghi et quelli del marchesato di Saluzzo le vallate hano avuto modo di haver arme et stano alerta, ed hano fatto una frontiera gagliardissima per la strada drita dove noi haveriamo da andar, et per li traversi non è possibile caminar per rispeto del giazo et de la neve Pur faro (?) far una gran quantità di grapelle di ferro con le qualle li soldati più sciolti potrano caminar a traverso le montagne et non si mancara di trovar forma di venir alle mani con il manco deshavantagio possibile. Impero tornando al proposito deto di sopra dico a V. Altezza ch'io credo che costoro non sono venuti senza gran fondamento, perche oltra che fessero bona repulsa a una gagliarda scaramussa che fu ata-

cata inanti la mia venuta per il capo della torre con bona quantità de paesani, quando io son gionto et che hano saputo la pressa che si da a far gente non obstante che non pono offender il forte se ne stano quieti ne fano movimento alcuno. Mi da ancora più da pensar che loro non sono sì matti che non cognoscano che ancora che pigliassero il forte del Villar non avendo altra spala poi a presso, che facilmente V. Altezza gle lo torneria a tor, et che il suo paese va distruto, sì che se loro non havessero qualche grande apogio non pigliarebeno le arme, seria domche di parer che V. Altezza mi mandasse danari da pagar con effetto tre milha fanti accioche questa furia passi et che vedendo un corpo di gente bona in esser nisuno ardira alzar le corna, altramente se vedono che la cosa va da scherzo ne vedo succeder uno qualche licentioso tumulto.

Un gentilhuomo de Pinerol mi ha deto che il procurator del Re essendo stato preso una soma di polvera et plombo che andava a costoro, a deto al governator di Pinerol che non si dovesse intrometter in le cose di costoro perchè il Re et il suo Conseglio non è di questo parer et li hano concesso un interim. Et di più il sig. Bonifatio Truchieto capº per V. Altezza ne la valle di S. Martino a scrito a suo fratello l'inclusa tra la qualhe per l'aviso che da de la gente che di novo e passata ne le nostre valle et di quella che è ancora in esser mi fa confermar in la mia oppinione cio e che costoro habiano qualche magior spala. Io ho fato mover Vigone, Cargnano, Barge, et alquante altre terre per veder se li posso metter pagura, che danno non glie lo saprei fare finche non arrivi la gente de' nostri cantoni che mi ha servito l'altra volta. A la qual non havendo danari ho mandato a pregar che vogliano venir sopra la mia parolla con speranza che fra tanto l'huomo del Tesorero che e qua debia darmi danari. V. Altezza mi creda et facia ogni sforzo per reprimer subito l'insolentia di costoro; altramente oltra la poca reputatione, ne segueria dano che mi causa di firmar questa et mandarla per la stafeta, et se V. Altezza mi manda il modo di levar la gente che ho dito castigaro questi insolenti con l'aiuto de Iddio in tal manera che mai piu huomo ardira di levarsi contra il suo principe...

In la valle della Perosa alcune terre hano pigliato le arme et disfato le chiesie et tornano a predicar et volendo il capitano Gratianoto mandar a tor il predicator li hano amasato sei soldati. Io ghe ne ho cresciuto vinti cinque et li mando una compagnia per tagliar la strada alle vituaglie che vano a coloro che sono ne le valle di Luserna et dato licentia a tute le terre intorno che sachegiono et brugiano vivi quelli che hano amasato quei sei soldati.

Do poi scrita la presente mi è arrivato l'inclusa che forma capitan Gratianoto, et il sig (o Cte) Carlo Truchieto mi ha deto (o dato?) per cosa certa che da la banda verso il marchesato di Saluzzo hano portato in la valle de Luserna quattro somate d'arcabusi.

Qui segue una lettera da Villafranca, 28 gennaio, a Mons. di Raconisio :

Illmo Sig. fralo honmo. Domani piacendo a Dio sagleremo in campagna dove spero che il figliolo che V. S. mi ha dato per mio riportara l'honor de la armata. Imperò non mi trovo tuta la gente per mancamento de danari. Denari e piu danari se dovemo far cosa bona, altramente le cose vano frede. Pur non lasseremo de far de necessita virtu e tuto il possibile. Et domani domatina dapoi esserme veduto piacendo a Dio con Mons. de Cavorro scriveremo tuti doi più a longo a V. S.....

Quindi, di nuovo al principe, da Villafranca 30 gennaio:

In questo ponto che serano le XX hore ho recevuto la lettera di V. Altezza pero non li 500 scuti. Delle cose nostre non ho che dir se non che havendo qui acostato qualche infanteria a Campiglion et ad alcuni lochi vicini dove le compagnie si mettano insiema, et havendo la notte antecedente a questa mandato alcuni soldati a ricognoscere come stava la trinchera che havevano fatto al traverso della strada drita per donde noi haveviamo andar, hano trovato un gran fuoco come che la fusse la guardia, et senza gente donde che loro si sono mesi a disfar quella trinchiera di pietra larga et hano abrusiato la casa che li faceva fianco. Venuto puoi a saper piu inanti costoro si son ristreti insiema et hano mandato via gran parte de li figlioli et done verso il delphinato et sono delliberati di combatere. Pur potrebe esser che quando ne vederano acostar da dovero che mutassero di oppinione. Hoggi mi arrivano doi Capitani de la Trinita de li mei alevi con 200 soldati boni. Me ne vo a Bubiana fra due hore per veder se con qualche notitia che ho havuto gli potesse tagliar a pezi il piu importante corpo di guardia che habiano. Fra domani havero in campagna piacendo a Dio mille e ducento soldati o almeno fanti che li andaremo a trovar dove sarano con quattro pezoti che giovarano pur a qualche cosa. In conclusione fra posdomani che sara sabato spero che V. Altezza havera bone nove. Ho mandato il capitan Pierre di Savoia alla Perosa con danari per ridur qualche piu soldati in quel loco sì per assicurarlo come perche tagli la strada alli viveri del Delfinato. V. Altezza non ne lasci mancar danari accio che honestamente possa suplir con ognuno, vedendo quanto importa perder o vincer in questo passo. Et del resto stia di bona voglia che spero nel Creator che tuto passara bene...

Altra lettera al Principe, da Bubiana ultimo di gennaio:

Scrissi hieri a V. Altezza che mi avicinarei con la gente a questa volta et hoggi sono arrivato qua, et l'avisai ancora che per tutto sabbato li mandarei qualche bona nova, havendo incaminato 200 fanti per la volta di Barge per la strada che va al marchesato di Saluzzo ne la valle di Luserna et io a la ponta del giorno mi doveva trovar asaltar costoro tuto in un tempo. Adesso che son doe hore di notte mi e gionto l'alligata di Bastian di Cercenasco. V. Altezza consideri che piede pigliera costoro et i soi complici et mi creda me mandi danari accioche si

levi prontamente un bon corpo di gente con che rebutar costoro et recuperar il castello et se gli paresse non saria male per far piu presto incaminar 500 ho 600 Spagnoli. Fra tanto vedero di recuperar la gente che ho in strada et far con costor una baruffa se me venera a comodo ho almeno piantarmi in qualche locho dove io non gli lassi proceder piu havanti se possibil sera..

E di nuovo al Duca da Luserna 2 febb. 1561 :

Dopo che scrissi a V. Altezza.. da Bubiana, subito diedi ordine di ricuperar li ducento fanti che avevo mandato di verso il marchesato di Saluzzo. Et io la matina ha bon ora mi..... (si legge male, ed è peccato, perchè questa lettera accenna ad essere interessante. Vi domanda denaro da levare tre mila fanti; dice che queste genti (valdesi) non hanno altr'arme che l'archibugio e la balestra, e li chiama « pecorari). »

Altra lettera da Luserna il 3 febbraio al Duca :

L'esser mio (sic) venutto a porre qua e di tanta importantia che l'inimico non puo piu in alchun modo passar avanti a far il suo maligno progresso, ed oltra di cio gli leva le vittuaglie da questi paesi, et di verso Pragellatto mancho hanno il modo di haverne, se non li fusse datta dal resto del Delfinatto, et poi gli si sarà condutta con gran stento. In conclusione solo con star io qua e crescer gente alla Perosa, loro sono forzatti a disfarsi, et lasciarne poi in preda queste vallate per accôzarle secondo i suoi meriti. Bisogna donque che V. Altezza con ogni diligentia o monsignor di Raconis provedano di danari a cio che essendo la nostra gente pagatta possiamo abondare di vittuaglie et temporizar un pocho con costoro contro i qualli andaro pero piacendo a Dio pianamente guadagnando paese, et se V. Altezza mi da il modo per li tre milha fanti che per altre mie li ho richiesto li dico che non solo scaciaro questi con prestezza, ma che se cussi sara il suo voler, li andaro a cavar delle sue case. V. Altezza donque sia serta ch'in sero suo io habbia honor di questa impresa, poi che li ho messo la mano, che lo accettaro per il maggior favor et ricompensa che mi sapesse hoggi far...

Da Luserna 4 febbraio al Duca :

Da poi ch'io scrissi a V. Altezza che haveva in esser mile fanti me ne sono sopragionti ducento de verso le nostre bande, et si per esser l'allogiamento delle case qua stretto, come anchora per non star in tutto ocioso mandai li ducento fanti a mettersi in una giesia chiamatta San gioanni, mezzo miglia da qui et posta sotto alla montagna d'hengrogna, et a pena furono gionti la che questi heretici da tutte le bande li concorsero adosso. Imperò facendo il capno il debito suo et caciando io da qua qualche gente ordinata, loro si ritirorno et il capno restò accomodando il luoco per poterse diffender la notte. Venero donque i nimici a cercarlo inanzi che levasse la luna, et trovandolo alherta, alla

prima resistentia che li fece, dubitando forsi ch'io havessi messo la gente la per farli venir a combatter fuora di monti, se ne andorono. Il dì seguente havendo pª fatto rissegna della nostra gente et ricognosciutola bene, incaminai monsigr di Cavor con doe insegne a porsi vicino a quel luoco di San Gioanni con ordine di attaccar una scaramuccia con Hengrogna, con pocha gente abbrucciandoli qualche case. Mandai anchora il Sigr Cesar di Scarnaficio con una frotta de mei homini d'arme, et altri cavalli di fanteria, et venticinque archibusieri verso le trinchiere di quelli del Villario per tenerli suspesi, et far con effetto che quei Delphinenghi attendessero a soccorrer Hengrogna. Fra tanto feci ellettione di Sebno di Cercenasco et del capo Biasino della Trinità et messi con loro il sigr Fozaro di Schalenghe et il sigr Guillelmo di Luserna, dandoli sino a trecento buon' soldati, et li mandai da l'altra parte delle montagne a un luoco che si chiama Rora, dove loro havevano messo cento archibuseri dei Delphinenghi, et fortifficatolo a posta per denedarne la strada dritta et buona che va da qua al Villario. Questo luoco e in paese muolt'aspero, oltra l'impedimento della neve, et a andarli per il dritto fronte era accomodatto in manera, che li sarebbe morta meza la gente et forse non guadagnatto. Imperò stando i nimici a bada della scaramuccia di Hengrogna, la qual si fece con tamborri et insegne et alla scoperta, li nostri che andavano verso il Rora quietamente ascesero per una longa strada un monte che vene a dar alle spalle di quel luoco, et veduti da i nimici furono a i pugni. Morsero tre de i nostri, et son restatti feriti tre altri, et di loro ne sono morti per il dir di ognuno sino a dodeci, senza alchuni altri che andavano strascinando verso il Villario dove mai gl'altri Delphinenghi si mossero a venirli in agiutto. Li capitani havevano comissione guadagnato che havessero il luoco di veder se era possibil a tenerlo, che se li fermassero, caso che non che lo abbrucciassero tutto, et se ne ritornassero. Trovandolo donque fortifficatto verso noi et fiachissimo verso l'inimico ruinorono li forti et abbruciorono tutto quanto il luoco di manera che li Delphinenghi da qua avanti posiano star un pocho piu vigilanti, poi che ne resta questa strada aperta per andarli a trovar senza dar di petto nei forti che loro havevano fatto da l'altra banda del fiume. Et se ben parerà cosa forse di poco momento, si ha però da ringraziar Dio che sia successa cussi facilmente.

Nella scaramuccia di Hengrogna son morti doi dei nostri et cinque delli suoi, et la cosa fu di manera che se non fusse statto il contrapeso che avevano d'ajutar quelli ch'erano andatti verso Rora, Hengrogna faceva mal i fatti suoi, come li farà piacendo a Dio il primo giorno che la vorremo assalir ordinatamente. V. Altezza donque ne proveda di dinari, con che possia crescer un pocho et riformar la gente per non tener persone inutile, che li torno a dir che non solamente cacciaremo questi de la da i monti, ma se haveremo licentia gl'andaremo a cacciar fuori delle case sue....

(PS.) Nel far della scaramuccia di Hengrogna gionse il capo Guido qual pur voleva montar con la sua gente; ma trovando già l'ordine mio si fermò con gli altri. Dopo quasi a notte gionse Anselmo Garachio del Mondovì con cento buoni soldati qual e venutto senza dinari et solo sopra la mia parolla. Domani arrivarà il capo Gio prezio (?) ed il capno Carlo Costa. Spero che le cose passarano bene.

Al Duca da Luserna 5 febbraio:

Resto con tuta la sodisfatione del mondo che V. Altezza mi habbi fatto favor di tenersi al mio parer et la fo certa che con l'agiuto de Iddio levato ch'io habbia la gente che la cosa andara a giorni et non a mesi, et che non solo farò bugiardi coloro che dicono ch'io cerco tirar la cosa in longo, ma ancora tuti coloro che havevano dito et dirano ch'io non tenia in tute le actioni mie a servir V. Altezza direttamente bene et sinceramente in tute le cose che sia possibile imaginarsi et che possa far un vero et affetmo servitor, oltra l'esser sudito et obbligato. V. Altezza donque sia servita di star edifficata in la bona oppinione che vedo che ha dei fatti mei, che con la gratia del Redentor gle ne faro honor et di manera che havera causa di credermi un altra volta in cosa di magior importanza.

Li danari seria necessario che venessero volando et per che non si perda la reputatione et perche io possa far viver la gente senza far danno al paese. Hoggi mi arrivano doe compagnie da le nostre bande, che vengono ancora loro sopra la parolla et espedirò gl'altri capitani. V. Altezza faci che vengha i danari et poi stia di bona voglia che colui che governa il tuto ne dara bon mezo da reuscir da questo intrico. Per quel che se intende da tuti coloro che vengono di donde sono i nimici fin adesso banchetano a castagne. Io crescerò ancora qualche gente verso la Perosa et San Martino per fargli ridur in questa parte ad ogni estremità.

Al Duca da Luserna 8 febbraio:

Hieri s'è cominciato con l'agiuto de Iddio a dar un pocco di castigo a quelli di Hengrogna li qualli doi giorni inancii mi havevano fatto ricercar l'acordio, et questo era per aspetar tre ho qnattrocento huomini di soccorso et non obstante che per le letere della Perosa se habbia aviso che siano venuti. Intendendo che aspetano da altre bande magior soccorso, m'è parso procurar di offendergli in tute le cose possibile per diminuirgli le forze, sì che a questo effetto havendo ordinato al capo Guido con la compagnia d'arcabusieri di V. Altezza che con alcuni di Vigone che erano venuti sotto una insegna et trenta soldati arcabuseri de quei di Bricherasio et alcune terre vicine, che sera poi stato in tuto il numero di 300 homini che dovesse procurar di guadagnar i monti da quella parte et trovarsi in fatto a una hora di sole, movendo io qualche gente da questa banda et lassandone un bon corpo al incontro de quei

del Villaro, si è guadagnato tuta la montagna de Hengrogna fin al Prato del Torno dove non si è possuto intrar per la molta neve che ha arresso li soldati strachi cio è quelli che li andavano per la sommità del monte che li va a cavalero. Impero quelli che andorno per abasso che è la strada più pericolosa si meschioreno con loro in manera che da la bocca del forte in qua hano predato tuti li bestiami et abrugiato tute le case. In sorta che credo che dal paese di Hengrogna gle ne arrestano pocco. Io penso che questa notte passata tra loro vi saran stati dei lamenti, che certo tra morti e feriti et alcuni che sono stati presi de i qualli penso pur che diano exempio a li altri, et le case abrugiate con le vituaglie che li havevano da sustentar, se si gle ne da ancora una, il suo fatto non passara troppo bene. Et poichè V. Altezza comprende che si cerca di abreviar il negozio et che se gli procede con il modo conveniente, sia servita non haver per male che se gli domandi denari e si sforzi et si proveda, che ben sa quella che quando si è datto de le parolle assai alli soldati che è giusto pagarli e potersene servir et per non dar carico al paese.

Di quello ch'io penso far adesso et di qualche provisione che è necessario che V. Altezza facia per stabilir la cosa ben sicura per l'havenir, ne scriverò questa sera che saro disoccupato di diverse brighe de soldati per li allogiamenti et bottini; solo dirò che doppo che fu preso il castello del Villaro hebbi notticia che costoro volevano far fonder dei pezi d'artellaria per espugnar il castello de la Torre, et io l'haveva per burla; pur è stato trovato in una casa caldere rotte, pezi di campane, mosceti et altri pezoti rotti, stagno novo in quantità, et in conclusione mettallo per più di scuti 600 giontato per far la dita artellaria. Li soldati se ne carricorno et alcune bestie; basta che si levo tuto. Da qui V. Altezza po comprender che questa cosa viene da Geneva che vol tener a V. Altezza la guerra in casa perchè la non gli vadi a trovar loro. Quella dunque mi mandi subito li denari accioche senza perditione di tempo li cazi da la da i monti et che li possa abrusiar et guastar il paese per fargli arrestar dal tuto senza vituaglie acioche perdano la speranza di poter ingrossar di gente.

L'assalto dato ai Valdesi di Angrogna il sette di febbraio è segnalato tanto dal Gillio come dal Conte della Trinità. Ma poi diversificano nel racconto e specialmente nelle date di altre mosse importanti degli assalitori. Per esempio, il Gillio parla dell'assalto del 14 febbraio, e Ricotti ripete; ma nel carteggio del Conte, quale esso ci sta dinanzi, non ce n'è parola; anzi, dall'8 di febbraio, non si legge più nulla fino al 4 di marzo, dove è narrato lo scacco toccato alle milizie ducali il giorno avanti, nell'assalto di Pra del Torno. Poi Gillio si ferma a raccontare l'assalto del 17 marzo, che il Conte della Trinità ignora, come vedremo. Da

qual parte sia l'errore, o chi erri più manifestamente, non ricerchiamo, perchè non abbiamo intrapreso qui il lavoro di comparazione che si richiederebbe in un capitolo di storia propriamente detto, il nostro scopo essendo solo di far conoscere il tenore di questo carteggio che gli storici non hanno avuto sotto gli occhi. Il Claretta, che vi ha frugato attorno più del Ricotti, sbaglia quando dice che in questi « epistolari » non vi sia menzione di Carlo Truchetti signore di Riclaretto, e dove sospetta che il Léger ne parlasse senza ragione. Ne parlò prima di lui il Gillio, e non se ne tace neppure in queste lettere (v. quella del 4 marzo), ed è perfino menzionato Ludovico di Montiglio e la sua mossa contro Pra del Torno; ma è chiaro che sono spariti dal campo di lotta, e il come non appare. Strano è pertanto il silenzio di questi 24 giorni; qualcosa è successo che il Conte della Trinità non riferisce; o piuttosto, l'avrà riferito, ma verbalmente per mezzo di qualche messaggero, o piuttosto in qualche lettera che andò smarrita o soppressa.

Del resto, lo ripetiamo, l'assunto nostro non ci costringe alla critica delle fonti che rechiamo; lo spazio che ci è concesso, per ora nol consente. Ciò detto, tiriamo innanzi.

Lettera al Duca da Luserna 4 marzo:

Hieri siamo statti alle mani con quei del Pra del Torno, et fatto ogni possibile per espugnar i suoi forti, però non gl'e statto verso, et mi son statti feriti tanti ufficialli dei buoni et homini principalli, che il resto della gente s'è invilita di manera, che per qualche giorno non bisogna pensare di puotersene valer, a far cosa buona, et fra tanto si spenderà li dinari di V. Altezza inutilmente, et il Sr Boniffacio Truchietto si potrebbe perder in quel castello per falto di vittuaglia, et perche hieri nel medesmo tempo che s'assaltò il Pradeltorno, feci assalir anchora quelli che sono atorno a detto Sr Boniffacio, per intertenerli che da quella banda non venesse agiutto a costoro, et anchora per veder quando la sorte li accompagnasse di soccorrer il castello, et sin' haver nova di quel che da quel canto era successo, per saper raguagliar V. Altezza del tutto, non ho volsuto scriver, et perche V. Altezza resti poi a pieno informatta di tutto quello che si è fatto sin'adesso, et di quello che si puotrebbe anchora far, m'è parso di mandar il presente Ambrosio Correggia agente del tesor che si e trovatto sopra il fatto et se per V. Altezza vorra torsi il fastidio di leger minutamente come e passatta questa ultima cosa gli la mando qua inclusa in scritto...

Qui segue l'allegato documento intitolato: « A sua Altezza, successo dell'assalto del Pra del Torno. »

Io mi parti hieri alla ponta del giorno con 1900 homini, et si arrivò sopra il fatto a le 17 hore. Di questa gente ne diedi 200 homini al cano della Torre per star al opposto di quelli della Val di Luserna, a cio che non ne potessero venir alle spalle a dar disturbo. Da poi se ne diedero 500 a Menicone con doe insegne, et li ufficiali piu elletti et piu risolutti di guadagnar la trinchiera d'inimici, et a quest'effetto se gli donarono anchora tre moschetti, con alchuni tavolloni e balle di lana, per poter da un pocho di eminenti, che s'era riconosciutto vicino alla sua trinchiera offender l'inimico. Apresso a questi inviai il sr Fozaro di Scalenghe con 200 homini della sua compagnia, et Sebno di Cercenasco con la sua compagnia a cio che andassero guadagnando sempre la cresta del monte per restar in qualche manera superiori di quelli della trinchiera, et io seguitava. Poi per il medemo camino con il resto della gente, donde ch'arrivatti sopra il luoco dove si trovorono i nimici ristretti nei suoi forti et ognuno alle sue poste Monsr di Scalenghe investi et s'andò a cacciar sotto a un forte che la natura ha fatto proprio nelle creste del monte agiutatto poi con qualche reparo che loro gl'anno fatto, et non essendo sequitatto se non da ben pochi, non solo non puotè guadagnar il forte ma resto impegnatto la sotto, dove non poteva esser offeso se non da sassi, et volendo il capo Sebno far aviso ai soldatti che andassero inanzi fu feritto gravemente in una coscia, il che smarri quella gente di manera, che mai più se ne puotè cavar costrutto, se non che stavano fermi dove erano piu offesi assai che se fussero statti sotto al forte. Da l'altra banda dove era Menicone si procuro di attastar la trinchiera; et essendo feritti il conte Rusca, et l'alfier Ambrosio di Cercenasco, et trovando l'impresa difficile, fu mandatto il capo Henrietto della Trinità con alchuni soldatti per trovar qualche passo a pigliar le spalle a quelli della trinchiera, il che successe, però facendo un gran giro che porto un'hora di tempo, pur arrivò ad un certo sasso che li era al opposito, et guadagnatolo se ne veneva alle spalle della trinchiera, quando che i nimici rinforciando da quella parte li fecero impeto adosso. Il che vedendo Menicone spinse la sua gente all'assalto della trinchiera, li salto dentro un'insegna et tre capni et dui altri ufficiali, et non furono seguitatti che da un solo soldatto, di manera che furono subito ributatti da essa trinchiera, portando l'alfier doa archibusatte et gl'altri anchora la sua parte; fu ributatto anchora il capo Henrieto perche haveva pocha gente, il che visto facendo lasciar l'insegne a doi alfieri ch'io conosceva deliberatissimi d'animo li mandai con una quantità de' suoi soldatti al capo Menicone a cio che vedesse di novo di tentar l'impresa, et io m'accostai piu al Sr Fozaro et lo rinfrescai di genti anchora, per che vedeva ch'i nimici s'ingrossavano dalla sua banda, li Alfieri andorono, et subito che Menicone gli l'impose assaltorono la trinchiera, dove non essendo seguitatti furono feritti tutti doi, ne vi fu mai verso di far fare una ponta alli soldatti, ma del star fermi di qua e di la ogni volta ne succedeva la morte o feritta

dì qualcheduno, et fra tanto cresceva pur qualche gente a costoro de verso la valle di Luserna, che non obstante la gente ch'io haveva lasciatto al capº del castello della Torre al suo opposito, loro passavano per una strada discosta ben che piu longa, et gionsero anchora a tempo di rinfrescar questi altri. Hor vedendo la gente cossì invilita, et gl'ufficiali buoni quasi tutti feritti, et il scito (per *sito*) indisposto a fermarseli, per che V. Altezza sappia che non vi e un solo ramo di legna, ne aqua ne modo di far un riparo, mi risciolsi (per risolsi) di ritirarla mentre ch'era di giorno, che a tardar piu ne sarebbe potuto succeder maggior inconveniente. Si stette anchor su l'aviso per veder se nel ritirar costoro fussero uscitti de i suoi forti, et carghetto, come era il suo solito per poterse inviluppar con loro, ma non ne fecero alchun mottivo.

Della Perosa io desiderava chel capº Alessandro di Scarnafisio con 300 homini che poteva cavar da la, lasciando qualche guardia in la terra, fusse venutto nel medesmo tempo ch'io assaliva il Pra del Torno alle spalle di costoro per donde monto il Sr Carlo Truchietto; però lui mi rispose chin nessuna manera poteva tentar quella impresa con manco di 600 homini, perche loro havevano una buona guardia in Pramollo, dove gli conveniva passar per forza a venir da quella banda, et che ivi gli bisognava combatter qualche passi difficili che l'altra volta non erano guardati da alchuno e ch'in conclusione non si risolveva con manco di 600 soldati di poter affrontar da quella banda, donde mi parse di mandar il capº Guido con gl'archibuseri della guardia per agiutto al capº Alessandro et che si tentasse di romper un corpo di guardia che facevano i nimici a uno miglio dalla Perosa in un luoco che si chiama Paraluis, il che era informatto che potrebbe succeder facilmente, et però gl'ordinai che fatto questo spingessero qualcheduno verso il Pererio per veder se forse colloro ch'erano al assedio si sbigottissero, et in caso che li vedessero star saldi che non passassero piu avanti perche mi bastava che tenessero quella gente impeditta mentre ch'io affrontava da questa banda. Quel che ne sia seguito, V. Altezza lo vederà per la lettera che mi scrisse il capº Alessandro, et come ho detto Ambrosio Correggia ne informara meglio V. Altezza qual si degnara di torli l'espediente che li parrà convenir al suo servitio.

Qui segue quel documento in secondo allegato. È di quell'Alessandro.

Per il capº Guido avera V. S. inteso il tuto cio he che avemo fatto quanto V. S. ne ha comesso et havemo rotto la guardia di Pra luis et havemo seguitato inanti fin che havemo trovato contrasto grande donda li era che aveva hopinion che calassemo al basso per esserli piu bela strada ma per haver i nemitii la tore del bancheto ne le mani non mi parse justo et ritornassemo a la serra di Pra luis belamente et ivi si apresentò sopra di noi al alto una grande copia di

costoro et de laltra banda di la tore un altra tropa pur si semo risolti di pigliar deto passo et femo calar una parte de li soldati al basso a la volta di la tore dove li era il capº Carlo Costa, il capº Bernardino di non (None?), il capº Piere et una parte de li archibuseri di la guardia che in verita non si può dir se non che fecero miracoli et lano tolta per forza senza perdition di homo ni ferita per gratia di Dio; di sorte che non essendo cossa che si puossi tenir et vedendo che costoro si ingrossavano da una banda et di l'altra tolsimo per partito di ritirarsi donde ritirandosi con questo modo che si conviene costoro ne venero adosso parte a la coda et parte per fianco. Et il medemo fano questo de l'altra banda de la tore di sorte che havemo fato piu che di possanza ha non aver un bruto scorno. Et del canto mio se non fosse stata una bona testa de archibuseri del capº Guido che erano in coda et lo aiuto che mi dete il capº Guido ha corer a la testa aiutarmi ha tener costoro, io gia haveva perso la scrima (sic) ha tenerli che gia mi sforzavano et non li trovava piu rimedio et gia era cascato doe volte per tera che mi pasavano di sopra et il medesmo he a cascato de laltra banda donde il capitan Piere et il capº Carlo con il capº Bernardino che in verità non se li puo oponer feceno come convien a far ha soldati et rimediorno ha tuto donde jonti che furono (dice furemo) insiema scaramussassemo una mezora et eramo in una pradaria grande ma non volsero calar et cosi si aretirorno, et mi sono scordato il capº Antonio che era alfier del Sr Carlo Trucheto, quale mi domandò licentia di calar a basso con li altri al piglar de la tore che ancora lui si segnato bravamente et fu de li primi al montar al contrasto di quelli che defendevano deto passo si che per gratia di Dio et la suficientia del capº Guido e di suoi capni che gia ho nominati si semo retirati per quello che sento senza perder un omo, salvo doi feriti et resto aspettando bone nove di la banda di V. S. (Aggiunge di aver saputo che, arrivati alla serra di Praluis, se si calava, si sarebbe stati « tuti taglati ha peze senza falo. »

Al Duca da Luserna 6 marzo:

Dopo haver scritto a V. Altezza per l'agente del Tesorº per non lasciar in tutto raffredar le cose, mi son ristretto con li capni mettendoli innanzi ch'il non haverli seguitatto li soldati nel periculo non poteva proceder se non da non sapersi loro far li soldatti onorevoli, et dopo muolti dispute, ognuno s'è risciolto di tornar a tentar l'impresa, et farla riuscir adesso che ognuno di loro l'ha ben riconosciutta, mandando pero prima dalla banda della Perosa a far che siano tenutti curti quelli di quella parte per potersi assicurar di non haver a far se non con quelli della Hengrogna e della Val di Luserna, et hano ferma speranza che la cosa debba haver buon exito. Pero a farla sicura, bisognerebbe haver qui gente dalla banda della Perosa, o veramente haver di qua doi pezzotti d'artillaria, per sbarazar le trinchiere di pietra. Li

pezzotti sono in bene, se V. Altezza vole presto si faran venir, et perche la sappia la verità del tutto, gli fo intender che quando mandai Menicone con il capo Biasino alla trinchiera gl'ordinai che s'andasse a mettere al opposito d'essa, et che piantasse li moschetti, ma ch'in nessuna manera assaltasse la trinchiera sin ch'io fossi andatto la a riconoscerla, il che farebbe quand'io havessi condutto il corpo della gente dove haveva da star, per far spalla a lui et al sigr Fozaro, come si fa quando si vol affrontar una forza, impero gionto che fu Menicone la non vedendo anchor muolta gente alla trinchiera, et parendoli l'impresa facile, non obstante che il capo Biasino gli ricordasse l'ordine ch'io gl'aveva datto, Menicone rispose che dubitava che non si perdesse l'occasione, et cossi investi in quel medemo tempo ch'io arrivava nel luoco dove era concertatto di far fermar l'insegne, et in un medemo istante mi mandò a dir ch'io stessi di buona voglia che lui teneva la cosa per fatta, et in effetto era cossi se li soldatti havessero fatto il debito. Il che forse avrebbero fatto s'io mi fussi trovatto a disponerli inanzi che assaltassero la trinchiera. Pero da poi che li vidi ributatti e ch'il sr Fozaro era impegnatto non muolto lontano da me et nel luoco dove più s'ingrossavano et dove il suo ritirar havea bisogno di buona spalla, non mi parve conveniente di abandonar l'insegne, perche certamente ne sarebbe potutto succeder gran disordine, attesoche per andar dov'era Menicone era necessario discender poi montar a piedi tanto lontano che sarebbe potutto seguir del mal, pur assai avanti ch'io fussi tornatto, perche a tratto a tratto si vedea la gente dalla banda del sr Fozaro ondegiar di ritirarsi et non potevano far cosi pocho motivo, che cascavano giu dalla collina, et inanzi che si potessero tener gli voleva un pezo, imperoche quelli da basso dov'era Menicone non fussero carghatti di troppa gente era necessario sustentar la scaramuccia, in quel alto, et in conclusione se ben Menicone fece tutto quello che gli fu possibile, io credo se mi lasciava arrivar a riconoscer et dar ordine alla gente et ai capi per l'assalto, che i soldati si sarebbero governatti meglio. Io spero in Dio che se V. Altezza mi manda il modo d'aver un poco più gente dalla banda della Perosa, o veramente che si abbia l'artillaria di qua, che tutto riuscirà al disiatto intento. Di loro s'intende esserne morti decinove, et feritti pur assai, de i qualli una parte li hano mandatti verso il marchesatto di Saluzzo a medicare, impero non son volsuto scriver al sr Ludovico Biragho sin a tanto che se ne sia meglio certifficatto per homo a posta che ho mandatto in quelle bande.

In questo ponto mi e gionto un oste che sta fuora di Pinarollo che mi serviva quando stava io in Fosso et e amico del Sr Gulielmo di Luserna anchora et haveva particular ordine di avisarmi se sentiva qualche motivo da quella banda, mi certiffica esser passatti più di 200 soldatti francesi archibuseri, et con li suoi morrioni la magior parte; che tutti vanno verso Pramollo, et che damandandoli dove vano rispondeno che sono cassi, et chi viene da Chivasso, chi da Chieri et chi d'altrove, et

anchora dice che ve ne sono andatti di quelli proprii del castello di Pinarollo, et pui dice che assai ne mangio in la sua osteria, et che nel sentar a tavola et benedir il pane fanno le cerimonie che fano Lutherani, et che lo sono in effetto. Un villano che fu preso il giorno che si ando al Pra del Torno dice nella sua depositione che tutt'il piombo che tirano li vene da Pinarollo. V. Altezza facia consideratione al tutto et gli proveda come meglio le parirà convenir al suo servitio et non discopra quest'oste perche puo far muolti servitii.

Al Duca ancora il 6 di marzo, da Luserna:

Ho recevuto quella di V. Altezza con l'aviso che mi da de li 3 mila scuti, però non he ancora comparso il thesorero con essi. Non ho per questo lasciato di mandar in volta per soldati et non si mancherà di far tuto quello che sera suo servitio. Li 150 Spagnoli vorrei che gia fussero qua che con cento altri che gli sono havero un pocco di gente sicura. Del castello del Perer ho mandato uno aposta che me ne portara nova et l'aspeto di hora in hora, et se il bisogno sera di soccorrerlo non gli mancaro ogni volta che possa lassar qua qualche gente per tener streti costoro che in tanto che si andasse a quella volta non assalissero la pianura. V. Altezza vederà per l'inclusa del capo Alexandro che coloro del Dalphinato ancora stano con l'arme in mano. Credo certo che in questa parte non obedirano il Re et che agiutarano costoro, però spero in Dio che reusiremo con la nostra intentione pur che habiamo la gente in essere. Scrivendo questa e arrivato l'homo che V. Altezza manda con il servitor di Mons. di Poirino et quello che lui propone è certo, cio è che andando per la parte di Susa se guadagnara la valle di San Martino per le spale, ma domanda a far questo diece insegne et che la gente che è qua non si mova, et piu dice che quelli del Pragellato non pigliarano l'arme, cosa che non credo perche si passa nel suo paese, et poi è cosa che porta tempo. Però se V. Altezza havesse licentia de mandar contra coloro di Pragellato gli fariamo temperar la furia, perche non hano il paese cosi forte come i nostri et si troncharia la radice, altramente superati questi et fugiti nel Pragelato al tempo bono et al racolto tornerano con la vituaglia del Pragellato a tagliar il suo recolto et pascer le sue erbe et certo che per levargli d'ogni speranza et far una demostratione come merita la pertinatia di costoro io serei di oppinione de tagliargli le vite et abrusargli li arbori de castagne che sono il suo sustento et ruinargli il paese di manera che per dieci anni homo non l'abitasse. Pur non se gli dara principio se V. Altezza non lo comandasse; ma veramente è necessario poiche la cosa è conduta a questo termine mostrargli un estremo rigor et non si mancherà dal canto nostro in le cose che ragionevolmente si presentarano, et intanto...

Al Duca da Luserna 8 Marzo:

Per che V. Altezza sappia che è con effetto la verità che Lu-

terani hano seco soldati francessi e che a tuta via glie ne vano, hoggi se ne preso tre a ozasco che li andavano tra i qualli gl e ne uno che e luterano marzo, che diece mesi fa da la sua guarnigione dove stava porto una puta a batezar dal ministro. Costui non ha licentia dal suo capo in scrito, ma li altri si, cioè licentia di andarsene a casa sua; ma dove sono stati presi non è la strada. L'advocato fiscale e appresso a fargli dar de la corda per intender la verita di un contrasegno che ha con il ministro. Oltra di cio uno che era sargente del Sr Carlo Truchieto stando in Pinerol ha veduto il stillo che si tiene da mandargli soldati et vituaglie. Questo sia deto a V. Altezza per aviso.

Il Thesorero non è ancora comparso ne dinaro alcuno che è in parte causa che la gente vecchia si disfa e la nova non si fa. Io credo bene che non sia per diffeto del solicitator, ma come ho deto non è ancora comparso niente, et essendo l'impresa un pocco fatigosa et difficile basta ogni pocca scusa al soldato per andar a casa. Vorrei domque che V. Altezza facesse consideratione al tuto, et che mandasse a far mostra alla gente o veramente che mi mandasse le provisione tale cosi alla sorda che se pur non potessero suplir al tuto al meno gli mancasse pocco.

Del Castello del Perer ne ho l'aviso che V. Altezza vedera per la letera del Capitan Alexandro. Pur se mi trovo gente insiema procuraro di liberarlo. Dal Prato del Torno se intende per cosa certa che non hano da vivere per piu di sei settimane, et che quelli di Pragellato gli hano promesso ducento case d'abitar fin che noi siamo retirati quando loro li bisognasse abandonar. Et intanto...

La lettera del cap.no Alessandro è di poca importanza. Dice che ha saputo da una spia che sulla *sea* dell'Inferneto s'era fatta « una trinchera da un brico ha l'altro, » e che « questi Dofinenghi li hano data la fede a cascando non mancarli et di star in ordine, » ecc. È del 6 marzo, dalla Perosa. C'è anche una letterina da Pinerolo 8 marzo, che termina: « V. S. Illma s'accerti esser piu che vero che da qui sorge piombo et polveri a quella canaglia. » La firma pare di Vincenzo Olivero.

Al Duca da Luserna 9 marzo:

Scrissi a V. Altezza che questa gente si era invilita assai di veder feriti la fior de li officiali oltra li qualli se ne sono poi ammalati alcuni de quelli che stavano a combatere in la neve fino a meza gamba et dove soffiava la bisa, do poi essersi scaldati et fatto sudar al montar. Fra li quali il Sr Fozaro qual e stato asaltato da fluso di corpo e febre; pur do poi che è stato sagramento se ne spera bene. Et nonobstante tute queste cose ho mandato a prendere alcune tende per far un alogiamento sul monte, doi miglia da qui, dove glie ancora legna, et mi poso atrinchierar in una notte, l'aqua sicura; è bene un poco lon-

tano, ma ne resta alle spale. Dico questo perche non bisogna pensar di allogiarsi la notte et poi afrontar la mattina perche per la comodità che hano queste vallate di soccorersi l'una al altra gli trovariamo tanta gente insiema che seria tratar de l'imposibile. Et che bisogna allogiar in sul monte et tenerli loro in continuo travaglio et scaramuze per veder se li potessemo toglier fora del forte et poi una matina all'improviso essendo prima certifficato come V. Altezza per la sua scrive de la gente e forze loro asaltargli. Io aveva dato l'ordine di montar havanti ieri. Impero molti capi mi dissero che in sentendo questo fumo molti soldati se nerano andati et che era forza soccorrere quelli che restano di qualche dinaro, accio che ogniuno se potesse proveder al vivere, altramente che ne montava pochi. A questo effetto si è mandato dal tesorero, ma ancora non è comparso alcun rimedio. Coloro che si sono partiti da qua senza licentia dicono haver servito il suo mese et dicono la verità quando havessero vivuto del suo, ma hanno vivuto la magior parte del tempo a spesa de li patroni, per il che mi sono fatto dar in lista da li capitani li fugitivi con il numero del dinaro ricevuto et ho scrito alli officiali de le terre de donde loro sono accio che gli faciano pigliar e restituir il dinaro et poi dargli il castigo secondo che havera fatto l'error. Mi par che saria bene che V. Altezza scrivesse al prefetto di nostra provintia che havesse particolar cura di far ricercar questi truffatori, che cosi si chiamano tra soldati. L'artegliaria si è mandata a tor subito che ho abiuto la lettera di V. Altezza et si procedera in tuto secondo che per essa comanda. Si he a qualche parlamento con costoro et non ne ho volsuto scriver a V. Altezza niente finchè non vedessi che la cosa havesse qualche fondamento bono. Hoggi penso di esserne chiarito et subito V. Altezza sera avisata. Del tagliar le vite et le castagne et ogni altro loro sustento non lo faro senza ordine di V. Altezza, ma me ne voglio ben agiutar per fargli venir al ponto facendoglielo intendere per terza mano. Et intanto...

Lettera di Francesco sargente del Cap^no^ Sebastiano da Cercenasco, da S. Secondo il 9 marzo a Monsig^r^ Della Trinità Capitano Generale in Piemonte:

Faccio intendere a V. E^a^ como questa notte circa quattro hore sono venuti alle cassine appresso di Sansecondo passando per Sancto Barth^eo^ circa sexanta archibuseri leuterani. Et sentendoli io li mandai a riconoscer per sei archibuseri i quali si riscontrorono con diece di loro. Et pui sparoreno alquante archibusate. Et poi tuti se retiroreno tanto li nostri come loro. Qualli leuterani ritirandosi per le cassine et (..... a Sancto Barth^eo^) presero il pane et formaggio et carne che ritrovoreno. Et poi si ritiroreno a preso meza notte verso Rocha plata senza dar altro dano. Et alquanti dicono che erano cento.

È pur unita una lettera del cap^no^ Alessandro del 7 marzo, ma è di poca importanza. Parla di Pramollo e della speranza

che i Delfinenghi perdono di prender il Perrero. Poi viene un brano di lettera di Costa della Trinità al Duca, senza principio e senza fine, dunque senza data, dove accenna alla relaz^ne del sergente del capitano Seb. di Cercenasco, congetturando che forse per la fame i Valdesi vogliano trattare.

Lettera del Conte della Trinità da Luserna 12 marzo:

In conseguenza di quanto ho scrito a V. Altezza per l'altra mia sono stati doi de quelli del Pra del Torno a parlar meco per atastar il quando maxime se gli seria servata la fede quando si venesse a qualche acordio. Io ho mandati così ben satisfati che domani serano qua sei o sete de li principali a ricercar da me i capituli. Et ano prima mandato a veder se li altri vale (per vallate) voleno concorrere in la sua opinione. Caso che non, loro sono resoluti di acordarse. Una de le cose che li induce a questo e la fame, la qual per levarsela ano gia tentato due volte de sachegiar le casine de Bricherasio et San Secondo, il che non glie stato concesso per le compagnie che ivi sono alogiate. In conclusione, loro sono queli che ricercano lacordo. E poiche V. Altezza desidera quanto monsignor di Raconis ma fato intendere spero che il tuto reusira a sua satisfatione. Io ho risposto a monsignor di Raconis sono doi giorni aspetandolo che mi venesse a agiutar, pur non e comparso ne o avuto risposta et dubitando che sia amalato o mandato ogi suo figlolo a veder perche non compare. Credo che V. Altezza si aricordara di quanto gli disi in Fiandra sopra questo particular, et poiche sempre io son stato di opinione di pigliar queste cose con destrezza. Et se avessemo giache si era meso la mano a la forza lasiato i forti ben forniti, et da laltro canto datogli tempo solamente un mese come loro domandavano a confessarse et comunicarse mentre che mandavano a domandar il perdono a Roma, mai piu se ne parlava. Et il noncio se li lasciava ridur se non era il Posevino qual certamente lo fece per sua particular anbitione et non per servitio de Iddio. Voglio dir che cosi come alora son stato sempre di parer che V. Altezza piglasse le cose con destro modo perche lo poteva far con onor suo che adesso non son di parer che si venga a posto che non sia con molta reputatione. Et che piu presto V. Altezza lasi ogni altra impresa per far un sforzo tale a questa che 'l mondo cognosca che chi si ribelara contro il principe a da esser sicuro dil debito suplicio, altramente saria dar fede a ogni uno di far il simile. Et Gineva alzaria la superbia pur se non sono inganato. Et qual caduno non mi guasta lopera cominciata io spero in Dio di ridur tuto a bon porto (dico questo perche mia sorela mi a scrito che il marito che è stato dato a sua figlola e luterano del che lei si trova disperata). Si che V. Altezza me intende. Et cosi come in verso del mio sig^r et principe io scrivo sinzeramente la suplico quanto poso a non farne moto maxime per

amor di mia sorela qual ne potrebe patir. Holtra di ciò avendo l'altro giorno mandato a dir al capitan Alexandro che avertise bene che (sic) scrivermi circa le nove di quele valate mi ha fato la inclusa risposta la qual sentendo esser confirmata da alcune bande mi e parso mandarla a cio che V. Altezza sia con l'ochio aperto. Et intanto...

Al Duca da Luserna 17 marzo 1561:

Hieri era il giorno che coloro de la valle dovevano venir a capitular. Impero non venero ma mandarno a dir che il tempo haveva impedito la gente degl'altri loghi di potersi congregar con loro et che hoggi vederiano di complir alla promessa, però fra tanto hano fatto quelli che sono in la valle di San Martino ogni suo sforzo per espugnar il castello del Perer, et non essendogli reusito, son di opinione che lo debbano abandonar, però in caso che non lo facessero il castello si perderà per falta di vituaglia, come V. Altezza potrà veder per la copia de la letera qui inclusa che m'ha mandato il Sr Bonifacio Truchieto. Hor avendo il comandamento di V. Altezza in scrito che dice che non debia interprendere di combatere se non vedo la vitoria sicura, gli fo intender quello che possa accio che quella mi ordini quanto havero da far. Se V. Altezza mi domanda il mio parer, gli diro che caso che tra hoggi e domani lacordio non succeda, che sera necessario spontar costoro et soccorer il Castello, per che altramente, se venesse in mano sua, vorriano poi i patti tropo grossi. Per poterlo domque soccorrer si e concluso tra noi che Monsr di Raconisio si contentara per far servitio a V. Altezza di arrestar qui con due compagnie de infanteria et alcuna gente del paese che fara venir da le terre vicine, havendo da qualche giorni in qua con maestri et guastatori ristreto questo allogiamento da sorte che si po guardar con manco gente che di prima, et io lasciando qualche compagnie ancora in questi luoghi qui attorno alla montagna accioche quelli di queste vallate non possano venirsi a vituagliar, andarò con il resto della gente al impresa valendomi ancora de la gente di Susa, Avigliana e Giaveno, et mi da lanimo che la cosa deba reusir, perche adesso tra Spagnoli et Italiani che son venuti da alcuni giorni in qua mi trovo qualche gente bona, et di piu dico a V. Altezza che oltra quanto toca al servitio de Iddio et suo che esponero molto volentieri la vita per salvar quel gentilhuòmo et accioche questa mala generatione non habbi questo contento. V. Altezza domque risolva et comandi che tanto si fara. Monsr di Raconisio ancora non ha fatto oppera nissuna per non fargli star alti poi che loro erano venuti a cercar lacordio, ma se hoggi non se n'a piu chiareza, per non perder tempo cominciaro a metere ogni oppera in volta. Hoggi e venuto uno che io haveva mandato da la i monti per il marchesato di Saluzzo et havendo incontrato doi de quelli che manegiano tuta la valle di Luserna l'ano richiesto di venir domani a parlamento meco. Io gli ho datto la parolla, vederemo che sera, et fra tanto se prepareremo accioche se la

volontà di V. Altezza serà tale, possiamo soccorrer il castello. Il che facendo costoro stano poi a mal partito.

È qui annessa la lettera accennata di Bonifatio Truchetto (così si firma) dal castello del Pererio 15 marzo 1561. Dice: Per letere mie ho dato aviso a V. S. Ill. (cioè al Trinità) che l'inimico mi era venuto a metter l'assedio et che per uno mese havevamo da viver; di novo le dico che il mese fornisse alli 19 di questo, et se V. S. Ill. non ne soccorre fra li vinti tre del presente mese al piu tardo noi saremo costreti per piu cause di arrendersi et quello che ne costringera il piu sara nostro Santo Padre il papa et a questo effetto tutti questi Sri et io la suplicamo a non volerne smentigar ne li gran bisogni et molti maravegliosi semo che dal giorno primo de lo assedio in qua non havemo mai piu habiuto nova alcuna di V. S. Illm. Circa dei nostri portamenti et de le imprese de li inimici il presente apieno del tuto la raguagliara, ne altro li diremo salvo che sperando il suo bono agiuto fra il sudeto termine di cuor gli basiamo le mani ecc.

Al Duca da Luserna 21 marzo:

Li homini delle valli di Hengrogna e Luserna, come li passati giorni scrissi a V. Altezza, s'erano risciolti di venir a parlamento meco, et pur non havendo portatto risposta alcuna al tempo datto, le cose restano confuse, donde monsr di Racconisio si messe a trattar dalla banda sua, impero non gli successe far cosa alchuna et si messe in collera con quel che havea mandatto a parlar con loro, et lo voleva mandar via, quando per un messo quelli della val di Luserna mi mandarono a dir se li sarebbe piu modo di accordo. Io li ho fatto risposta che laccordo seguirebbe ogni volta che in tutto et per tutto volessero esser obedienti a V. Altezza et riconoscerla per suo vero et natural principe, ma stando sopra quelle chimere di dir che non voleno andar a messa, et altre cose, che non bisognava piu trattarne. Monsr di Racconisio di comun parer ha poi tornato a rimandar quel suo et hoggi sono venutti doi di loro, et hano concertatto con il detto Sr Racco che domani si trovi a Bobio, et che se li trovara di tutte le vallate gente a parlar seco. Io voleva che concedendoli questo et massime che tra tanto non si affonda da una banda ne dal'altra, levassero la gente d'attorno al Pererio, et hano risposto che per adesso non è in possanza loro di farlo, ma che domani, che quelli della val di San Martino li saranno si risolvera il tutto. Ho però fatto che si sono contentatti che vada un Lachai di Monsr di Racco ad avisar il Sr Boniffacio con una mia, come siamo in questo trattato, a cio che vedendo che va passando il tempo assigto a soccorrerlo non si desperasse. A benche per quanto m'ha detto il suo hano anchor delle vittuaglie, et io sono pronto di andarlo a soccorrer come li ho promesso. Al qual effetto ho gia incaminatto una parte della gente a pocho a pocho a quella volta, et cussi il detto Sr Boniffacio restara avisatto

del tutto, et io non lasciaro di andar alla impresa della qual et del parlamento. Quando piacerà a Dio che ne succeda V. Altezza ne sara certifficatta incontinente...

Al Duca da Luserna 21 marzo:

Tutti quelli che serveno di cuor a V. Altezza havrebbero bisogno che la gli favorisce particularmente et havendo inteso che mio fratello solicita di espedir la cosa sua, m'e parso ricordarli la mia fidel et affezionatta servitù. Gli e anche il capo Menecone, qual tanto affettionattamente fa servitu a V. Altezza come puotrà aver inteso da altre bande, et e in fastidio per quelli homini de la chiesa che dinegano di farli la fidellità et l'han tratto avanti al prefetto a Savillano in manera che la cosa si conduce in longa. Per il che esso et io suppmo a V. Altezza che si degni far scriver una buona letera al prefetto che debba far espedir detta causa somariamente senza piu dilatione ne litigio...

Al Duca da Luserna 24 marzo:

Hoggi vigilia della Madona, a suo nome e con l'agiutto di Dio si e guadagnatto li passi che guardavano questi Lutherani, tanto Delfinenghi come subditi di V. Altezza, et cosi si è soccorso il Perrerio, et avituagliato et cavatto il Sr Boniffacio et suo cugino, perche certamente erano affamatti e travagliatti, et non trovando chi li volesse restar, gli ho lasciatto uno de i miei, che mai pono mancar, loro hano combattutto sin che han potutto, et poi a fugir per i brichi al solito, manco fugeno insieme che l'homo li potessi seguitar, ma chi qua, chi la. Quanto io pensi di far et il nostro bisogno, il capo Guido il referirà a V. Altezza laqual si degnara haverlo ricomandatto in sua buona gratia, perche certamente così hogi como gl'altri giorni dove e occorso in questa impresa ha fatto honor al carico che V. Altezza si è degnatta dargli...

Al Duca dalla Perosa 28 marzo:

Con il capitan Guido avisai V. Altezza de come era piaziuto a Dio di darne felice successo la vigilia de la madona et che si era soccorso et avituagliato il castello del Pererio, et di piu li dissi che dovesse refferir a V. Altezza che io pensava di fortificar la torre del bancheto. Hora gli fo intender che subito il di seguente che fu marte mesi mano al deto forte et il mercore comincio a piover et a nevare et cosi a perseverato fin adeso che mi e stato di grandissimo disturbo. Pur fra doi giorni spero nel Creator che sera in tal esser che gli potrà restar la sua guarnigione ordinaria et lo lassero avituagliato. Di più fo intender a V. Altezza che pur il marte da sera, cognoscendo da molti segni evidenti che a dar una streta a li Prali, un loco che e l'ultimo et il piu forte et il piu abondante de queste Valli che finiva di aruinar tute l'altre cose che si tengono per loro. Inviai Menecone con cinque cento fanti al Perer accioche il di seguente lui per quella banda et io per il

traverso di queste montagne gli facessemo il suo benservito de tanti insulti come sempre hano causato loro come principali et piu iniqui de tuti costoro, si rupe il tempo la notte di tal manera et con scurita che era imposibile caminar et e perseverato con tanta neve in quelli loghi et montagne che e imposibile caminar se non qualche huomo alla fila per la calata la qual loro hano fatto per venir a parlamento. Dicono di voler esser boni. Domani se cognoscera il suo peto. Fra tanto io ho agionto vituaglia al castello del Perer tanto che cinquanta homini haverano da vivere per quattro mesi et sono apreso a mettergliene per sei. Hora V. Altezza veda se costoro domandano accordio che mi comanda, et pur che l'accordio sia con reputatione io lo laudo. Essendo V. Altezza adesso superiore, quelli del Delfinato domandono ancora loro d'essere tenuti per amici. Domani credo che sera qua qualcaduno di loro. Gli faro bone parolle et accetaro tutto quello che fa per V. Altezza, et quando gli fusse altro la faro avisata subito. Impero acordar ho no e giusto pagar la infanteria che prometto a V. Altezza che se la vedesse i passi che hano guadagnato diria che hano meritato tuta la paga integra quel giorno et in conclusione da finir questa cosa con honor et satisfatione de la gente depende molta reputatione et interesse di stato a V. Altezza per non dar adito ad altri sotto simil o altro pretesto di rebelarsi. V. Altezza gli facia consideratione. Oltra di cio nel avituagliar de li castelli gli va dinari assai ancora. Quella proveda e comandi...

Da notarsi è qui una lettera di Bernardo di Fossana, 30 marzo, al conte della Trinità per avvisarlo « come per certo sono apparecchiati nella provincia cinque mille homini tutti armati benissimamente et pagati da qualche grande Go (?) di queste bande per causa de venire dar agiuto a quelli luterani di Angrogna. » Sono provvisti di « grande munitione. » Non si lasci cogliere all'improvviso.

Lettera del Conte della Trinità al Duca, da Perosa ultimo di marzo:

Io scrissi a V. Altezza la bona volontà che teneva di dar una mano a costoro de i prati (di Prali?) pero è cascato poi tanta neve la, e qua piogia, che e cosa mirabile da questo tempo. Sono cascate valanghe grandissime che hano serrate le strade, ne mai più ha fatto buon tempo se non hieri et hoggi, per il che a giuditio di ogniuno non e possibile far effeto nisuno da quella banda, et non obstante questo son stato constreto fermarmi qua per fornir il forte della torre del bancheto che è di quella importanza che già ho scrito a V. Altezza che pur per il mal tempo non si è possuto lavorar, et li soldati molti che hano fatto bottino sono andati a venderlo perche un prevosto di justicia che haveva sopra le strade per evitar a simili disordini è stato caso dal capo di Justicia et subito li sbirri l'hano abandonato et cosi e arrestato la strada aperta. Altri si de questi come de quelli che ho lassato a Lu-

serna vedendosi in paese dove non gli è da viver se non che venghi di fora non havendo il modo di comprarlo parimenti se ne vano, di manera che sì per l'importantia del impresa come perche il mondo cognosca che V. Altezza ha il modo di castigar coloro che le sono retrogradi, son di parer che la cosa si perseguiti mentre che costoro sono in rotta et impauriti et mentre che il tempo serve. V. Altezza facia bona consideratione al tuto et sia servita remediarvi come conviene al suo servitio et reputatione...

Al Duca da Perosa, ancora ultimo di marzo:

Doppo scrita l'alligata mi è sopragionto la letera di V. Altezza con il presente corriero alla quale non ho che responder, se non che il tempo non fusse stato così estremo, già V. Altezza haveria havuto nova di quel tanto che si sarebe fatto. Impero come per l'altra mia ho scrito non solo e nevato in quelli monti fin alla cintura, ma è cascato valanghe et il paese sta di manera che per otto giorni non bisogna pensar di poter eseguir niente da qua. Fra tanto per non essergli qua vituaglie et il soldato non haver con che comprarle, se potesse pur assai, et se non fusse per far spala alla torre de bancheti io seria gia tornato a Luserna per far qualche progresso che si po far da quella banda mentre che qui si sta indarno, perche quella montagna sta posta al sole et la neve non se gli ferma tanto. Quattro di questi cantoni de Svizari si sono acordati se V. Altezza se ne contenta qualli non solamente voleno obedir in tuto e per tuto, ma voleno pigliar l'arme contra quelli che arrestano pertinacii. Questi posso (sic) giovar assai al favor de nostri forti et a impedir li passi et i viveri alli altri. Et in effeto sono gente posta tra Hengrogna et i Delphinenghi che sono stati parte di loro forzati a pigliar l'arme. Adesso con il calor dei nostri forti potrano contrastar. Tra l'altre cose hano domandato una declaration che gli sia lecito amasar luterani. Io gle lo fatta tanto ampla come conviene. Pero se V. Altezza non manda denari arrestaremo soli, che viene il tempo de le fatighe de la campagna. Quelli de le comunità non gli è ordine di tenerli. De li soldati io ne ho scrito a V. Altezza come va la cosa. Gli è tre modi di fornir questa guerra. Il primo è di mandar a pagar tre milha soldati perche con questo numero si po pigliar qual si voglia de queste montagne da due bande, et ogni volta che si fara questo i loro son persi e gli arrestara le persone. Il secondo è fargli ancora un forte in Hengrogna et un altro al Villaro vicino a quello che hano arruinato che si fara presto e bono et li fara piu sugeti che prima et lasciar le cose così fin al ricolto, et alhora crescer gente et levarglielo, che con il danno che hano patito et levargli il ricolto seriano expediti. Il terzo è quello che altre volte ho scrito di fargli tagliar le vite et le castagne et alberi frutifferi e butar le case fin ne le fondamente che seria causa di fargli desabitar dal tuto, et se il Re volesse o castigar o lassar castigar quelli del Pragella si troncaria la

radice, il sustento et li soccorsi. Hor V. Altezza si atachi al partito piu honorevole et piu comodo et se risolvi a quello che vorra far di darmi il modo di eseguirlo gagliardamente come conviene al honor suo et non mi lassi mancar niente a compimento accioche io non habbi loco di scusa, et poi se io mancaro in una minima cosa V. Altezza si havarà a doler di me et non di nissun altro. Quella domque si risolva di finirla de manera che gli sia la reputatione la qualle importa tanto per le cose da venir come V. Altezza po considerar, et fra tanto...

Al Duca, da Perosa 8 aprile:

Con il capitan' Guido ho riceputto li tre millia scuti, et insieme inteso la sua credenza la qual certamente m'ha turbatto non pocho vedendo che V. Altezza non ha integra la fede che doveria haver de chi ha fatto una esperientia di vinti anni continui in suo servitio contra colloro che facevano star i nostri generalli a segno, et che al opposito apre l'orechie ai calumniatori. Tra i qualli intendo che vi è Monsr di Luserna, che si mostro si pronto et valoroso in Cuneo che non so bonamente come V. Altezza gl'admetta che parli di cose di guerra, massime trattandosi del suo interesse al qual è tanto sugetto com'è notorio, et certamente mi sarei persuaso che V. Altezza come quel valoroso principe che ha trattato (qui il MS. è lacero e deficiente)... Ho inteso che V. Altezza ha in mala opinione il sigr Hiero di Macello perchè li disse che costoro erano tutti rotti. V. Altezza si assicuri che non le disse bugia alchuna in questo perche tutti i Delphinenghi et strangieri se ne andorono, ne si vedeva un homo per miraculo se non in la somità d'alchuni monti dove glà havevano le sue trinchiere, e l'agiutto della neve, et se Lodovico da Montigl' non faceva quella pazzia et che havesse aspettatto alla domenica ad assaltar il Pra del Torno tutti insiema, che tutto era expeditto. Impero successa quella borraschia, se era andatto via un Delphinengo, ne torno doi, et pigliarono animo grandemente, et per il contrario li nostri sentendo dir delle crudeltà usatte nel far morir i soldati do poi de presi da inimici, erano impauritti in sorte che non si è fatto pocho a tornarli inardir. Ho inteso anchora che il capo Guido è restatto in muolta gratia perche ha fatto offitio contrario, et quasi lo comprendo per che V. Altezza non gl'ha appontatto cosa del fatto mio, che lui non sapesse benissimo che rispondere in mia giustificatione con la verità, et non altramente, et se forsi e andatto a Piasenza per ingratiarsi, ha habbiutto torto. Impero se V. Altezza vol saper chi è il capo Guido, mandi a chiamar il capo Alessandro di Scarnafis in una camera, et si facia dir le sue prove, lequalli certamente non ho saputto sin'adesso, che quando l'havesse saputto non haverei per tutto l'oro del mondo scritto a V. Altezza quello che ho scritto. Hora in conclusione io ho questo contento in me, che ho sempre dissuaso nelli principii a V. Altezza l'attaccar guerra con costoro, massime vedendo mescolatti seco vassalli

del re di Francia, per alchune ragioni che li dissi, et doppo quando V. Altezza s'è risciolta di farla et che gl'e piaciutto darmene il carico, havendo tolto la stagione propitia per non esservi neve sopra li monti, si è guadagnatto ogni cosa et fatto li forti, i quali s'io fussi statto creduto di lasciargli quattrocento homini, non se ne sarebbe perso alchuno. Feci venir anchora la gente a la obedientia et a (qui di nuovo è roso il MS.; vi si parla di Santa Chiesa) non obstante che io conoscesse l'impresa difficile per le neve, et con il puoco modo che V. Altezza mi dava si stentarebbe a far cosa buona, per esser cosa che concerneva il servitio di Dio et suo, vedendo che costoro venevano inanzi, era per apizzar un fuoco troppo grande nel paese, non havendo riguardo a cosa alchuna, mi son posto alla fortuna havendo sempre fede come ho detto dissopra che V. Altezza mi favorirebbe contra ognuno conforme alla mia buona intentione. Impero adesso vedendo ch'il mio servitio non è acettatto per talle, supplico humilmente a V. Altezza a volermi proveder compitamente a quanto bisogna per fornir la guerra, o contentarsi che vada a riposar un pocho et a veder una consorte che e amallatta, perche andando di questa manera son forzatto a dar gravezza ai popoli, et inimicarmi li capitani et li soldati, et poi se mi venesse un roverso vedo che non havero iscusa buona; et se V. Altezza mi provede delle cose necessarie, et che manchi in cosa alchuna, io non havero se non a dolermi di me stesso.

Delli tre millia scuti ne daro ducento al capitan' Guido che ha domandatti per virtu della letera; darò anchora cinquecento scuti per soccorrer le infanterie, mentre viene la risposta di questa, et trecento se ne spenderà nel finir d'avituagliar questi castelli; li doi millia non si moverano senza ordine di V. Altezza alla qual pur che resti in buona gratia sono troppo contento, e con questo prego il Creator....

È chiaro da codesta lettera che il Conte della Trinità è di malumore, e che, a dispetto de gl'intrighi del P. Possevino, già lontano oramai, il lavoro di pacificazione iniziato da Filippo di Savoia sta col favore della duchessa per avere il risultato sperato dai Valdesi. Or ecco la risposta di Emanuele Filiberto al Conte della Trinità. Essa segna il punto finale alla campagna attiva, e fa prevedere la pace di Cavour.

*Ill^re^ Consigliere di Stato et Camb^no^ nostro car^mo^*

Dopo di scritta l'alligata ho ricevuto la vostra di hieri piena in parte di querimonie e di sospetti; a le quali cose ho commesso a Fabri (il principale dei segretari del duca) *che risponda in nome mio, et venendo a quel che più importa,*

come dissi ne la precedente aspetto che mi avvisiate del danaro che ancora vi bisognera per finir il negocio che qua si andera provedendo al meglio che si potra fare, che quello che si fa a pezzi si farebbe pur troppo ad un tratto se si potesse.

Hor ho fatto nova consideratione circa quello che vi scrissi ultimamente da dover eseguire et ad instanza di Madama mi contentarò di non far guastar e distruger quel paese. Pero vorrei oltra li due forti che già sono fatti, che se ne facesse ancora uno in Angrogna et fornirgli ben bene si che vi sia sicurezza, et purche quelli popoli che vorrano habitar di qua di forti vivano secondo la Chiesa nostra lasciarò star gl'altri che habiterano fuori a modo loro senza travagliargli mentre essi non passino di qua ad infettar i nostri. Il che dovendosi trattar con essi e non convenendo alla reputatione nostra che lo facciate voi che sete capo de l'impresa per noi, scriviamo a M. di Racconigi che destramente procuri con dignità sua et nostra di haver occasione di tirar questi a parlar seco et trattar questo espediente con il quale mi pare che gl'ostinati si potrano acquietare havendo luogo sicuro da stare mentre non passino più oltre ad infettar altri. Di che vi si da aviso acciocchè intanto attendiate principalmente col modo che avete a la fattura di predetti forti cio e oltra li due che gia sono quel del Perer, de la torre del Banchetto, se ben mi ricordo, se faccia uno altro in Angrogna per tener la valle all'obedienza nostra, nel che vi preghiamo far usar quella dilligenza che confidiamo in voi. Il che e intieramente et N. S. vi conservi.

Da Vercelli a li IX d'Aprile 1561

Intanto si vedra come li predetti vorranno risolversi et si pigliara poi quel partito che converra.

Em. Comba.

(La fine al prossimo numero).

L'EPOCA DELLA COMPOSIZIONE

della

NOBLA LEIÇON

Non molti anni fa, la quistione che mi accingo a rivangare pareva a taluno quasi insolubile: « La question de la date du « poème est si peu résolue que nous désespérons qu'elle puisse « l'être sur le terrain purement historique. Remettons-en donc « la solution entre les mains des philologues, non toutefois sans « leur prédire que, s'ils se donnent l'air de la trancher à la légère, « comme cela ne s'est que trop vu, leur verdict n'aura d'autre « effet que d'entêter les gens dans leurs préjugés. » (1)

Si trattava infatti ancora di stabilire se il verso 6 della *Nobla Leiçon* andasse letto secondo la dicitura dei codici di Ginevra e di Dublino o secondo quella dei codici di Cambridge.

Il grave responso della filologia venne un anno dopo, per bocca di W. Förster (2), ch'è tutto dire; e fu favorevole alla lezione « *mil e cent an* » dei Mss. di Ginevra e di Dublino, già così ben difesa nel N° 2 (1885) di questo benemerito *Bulletin* (3).

Lo accolse, manco a dirlo, chi lo aveva invocato: « Notre « choix est définitivement fait... Nous sommes amené à penser « que les manuscrits... qui ont disparu portaient la date *mille* « *et cent*, et que le quatre surajouté serait le fait d'un copiste « maladroit qui a cru devoir arranger le vers au mieux de ses « préoccupations chronologiques, sans se soucier de la prosodie. » (4)

(1) **Émile Comba**, *Histoire des Vaudois d'Italie*, I partie (Paris-Turin, 1887), p. 290.
(2) *Göttingische Gelehrte Anzeigen*, 1 e 10 ottobre 1888.
(3) **H. Bosio**, *La Nobla Leyczon au point de vue de la doctrine, de la morale et de l'histoire*.
(4) *Histoire des Vaudois* par **Em. Comba**, I partie (Paris-Lausanne-Florence, 1901) p. 722 e 726.

Era dunque da aspettarsi che, tolta di mezzo la difficoltà messa in voga dal Bradshaw, si addivenisse tosto ad una soluzione definitiva.

Ma ecco che, fatta la legge... non si pon mano ad ella.

La cifra che, fino a quell'ora, era stata presa per punto di partenza di tutte le ipotesi, e su cui unicamente s'aggiravano omai le discussioni perchè pareva contenesse la chiave del problema, coll'acquistar credenza perde l'antica importanza.

Secondo il Rivoire, essa « è lungi dall'avere l'importanza « che le si volle dare, non essendo probabilmente essa che una « indicazione molto indeterminata, come si vede da quel *compli* « *entieramen*t, che può benissimo lasciar supporre dopo di sè « un periodo assai lungo di cui l'autore non tiene più conto »; « sicchè « dovremo, giungendo alle stesse conclusioni cui era « già pervenuto lo Herzog nel 1851... fissare la data della... « composizione non dopo il secolo decimoterzo. » (1)

Meno male! A pagina 26 dello stesso opuscolo, una frase, cui forse questa citazione non contradice, poteva far credere che la *Nobla Leiçon* fosse attribuita al « secolo XIV ».

Al secolo XIV ben l'attribuisce il Comba, il quale, dopo d'essersi, nel 1887, dichiarato pronto ad accogliere la data proposta dal Bosio (« *entre 1190 et 1240* ») purchè risultasse autentica la lezione *mil e cent an*, e dopo d'avere, nel 1901, osservato che, « l'auteur de la Noble Leçon sachant, plus qu'on « ne pense, ce qu'il se disait, il serait sage d'accepter la date « qu'il a marquée, quitte à l'interpréter *cum grano salis*, » così l'interpreta: « Nous croyons... pouvoir, sans parti pris, « placer la date approximative de la Noble Leçon à mi-distance « entre Valdo et la Réforme. » (2)

La Riforma essendo incominciata nel 1517, e Pietro Valdo essendo, dicesi, sorto nel 1173 e trapassato circa il 1217, la data proposta dal nostro Storiografo oscilla dunque, se ho ben capito il passo, fra il 1345 ed il 1367.

* * *

A me pare che l'indicazione già in auge, ora in ribasso, sia molto meno « indeterminata » di quanto la dica il Rivoire, e

(1) Prof. **Pietro Rivoire**, *La Nobla Leyczon*, studio intorno ad un antico poema valdese, Ancona, 1892; p. 26 e 58.

(2) *Histoire...* (1901); p. 731 e 733 *sqq.*

che l'interpretazione datane dal Comba non sia proprio « telle que la comporte le style poétique ». (1)

Chè, da una parte, lo stile poetico permetterebbe di preferire a codesta interpretazione quella di Morland, Léger, Sénebier, Raynouard, ecc.; dall'altra, per quanto sia elastica l'espressione « *mil e cent compli entierament*, » non par lecito estenderne il significato ad « *oltre 1150 anni.* »

Vediamo dunque se non sia possibile dare della vieta e dibattuta quistione una soluzione più soddisfacente.

Questa dipende, come si sa, dall'interpretazione dell'esordio del poema.

Ci sia perciò concesso di citare qui detto esordio in quella forma che un primo esame comparativo delle varianti ci consente di attribuirgli.

* * *

Il primo verso non è altro che l'invito ad ascoltare il poema:

O fraires, entendetz una nobla leiçon.

Seguono quattro distici, contenenti ciascuno una esortazione pia, seguita da un *perchè* identico per tutte.

I perchè sono questi:

1 - Car veen aquest mont esser pres del chavon.
2 - Car veen aquest mont de la fin apropriar.
3 - ..... car sen al derier temp.
4 - ..... car sen al remanent:
Tot iorn veen las sinhas venir a compliment.

Delle esortazioni, la prima è:

Sovent deorian velhar e istar en orezon;

la seconda:

Mot curios deorian esser de bonas obras far;

e la quarta:

Poc deorian cubitar;

ma la terza, ahimè, annunziata come citazione scritturale dalla famosa indicazione:

Ben a mil e cent an compli entierament
Que fo escrit.....

(1) *Ibid.*, p 731.

giace nascosta e soffocata sotto la corrotta lezione:

Que fo escrita l ora.....

nella quale confesso di non ravvisare alcun senso.

* * *

Il bisogno di trovarvene uno indusse alcuni a far del *car*, che segue, un sinonimo di *que;* intendendo: l'ora che siamo all'ultimo tempo.

Ma, dato e non concesso che tal modo d'intendere sia conforme all'indole della lingua in cui fu composta la Nobil Lezione, domando che cosa significhi alla sua volta il verso così elucidato. Forse: Che fu predetta per iscritto l'ora del finimondo?

Ma siffatta interpretazione è insostenibile, perchè nessuno dei libri sacri prefissa quell'ora; anzi, più d'uno (*Matteo XXIV, 36 e 42; Marco XIII, 32 e 33*; *I Tessal.* V. 2; ecc.) ci fa avvisati che « *quant'è a quel giorno, e a quell'ora, niuno la sa,* « *non pur gli angeli de' cieli* »; e ciò sa il nostro autore se ha potuto scrivere i versi 12 e 13:

L Evangeli o reconta, e sant Paul atresi,
Que alcun home que viva non po saber la fin.

Si potrebbe però obbiettare che, sebbene la Bibbia non fissi a chiare note l'epoca del finimondo, essa tuttavia la determina indirettamente col precisarne i segni precursori; sicchè basterebbe sapere quali siano i segni che inducono il poeta a credere e proclamare imminente la fine del mondo, per poter trovare il passo e l'epoca in cui sarebbe stata

.....escrita l ora car sen al derier temp.

Ed invero, i segni che il poeta considera e addita come forieri di quel cataclisma la cui imminenza (suggeritagli, secondo i critici, dall'Apocalisse e dalle epistole di san Paolo e di san Giovanni, nonchè dalle profezie di Gioacchino da Flora) dovrebbe indurre i suoi uditori a convertirsi, sono indicati nei versi 9, 10 e 11:

Tot iorn veen las sinhas venir a compliment.
Acreisament de mal e amermament de ben:
Aiço son li perilh que l Escritura di.

Il secondo dei quali è la riduzione in verso di questo passo

del vangelo secondo san Matteo (XXIV, 12): « *avondara la fe-* « *lonia, la caritatz de moutz se refreiera.* » (1)

Sicchè, aggiungendo alla data tradizionale della composizione di quel vangelo (65 circa dopo Cristo) i famigerati 1100 anni, più il lasso di tempo (non maggiore di 50 anni) implicato dall'espressione « *compli entierament,* » otterremmo, come epoca della composizione della *Nobla Leiçon*, quella che va dal 1165 al 1215.

Ma questa identificazione, per quanto approdi ad un risultato perfettamente uguale a quello che ritengo il più plausibile, va respinta perchè poggia, come ho detto, sopra un'arbitraria interpretazione d'una lezione inintelligibile.

***

Tutto, invece, diventa chiaro e semplice per chi, lasciandosi guidare dal parallelismo che spicca fra i quattro distici del prologo, voglia andare in cerca della proposizione esortativa che dissi nascosta fra *escrit* e *car* dalla lezione *l ora.*

Per non tediare maggiormente il lettore, dico senz'altro che io la ravviso nell'imperativo *ora*, da pronunciarsi *orà*, e significante: *orate.*

Il poeta avea scritto probabilmente (se ne togli la punteggiatura):

> Ben a mil e cent an compli entierament
> Que fo escrit: « Oratz; car sen al derier temp. »

Ma un copista, trascrivendo il poema in epoca in cui il *tz* finale di *oratz* era già scomparso dalla viva pronunzia, si ritenne autorizzato a cambiare in un *ora* moderno l'arcaico *oratz.*

Il guaio si fu che, dopo di lui, un altro amanuense, prendendo sbadatamente questo imperativo ammodernato pel sostantivo omografo, si fè lecito, alla sua volta, per meglio determinare il significato ch'egli annetteva a quel vocabolo, di farlo precedere dall'articolo e di far con esso concordare in genere ed in numero il participio *escrit.* (2)

---

(1) Versione del Nuovo Testamento di Lione.

(2) A confortare l'attendibilità della correzione da me proposta, giova forse notare che questa fu, sin dal novembre 1896, pienamente approvata dall'autorevole quanto illustre glottologo prof. Salvioni, al cui giudizio l'avevo sottoposta in una dissertazione di laurea.

Ristabilito così l'interrotto parallelismo dei quattro distici esortativi con cui esordisce la Nobil Lezione, e restituiti pertanto ad una forma intelligibile i versi 6 e 7, fonti di tante discussioni, non resta più che da utilizzare l'indicazione da essi fornitaci.

L'esortazione ad orare perchè è imminente la fin del mondo si legge, velatamente, nel vangelo secondo San Marco (XIII, 33); ma è chiaramente espressa nella prima epistola di San Pietro (IV, 7), in questi termini: *La fis de totz sapropiara. Emperaizo siatz savi e velhatz en orezos.*

Non si sa con precisione quando questa epistola sia stata composta; ma nessuno ignora che una tradizione antichissima fa perire colui al quale essa è attribuita nell'anno 66 dell'êra volgare; sicchè il nostro poeta certamente non la credeva scritta dopo quella data. Orbene, la somma di quei 66 anni più i 1150 che si possono dedurre dal verso 6 ci riporta all'epoca che va dal 1166 al 1216.

Dunque la *Nobla Leiçon* risale ai così detti primordi del valdismo.

EMILIO TRON.

I POEMI VALDESI[1]

Gli scritti poetici tramandati ai posteri dalle popolazioni valdesi, quasi unicamente poemi, e poemi religiosi, sono in numero di otto: « *La Nobla Leyçon*, » « *lo Novel Sermon*, » « *lo Despreczi del Mont*, » « *l'oracion* » in assonanze; « *Lo Payre Eternal* » in strofette di tre versi rimanti assieme; « *L'Avangeli de li quatre Semencz*, » « *lo Novel Confort* » in strofe di quattro versi con rima unica e « *La Barca* » in sestine con vario modo di rima. E nient'altro? si domanda.

Lo Herzog però credeva di ravvisare nel « Liber virtutum, » contenuto nel ms. di Ginevra N. 206 e nel ms. di Dublino (Class. C, Tab. 5, N. 22), la trascrizione in prosa di un poema valdese, di cui si ha notizia nei documenti più antichi della storia del Valdismo, sotto il titolo di « Rithmi quos vocant triginta gradus Augustini. » In esso libro l'autore anonimo, rievocando il racconto bibblico del sogno di Giacobbe, si propone di spiegare il simbolico significato della scala di cui ogni gradino, ed i gradini sono trenta, rappresenta una virtù. Il Montet invece, anzichè la trascrizione in prosa di un poema andato perduto, scorge in esso un semplice rifacimento, un trattato ad imitazione di uno scritto cattolico preesistente. Senza voler negar recisamente l'asserzione dello Herzog egli ritiene insufficienti gli indizi che si hanno in favore dell'opinione di lui. A me basti l'avervi accennato.

Di un frammento poetico ci dà notizia A. Muston (op. cit. « L'idiome et les Ms. Vaud. 1883, pag. 29), parlando dei Ms. di Ginevra: « Dans le n. 43, qui est tout entier écrit sur papier, le premier feuillet seul est en parchemin. C'est un feuillet dépareillé, appartenant à un poème vaudois probablement perdu. Il s'y trouve 42 vers sur la passion de N. S. J. C.

(1) Dalla tesi di Laurea in Lettere del sig. Giov. Balme, gentilmente messa a nostra disposizione, stralciamo e pubblichiamo come saggio del lavoro del giovane studioso un capitolo generale introduttivo intorno ai *poemi valdesi*, e due altri capitoli speciali che ne parvero di maggiore importanza. LA DIREZIONE.

Un autre poème plus d'à moitié perdu, est « Lo despreczi del mont » dont on n'a que 114 vers; l'indication du sujet qu'on se propose d'y traiter étant donnée au vers 24, il se trouve que le corps du poème n'aurait que 19 vers. » Sebbene non sia molto chiaro il periodare del Muston, evidentemente l'ultima proposizione si riferisce al poema sulla Passione, di cui già aveva fatto parola nella Bibliografia del suo « Israël des Alpes » anche con maggiori particolari sul ms. stesso. Ma rimanendo esso inedito, quel frammento poetico, che forse non si trova nei ms. di Dublino e di Cambridge, noi non ne possiamo dir altro. (1)

Del poema frammentario « Lo despreczi del mont » parleremo più innanzi in speciale capitolo, poichè si tratta della considerevole mole di oltre un centinaio di versi; così pure parleremo altrove del poemetto « L'Oraçon o Confession de li pecca » rintracciato ed edito dal Muston nel 1849.

Altro breve scritto poetico valdese « une sorte d'oraison dominicale glosée en vers » credette ravvisare nel ms. valdese di Grenoble, Samuele Berger (op. cit. p. 392): e ne cita queste tre strofe, strofe per dar loro un nome; chè a me non paiono tali, nè per la rima, nè per il metro di cui non v'ha nemmen l'idea.

1ª Pater noster . . . . { aut en oracion
soau en amor
ric en heredita

2ª Qui es in celis . . . { spelh de benayrança
corona de alegreça
tresor de eternita

3ª Santificetur nomen tuum ch'el sia { mel en la bocha
soau en l'aurelha
goy al cor.....

Il Berger lo riferisce insieme con tutto il ms. di Grenoble al periodico ussita che è nel suo apogeo verso 1450. E questo è quanto si ha in fatto di scritti poetici oltre i poemi conservatici.

Molto probabilmente però, altri ne esistettero che poi andarono perduti, non, che ciò si possa argomentare da testimonianze dei poemi stessi, ma perchè sappiamo che l'uso dell'insegnamento poetico era, fin dai primi tempi, fra valdesi, comunissima. Del che fan fede: Davide d'Augsburgo (nel cap. 17 dell'opra sua cit.)

(1) Sto decifrando quel frammento favoritomi dalla cortesia dei Signori Cav. Dottor A. Rostan e E. Correvon.

quando dice: « Callide inserunt ibi ritus suos et hereses, ut melius alliciant ad ea discenda et forcius inculcent ea memoriter, sicut nos laycis proponimus symbolum, oracionem dominicam, et alia pulchra, huius modi causa confixerunt carmina: » et indirettamente anche i poemi, in cui, come nel Novel Sermon.

v. 16 Que salve tuit aquilh que auviren las leczons.....,

qualche volta si fa allusione a « leyczons » e « canzons » come a cose generalmente note.

Non farà meraviglia se, nè quì nè in appresso, non si presenterà la questione: Quali siano stati, con certezza, o con probabilità, gli autori dei singoli poemi, poichè non uno ha lasciato di sè la benchè minima indicazione. Certo è che fra le popolazioni valdesi, non potevano esistere letterati di professione, e che poeti non ne potevano sorgere che nel ceto più colto dei « barba », dei ministri cioè, i quali molto poco si preoccuparono nella santità ed umiltà del loro ministerio, di tramandare ai posteri, insieme colle loro opere, il loro nome d'autori. Del resto, nel Medioevo, non è questo un fatto isolato: pullulano in tutte le letterature le scritture medioevali anonime, sia di prosa sia di poesia e in modo speciale nella letteratura popolare.

Come vedemmo, abbastanza numerosi sono i mss. contenenti gli scritti valdesi in generale; ma i poemi in particolare non sono contenuti che: nel ms. *B.* di Cambridge, su pergamena, meno lo « Despreczi del Mont » e « l'Avangeli de li quatre semencz; » nel ms. 207 di Ginevra, in carta velina, contenente nella loro totalità e quasi esclusivamente i poemi; e nel ms. (Class. C, tab 5, N° 21) di Dublino, su carta forte, scrittura intelligibile, piccolo 8° con 184 fogli, completo anch'esso, ed ove « lo Despreczi del Mont » è inserito senza titolo e « lo Novel Confort » trascritto sotto il titolo della « Nobla Leyçon. » La « Nobla Leyçon » inoltre, o meglio, il principio di essa, v. 1-13 col 1° emistichio del v. 14, è contenuto anche nel ms. *C* di Cambridge, cartaceo, di piccolo formato. Per quanto riguarda l'antichità di questi manoscritti, si fanno per lo più risalire quelli *B* e *C* di Cambridge alla prima metà del secolo XV; alla fine dello stesso secolo il ms. 207 di Ginevra e alla prima metà del secolo XVI quello di Dublino N° 21. Ma nemmeno sull'epoca dei ms. s'è detto ancora l'ultima parola.

Veniamo adunque all'esame della poesia valdese di cui il Comba osserva: « La poésie porte, come règle l'empreinte

vaudoise ; mais la prose ne la porte guère que par exception. Celle-là est authentique et par le fond et par la forme ; sauf peut-être en un cas. Pour s'en convaincre, il suffit de lire. Tout, hors quelques particularités minimes, y rappelle ce que nous apprenons des juges de l'hérésie sur le caractère dogmatique et moral de la réaction vaudoise. » Nella nostra breve trattazione seguiremo un ordine semplicissimo : esamineremo innanzi tutto i poemi in assonanza, come quelli che rappresentano una forma di poetare più antico, quindi successivamente quelli in sestine, in quartine ed in terzine.

LO NOVEL SERMON[1]

L'autore dell' « *Israël des Alpes*, » lo storico Alessio Muston, nel suo opuscolo « *Aperçu de l'Antiquité des Vaudois des Alpes* » (1881 citato altrove) a pag. 34, volendo sostenere l'origine della setta valdese anteriore a Valdo, andava dicendo: « Le titre même du poéme, dont nous avons parlé en commençant, (Novel Sermon) constate un passé, dans lequel il nous laisse entrevoir des dispositions locales, toutes semblables à celles dont il est issu. »

« Ces mots, en effet: « Novel Sermon, », « Novel Confort, » disent bien que de pareils ouvrages avaient déjà paru avant ceux-ci, puisque ces derniers déclarent être venus après eux ». « E invéro, destano nella mente l'idea di rinnovamento di cose passate, ma che veramente, sia detto fra parentesi, lascino intravvedere quanto vorrebbe il Muston, non mi pare. » Piuttosto noi dobbiamo intendere quel Sermono e Conforto novello, rispetto all'insegnamento impartito fino allora dalla Chiesa di Roma, diverso da quello, rinnovato, riformato, e se si vuole vedere in ciò un'affermazione della setta, anche migliore.

Certo che è tutto medioevale il titolo del poema, insieme

(1) Questo studio costituisce il Capitolo V della *tesi* del Balme.

con quel semplice esordio ex abrupto che lo accompagna: « Ayci comencza.... » che ci fanno pensare ai libri bibblici e fra l'altri anche all' « incipit Vita Nova » del divino nostro Alighieri: mentre il contenuto di esso ci ricorda, in modo singolare, la di lui distribuzione dei peccatori e dei beati nella Divina Commedia.

Continua il Muston (a pag. 28 op. cit.): « L'un des plus anciens de ces monuments primitifs (de la langue romane,) est, il me semble, le poéme intitulé « Le Novel Sermon. »

« Il est écrit, comme la « Noble Leçon » en grands vers à rimes assonnantes, suivies par groupes irreguliers, mais ils sont d'une prosodie moins avancée, et reéllement plus primitive. Les assonances n'y sont souvent qu'approximatives, ne reposant que sur de simples analogies de prononciation, auxquelles encore il faut parfois mettre de la complaisance. »

Difatti io credo che potrebbe dar buoni risultati per la questione della data relativa dei due poemi, lo studio comparativo della lingua e della versificazione di essi. Ma finora, rimanendo inediti i codici di Cambridge e di Dublino di tutti i poemi, meno della Nobla Leyçon, sebbene si abbiano una edizione parziale del Raynouard, (1) una edizione complessiva dello Hahn Beilagen pag. 370-381, l'edizione diplomatica dell'Apfelstedt in Zeitschrift del Gröber, pag. 337-346, non possiamo sapere se quella di Ginevra sia la miglior lezione del poema.

Al verso 1, 69, 154, 252, 308, 370, non sempre in principio di pagina, nè per alcuno scopo determinato di divisione delle parti del poema, si trovano delle grandi maiuscole, buttate giù dall'artificioso copista, quasi a dimostrare la propria valentía. La trascrizione è fatta per una mano sola, se ne eccettui alcune aggiunte o correzioni (2) di poca entità, siccome nota l'Apfelstedt « von späterer Hand mit blasser Tinte an den Rand (o al disopra della parola stessa) geschrieben. »

Alphons Mayer, mentre del codice di Dublino non cita nel suo lavoro « Waldensia » (pag. 561) che due versi l'11° e il 12°,

(1) Raynouard a pag. CXLIII Tomo 2° altro non osserva nel poema se non che « il est en grands vers »: a pag. 105-110 ne cita, dandone la traduzione, i versi 5-12, 14-57 369-407.

(2) Riteniamo doveroso accennare alle varianti che s'incontrano nei due versi che conosciamo del codice di Dublino confrontati colla edizione diplomatica dell'Apfelstedt — v. 11 Dublino Ith volrian ben paradis en quant per desirar — Ginevra. 12 Ben volrien p(ar)adis, a cant: p(er) desirar; v. 12 Dublino-Mas ço per que el s'aquista non volrian gaire far — Ginevra M(a) czo p(er) q(ue) el s'aq(u)ista n(on) vobrie(n) gaire far. Le lettere ch'io racchiudo fra parentesi sono rappresentate nei testi da segni stenografici convenzionali.

ci dà però una preziosa notizia ed è: che la lezione di Dublino « besteht aus ungefähr 450 versen, » cioè una quarantina di più della Ginevrina che ne conta 408 solamente.

Ci è lecito adunque ritenere affermazione intempestiva che la Nobla Leyçon sia il poema a noi giunto in più deplorevoli condizioni, non sapendo noi quali sorprese ci riservino i codici a noi non noti ancora.

Dovendo io tornare a trattare del metro, mi basterà, per ora, notare che dei versi del Novel Sermon, più della metà sono alessandrini; in minor numero poi sono progressivamente rappresentati quelli di nove, di quindici, di sedici, di undici, di quatordici, di tredici sillabe.

A dar una idea poi dello stato di conservazione di questo poema, basta il fatto di evidenti interpolazioni e di adattamenti del verso disgraziatissimi, fatti in tempi certo lontani da quello di composizione, quando al copista mancava qualche volta o tutto un verso o un emistichio, od anche non rimanevagli dinanzi agli occhi o nella memoria che il ricordo della parola in rima. Così vi è interpolazione evidente nel v. 64:

« Li un servon al mont, (e li autre al ventre) del cal [ilh] fan lor dio; » (1)

poichè contrapposto al « li un » di esso v'è un « e li autre » al demoni que lor dare mal fïo, » nel verso seguente: la proposizione epentetica inoltre, aggiungendo un particolare inutile, rende irriconoscibile ed introvabile il metro alessandrino.

Il verso 68:

Lo cubit pert la fe per servir aquest mont
e romp lo convent

o sta da solo o manca un verso che rimi con esso; ma piuttosto devesi ritenere che la seconda parte od è una aggiunta posteriore che si può togliere senza danneggiare il senso, od è un emistichio guasto di un altro verso e che si potrebbe aggiustare a questo modo: « e romp lo covenent, » il quale corrisponderebbe perfettamente per la rima coi tre versi seguenti.

Messi assieme, in modo curioso anch'essi sono i versi 96 e 97:

Li tercz son li marchant falsant la marchandia,
vendent
Que non fan gaire melh que li prestant usura
otra mesura

(1) Racchiudo fra parentesi semplici le parole del testo di cui propongo l'omissione; fra parentesi quadra quelle che ritengo si possano aggiungere per la ricostruzione dell'alessandrino.

pei quali si può fare lo stesso ragionamento, formando un emistichio, o in altro modo il verso intero, col « vendent otra mesura; » il verso 96 rimarrebbe però sempre isolato per la rima in « ia, » avendo essi i v. 94 e 95 parole in rima col v. 97 in « ura. »

Quelli or or citati non sono i soli versi mancanti o interpolati. Altri esempi:

v. 150 Mas afana justament, si tu pos, de que tu vivas,
v. 151 e dona del remanent
v. 152 E aures tal tresor al cel, sencza deffalhiment.
v. 174 Per servir lo Segnor que attent ben czo qu'el di;
v. 175 Ma sapian fermament s'ilh non auren servi,
v. 175*bis* (1) e lealment batalha
v. 176 Non recebren la corona ni auren la franqueta.

e ancora:

v. 232 E la noyt e lo jorn qu'ilh foron eugeura
v. 232*bis* (1) e [qu'ilh] vengron al mont
v. 233 E per la bellecza que lor ha tant plagu.

ed ancora:

v. 235 Per la fortalecza e per la leogeria
lacal han mal emplea.
v. 236 Seren batu en enfern, e istaren pres e liga.

Ho citato solamente quelli che maggiormente spiccano, altri molti se ne trovano ancora, come si trovano versi isolati per la rima, che forse accoppierà la lezione del codice di Dublino e di Cambridge. Ben venga l'editore di essi!

Veniamo ora a dir qualche cosa delle assonanze o meglio della rima del « Novel Sermon. » Per lo più, in queste tirate monorime, la rima non è men ricca che negli altri poemi e la prosodia in generale dei poemi valdesi segue le leggi stabilite per la poesia dei trovatori.

Formano assonanza parole in « or, ors, ort, os, on, ons, ont, orm, om, oynt » come « Segnor, cors, cubitos, raczon, guiardon, segont, mont, d'entorn, jorn, deport, riquor, lavorador, honors, coynt, delectations, colors, nom, os, ecc. » (2)

Stanno in assonanza parole che terminano in « i, in, il, ilh,

(1) Questi versi 175 *bis*, 232 *bis*, ecc., sono trascritti nei testi su di una medesima linea col verso che li precede immediatamente.

(2) Quante si riscontrano nei versi 16, 52, 54, 80, 100, 128, 132, 133, 144, 162, 178, 209, 228, 262, 266, 305, 351, 356, 373, 381 e quelli qui non riferiti, per brevità, che a questi seguono immediatamente e in numero vario.

ir, it, ist, ic, is come servi, ayci, aqui, fin, venir, perilh, servir, esperit, chemin, matin, di, puni, garir, coisin, dormir, sospir, veczin, dit, raquist, vil, Krist, enemic, enemic, filh, tuit, paradis, ecc. » (1)

Talvolta però, come ai v. 66, 186, 215, 365, 282 e seguenti, parole in *i* formano assonanza con parole in *u:* così *di* con *venczu;* tu con puni e servi; agu con dormi; ayci con perdu, venczu persegu e tenir con segur, ai quali si potrebbe aggiungere v. 58 concegua che fa assonanza con « via, sia edaterian », ove però potrebbe darsi che la vera grafia fosse « conceguia ».

Parole in « al » stanno in assonanza con altre in « ar » od in « a » ossitona; si riscontrano ai versi 6, 37, 336; al verso 72 e 73 si hanno » ver » ed « es » in assonanza; al 246 « Paul » con « cors » e mort; al 305 e 306 « spavant » o forse piuttosto « spavent » con deffalhiment; » al 312 « contemplant » con « paureta; » al 339 « conquest » con « vil » e con « Krist » e al 342 « Jeshu » con « neun. » Alcuni versi poi non sono appaiati nè per rima nè per assonanza. (2)

Questo è il secondo poema valdese, se non per la sua maggior antichità, certo per il suo valore intrinseco e per la mole sua. In esso brevemente si racconta, come dice il poeta stesso al verso 370 e seguenti:

v. 370 De quatre serviment | que son fayt en la vita
v. 371 Lo primier es mot van, | czo es d' servir lo mont
v. 372 Car el trapassere | e perdre son guiardon
v. 373 Lo segont es mot vil, | czo es d' servir lo cors
v. 374 Verm manjaren la carn | e deffalhiren li os.
v. 375 Ma lo tercz es mot greo, | czo es d' servir l'enemic:
v. 376 L'arma sere tormenta | e lo cors sere puni;
v. 377 Cant el sere rexucita | al dia del jujament
v. 378 Recebre tal sentencia | de que el sere dolent.
v 379 Ma lo quart es mot degne, | czo es d' servir lo Segnor;
v. 380 Aquilh seren ben aura, | que auren fayt tal lavor.
v. 381 Rey seren corona | e jujaren lo mont.
v. 382 Las tres part son perduas | e la quarta salva.

Comincia il poeta (v. 1-13) coll'esortare gli uditori ch'ei chiama « Frayres Karissimes » a por mente a quanto egli sta per « declarar » loro, cioè « a li home lo serviczi | local ilh

(1) Vedi versi 137, 147, 173, 185, 198, 219, 264, 286, 295, 339, 365, 375, 405 e quelli che ad essi seguono immediatamente.

(2) Versi 91. 96, 111, 116, 132, 149, 184, 213, 214, 360, 361 e 396.

devon far » per acquistarsi il paradiso: mentre invece gli sembra vadano pur troppo errando in cerca della ricchezza, degli onori, dei piaceri del mondo, noncuranti della felicità eterna che pur vorrebbero ottenere, se a ciò bastasse il desiderio, »

« Ma segont l'escriptura | la lo conven comprar »

colla fede e coll'opere.

Acciocchè la propria parola non cada in terreno infruttuoso, invoca la Santa Trinità (v. 14-17).

(Ma) jo prego Dio lo payre, e lo seo filh glorios
E lo sant (e)sperit, lo cal es d(e) ambedos
Que salve tuit aquilh que auviren las leczons
E que las garderen segont czo qu'es raczon.

nei quali ultimi versi potrebbe sembrare ch'egli non faccia semplice allusione all'insegnamenti ch'ei si propone di dare in seguito, ma anche ad altri insegnamenti poetici esistenti, forse alla » Nobla Leyçon, » che porta il titolo che qui si ricorda.

Ben vorrebbe il poeta (v. 18-48) che i suoi coetanei tutti « aguessan volunta poer e entendament » (v. 19) « de servir aquel Segnor, lo cal promet et atent » (v. 20). Quando l'uomo ha la « sapiencia » che è la conoscenza del voler divino, e la volontà di conformarsi ad esso, quantunque il poter gli manchi, è ben accetto a Dio: ma colui che difetta della volontà, il resto « li profeita mot poc, cant al seo salvament » (v. 29).

Così pure colui che non ha la « sapiencia » non può sperar salvazione: per cui

Besogna es qu'el entenda | cal cosa es ben e mal
E aya (grant) fortalecza | en ben perseverar
E porta[r] en paciencia | cant el aure adversita,
(E) ame Dio sobre tot | per bona volunta
(E) enapres (si) [Dio] lo proyme | per via d' carita.
E pense al sio cor | per grant humilita
Que li autre sian major | en sapiencia e bonta (v. 37-43).

Perciò egli esorta a ricercare la « sapiencia » poichè è quella che produce l'Amore, la Fede e la Speranza nelle promesse di Dio. Serviamo adunque quel Signore che la « sapiencia » insegna, « local es rey d'li rei | e segnor d'li segnor (v. 52) poichè se quelli degli uomini che hanno conosciuto Iddio e l'hanno abbandonato per seguíre il mondo, saranno puniti e dannati gravemente, saranno ugualmente dannati quelli che « son mesconoysent, » che Dio e la volontà divina hanno ignorato.

Varii ordini di peccatori (v. 64-88) vi sono al mondo: primo quello dei **cupidi** e degli **avari** che sono causa di infiniti mali nel mondo, mali che dovranno scontare. Mente e tradisce il cupido come l'avaro senza scrupolo:

(Car) per temor de perdre, | non vol dire lo ver.
E per voler gagnar | el di czo que non es:

non risparmia nè il padre, nè la madre, nè il fratello, nè la sorella, nè il ricco, nè il povero, tutti egli inganna pur di far danaro. E per tal motivo egli è in lotta continua coi vicini, coi parenti e nella sua follia anche con Dio. Essi sono poi così numerosi al mondo (v. 89-113) che stanno di buon animo sentendosi forti, largamente rappresentati: 1° dai **Reggitori** « que governan lo mont » bramosi di conquiste, di gloria e di piaceri; 2° dagli **usurai**; 3° dai **mercanti** strozzini; 4° dai **falsari**; 5° dai **produttori** (allevatori) e **lavoratori** che non s'occupano se non del loro interesse; 6° e dai molti **falsi chierici** i quali avari e traditori hanno rinnegato il Signore, mentre spontaneamente avevano promesso

« De segre Jeshu Xrist | per via de poverta,
E ensegnar a li autre | la via (d'vita e) d'salvacion, »

e quasi avesse detto troppo, osserva il poeta:

« Entende saviment | que yo non dic d'li bon
Que son serf del Segnor | ma dic de li fellon. »

Di fronte a tanta gente che segue la via che conduce a perdizione (v. 114-152) l'autore esorta, quasi supplicando, chi lo sta ad udire a non amare il mondo e a non desiderar ricchezze:

v. 118 « O miser, au! entend | que has trop lo mont servi »

quel mondo che dopo morto non potrà in nessun modo soccorrere il peccatore; perocchè agli amici, ai parenti, alle ricchezze, agli onori, ai piaceri converrà rinunciare per averne in cambio disonore, pena e tormento. E mentre il poeta esorta a « non desirar riquor » perchè la ricchezza è quella che separa l'anima da Dio, sa pure che nell'estremo contrario v'è pericolo uguale, onde aggiunge:

v. 147 « Ma en trop grant poverta | non te laisar venir »
v. 148 (Car) que non la porta en pacz | ilh est de grant perilh.

Parrebbe cosa singolare che questa esortazione « fui de la poverta » venisse data da un barba o ministro poeta nelle

origini della setta, ai « Poveri di Lione, » più ascetici aventi fatto voto di povertà, anzichè ai Valdesi italiani men ridigi, certo, su questo principio.

Nell'emistichio del v. 151 vien proclamando il principio della beneficenza « dona del remanent, » che redime e salva il peccatore.

Un altr'ordine (v. 153-183) è quello dei peccatori *carnali* che vivono in quante mollezze si possono procurare; di quelli la prima classe è rappresentata dagli **infingardi** che poltriscono nell'ozio e nel sonno; la seconda classe è quella dei **golosi**; la terza quella dei **lussuriosi** fra' i quali si contano persone strette da vincolo del matrimonio, falsi religiosi, giovani e vecchi, i quali,

v. 183. « son fait pejor que mul, | que non ha entendament.

E qui porge il poeta un secondo avvertimento, (v. 184 150),

v. 191 « Car tal es encoy alegre e jove e salhent
v. 192 Que deman sere sotterra, mot fleirant e pudent
v. 193 E aure en sa compagnia li verm e li serpent.

Talora, mentre pur si è in florida salute, basta un malanno qualunque per portarci sull'orlo del sepolcro: e se a quello si scampa di leggeri ci si propone di cambiar vita, ma tornata la salute si vive come prima. Non pensano quei miseri mortali che « per chascun deleit, *qu'ilh han pres otra rason* » (v. 270).

v. 208 Auren pena e torment sencza aver mais chavon
v. 209 Per las bellas vestimentas de diversas colors,
v. 210 E per li autre ornament qu'ilh se meton d'entorn,
v. 211 Portant per vana gloria e per delectacion
v. 212 Seren tuit nu en enfern e auren grant desonor;

e che invece di vesti e coltri saranno coperti di vermi e tarli che li divoreranno,

v. 222 E per las marjarias, | las cals han trop ama
v. 223 Suffriren fam e se | e grant caitiveta;
v. 224 E per li van deleit | de la fornigacion
v. 225 Auren freit e tempesta | e mot grant amaror.
v. 226 Per lo van ris e per lo grant deport
v. 227 Auren plor e torment, | senza aver mays confort.

e tutti quegli altri tormenti che il poeta va enumerando, senza dimenticare nemmeno la pena di quel peccato di cui si sentiva colpevole anche il Petrarca, il peccato di quelli

« Que se deleitan mot | en auvir li bel sons (v. 229)

i quali

« Cant cambiaren lo vers | diren autras canczons
Car ilh mandiren Dio | lo lor segnor glorios » (v. 230 e 231)

Ad evitare le pene infernali convien che l'uomo mortifichi il corpo, cui, secondo S. Paolo, due cose sole son dovute:

« Paiser e vistir lo, | qu'il viva entro a la mort » (v. 247)

V'è poi un terzo ordine di peccatori (v. 251-284) che comprende: gli **orgogliosi,** rispetto a Dio che, smesso ogni timore, essi disprezzano ed odiano; gli **orgogliosi,** rispetto agli uomini, che pretendono e ricercano vendetta sia a torto, sia a ragione; gli **orgogliosi** che non vantano che sè stessi ed infine l'**orgoglioso** che

(v. 265) « Menacza e maudi e desment son vexin. »

Tutti questi vanno distinti sotto nomi diversi: però alla prima e alla seconda classe il poeta non dà altro nome che quello di orgogliosi, ma evidentemente qui si trova ripetuta tale denominazione, forse perchè il copista non ricordava il vero nome dato dal poeta agli orgogliosi contro Dio.

v. 266 Aquilh que portan l'ensegna, cum aytal (que) canton,
v. 267 Son tuit serf del demoni e el regna sobre lor.
v. 268 E car portan la soa ensegna, son apella argolhos;
v. 269 Après aquesta ensegna segon mot li argolhos;
v. 270 Car lo es lo segont mal perque la mort intre al mont:

Di questi versi, i due ultimi si riferiscono alla seconde schiera « canton », dei vendicativi che « non han carita que lor done secors. »

Nella terza compagnia degli orgoliosi, quella degli **irosi,** si comprendono gli omicidi, i maldicenti (calunniatori), quelli che sprezzano la vita presente, i male intenzionati, i ladri, « *li retrahent* » più difficili per noi ad identificarsi, (1) e li « *murmurador* » che sono i malcontenti.

La quarta schiera abbraccia i disubbidienti, i bugiardi, gl'ingrati, (mesconoisent) gl'ingannatori, i traditori, gl'ipocriti e i

(1) Nella str. 54 v. 2 della *Barca* noi troviamo: « Cossi tu has menti, e jura, e retrait malament, » che nella mia versione in endecasillabi a rima traduco: « Come hai mentito e il giuro spergiurato » fondandomi sul fatto che in quella strofa il poeta non accenna che ai peccati della lingua. A questo luogo mi trovo perplesso se debbano collegarsi « li retrahent » con « li robador » del verso precedente intendendo: quelli che defraudano il prossimo e la comunità dei beni loro dovuti, oppure se si debbano accostare a « li murmurador, » ai bugiardi ed agli spergiuri di cui parla alcuni versi più sotto. — Lo Hahn traduce senz'altro « fripons. »

malfattori, coloro che giurano e spergiurano e fanno falsa testimonianza.

Tutti questi peccatori dovranno indurare in inferno pene e tormenti gravissimi; (v. 285) oltre a quelli precedentemente descritti: saranno tormentati cioè da

v. 288 Fuoc ardent e solpre, scurità e pudor,
v. 289 Travalh sencza repaus, spavantament e paur

dai demoni che faranno impeto sopra di loro.

Noi, mentre ancor siamo in vita, dobbiamo profittare del terribile esempio che ci offrono costoro: non il mondo, nè quello che dà il mondo, ci potrà difendere dalla morte e dalle pene eterne, guiderdone di chi nel mondo s'affida, ma il Signore solo, che noi dobbiamo servire seguendolo colle

tres parias que servon al Segnor
v. 308 Local nos po gardar | de la mortal preson
v. 309 E (de) gittar lo demoni, e la carn e lo mont.

La prima di queste « parias », compagnie, è quella dei **contemplanti** detti altrimenti **perfetti** o « *seguent paureta* » i quali otterranno in premio il regno di Dio; la seconda è di quelli che fanno voto di **castità**:

v. 317 Es la nobla guarnacion, clara per castità.
v. 318 Amant Dio e lo proyme, | lavorant justament,
v. 319 Retenent per lo viore, | donent lo remanent,

la quale erediterà la terra, da Cristo promessa ai suoi fedeli servitori; e la terza è la compagnia di quelli stretti da vincoli di matrimonio

v. 323 Gardant lo matrimoni | fidelment e en bonta
v. 324 Depertent se de mal, | faczent vertuos lavor
v. 325 E ensegnant a li (lor) filh | la temor del Segnor,

i quali udiranno la voce del Signore.

Servasi adunque quel Signore (v. 328-368) che per noi fu venduto,

v. 332 Ben lo deven amar | e temer e servir
v. 333 Local ame tant nos | que per nos volc morir,

che volle essere povero, disprezzato e crocifisso per dare a noi ricchezza, onore, diletto e gloria celeste; e si tenga ad onore l'essere perseguitato e morto e disprezzato pel nome di Cristo; e non si tema per alcuna ragione; chè Cristo è sempre pronto a soccorrere e confortare coloro che s'affidano in Lui:

v. 351 Car (aqui) ont son ajosta | dui o trey al sio nom
v. 352 El es el mem de lor | per rendre guiardon,
v. 353 Ma neun non dubite | que Xrist l'aya laysa
v. 354 Per esser persegu | ni (per) suffrir poverta,
v. 355 Car el sosten li paure e ajuda (a li) [al] trabalha.

La vittoria non può mancare a chi ha Cristo dalla sua perchè, come dice Salomone:

v. 363 Mays val un tement Dio | que no fan mil fellon,
v. 368 E auren perdu lo camp | aquilh que han (tant) persegu.

Riassumendo brevemente le cose dette, il poeta vien concludendo che noi non dobbiamo voler essere del maggior numero.

« Cum la major partia | per istar plus segur » (v. 383)

ma sapendo che Cristo ha detto

« Que poc son li elelt, | e moti li apella » (v. 387)

dobbiamo sforzarci di seguirlo e servirlo, poichè i servi del Signore

v. 401 . . . . . | que han czai tribulacion
v. 402 Auren lay eternal | gloria e (grant) consolacion.

Mentre invece

v. 400 Aquilh que han czai (lo) deleyt | auren lay lo torment.

La potenza del Padre, la sapienza del Figlio e la bontà del Santo Spirito ci preservino tutti dall'inferno e ci accordino il paradiso. Così si chiude il poema.

Il Comba nell'opera sua citata (pag. 274) ripete a proposito del « Novel Sermon, » ch'ei divide in « 21 couplets de longueur inégale, » l'osservazione ch'egli aveva fatta per « Lo despreczi del mont: » « Les allusions qu'on y trouve aux plaisirs d'une société opulente, luxurieuse et frivole, rappellent la civilisation des grandes villes beaucoup plus que la vie rustique et dure des Alpes. » Il Comba, benemerito degli studi storici valdesi, non esprime intiero il suo pensiero; mi si permetta di aggiungere a quella sua osservazione che non v'è nulla nel « Novel Sermon, » che il poeta, indubbiamente un barba, il quale forse avrà visitato anche le grandi città di Provenza e d'Italia, non v'è nulla, dico, ch'ei non potesse attingere, alla fonte, dagli autori valdesi più largamente usata, la Bibbia.

« Par la langue, » aggiunge egli, « ce poéme n'est certes pas ancien; il touche peut-être au XVI^e^ siècle. » Anche a

questa osservazione del Comba, non possiamo dar gran peso: a che epoca si dovrebbero allora riferire i codici che ci conservarono i poemi?

Noi andremo guardinghi nell'accettare le troppo facili affermazioni di influenze, le identificazioni, le corrispondenze casuali che altro non sono probabilmente che emanazioni di un'unica e comune fonte di dissidenze dalla Chiesa di Roma, l'Evangelo e l'Antico Testamento.

LA BARCA [1]

«¡O miser home! regarda, que has trop servi lo mont,
Cal fruc ni cal tresor tu n'aures a la fin;
L'arma sere dolenta e lo cors sere puni.
Si tu regardas ben tot czo que habita en tu,
Lo es un vaysel defecza al cal tu as tant servi;
Tu regardas defora czo qu'es apareisent
La sembla de valor, ma tost tornare a nient.»

(*Lo Novel Sermon*, versi 184-190).

Non era cosa assolutamente nuova, nè certo per la prima volta adoperata, fra Valdesi, l'imagine del vascello, a significare questa vita mortale e forse a questo passo stesso del Novel Sermone, indubbiamente anteriore, si ispirò l'autore della Barca. Una barca, sul mare, in placida quiete, che s'avanza lentamente al porto sospirato, avrebbe dovuto ispirare, sembra, versi e sentimenti di pace e di felicità. Un'anima che vive e si prepara a morire nel seno del suo Dio esulta, e prorompe la sua letizia cantando le lodi del Signore.

Ma a quei miseri Valdesi non s'affacciava mai la vita come un bene. Curvi sui loro campi avari e ingrati, disputati alla roccia, chiedevano loro, allora come anche oggidì, il sostentamento

(1) Questo studio costituisce il Capitolo VIII della *tesi* del Balme

della loro famiglia. Era dura l'esistenza per il popolo valdese, resa più difficile ancora dalle persecuzioni frequenti e micidiali: onde era naturale che il poeta, un barba probabilmente, l'assomigliasse ad una barca sopra il mare in burrasca, palleggiata dalle onde, in gran periglio di venir rovesciata e sommersa; ad un vascello che, spiegate le vele, drizza il suo corso verso il porto ignoto dove ciascun'anima buona o malvagia deve approdare, e ricevere adeguato compenso del suo operato.

L'autore anonimo comincia il poema con una specie d'invocazione, per sè e per gli uditori, alla « Sancta Trinità » (Str. I). Invita poi fraternamente chi lo sta ad ascoltare a serbarsi umile pensando alli infiniti travagli di questa vita terrena. (Str. II e III).

Iddio ha creato il mondo di quattro elementi: il fuoco, l'aria, l'acqua, la terra; e non v'ha scampo, ogni umana creatura, ogni figlio di Adamo « lo primier home » che fu formato dal più vile degli elementi, la terra, porta con sè, vascel di miseria, il peccato e la sozzura della fecondazione, della concezione e della generazione:

« Dont l'arma tray soczura de pecca.
« Maculla d' colpa, e sort d'enequita. » (Str. IV-VII).

Non nati ancora, siam già macchiati del peccato originale, della colpa della carne e in seguito ci tengono in loro balía, l'ignoranza, la cupidigia e l'ira. (Str. VIII-IX). La madre nel suo seno ci nutre del proprio sangue e spesse volte poi ci partorisce deformi o mentecatti, nudi ed inermi, destinati alla morte (Str. X-XIII).

« L'un ven czop, l'autre sort e l'autre mut; »
« L'un ven orp, l'autre fol e l'autre brut. » (Str. XII v. 5 e 6).

E inoltre, se dopo aver vissuto come « bestie », abbiamo operato il male contro il prossimo o contro Dio e non ne abbiamo fatto ammenda con verace pentimento, saremo dannati a pene eterne (Str. XIV-XVI). L'erba e gli alberi producono frutti e fiori accettevoli annualmente, mentre l'uomo, che prima di Salomone viveva ottocento o novecento anni ed ora ottanta tutto al più, non produce nulla che non sia sozzura; ed ancora non diventasse egli vecchio, avaro ed increscioso al prossimo per la sua vecchiezza e per la tema ch'egli ha di morire. (Str. XVII-XX).

Ma invano, invano gli uomini cercano la felicità loro « en

mondana sapiencia e en lausor d'la gent » nel vivere sfarzosamente e lussuriosamente, nella gloria che procurano le imprese guerresche e gl'immensi tesori per cui, giorno dopo giorno, sopportano disagi ed affanni; perocchè

« Tuit aquesti. cant venren en la fin
« S'ilh non fan autre lavor an tengu mal chamin ». (1)

E a questo punto sfugge al poeta un sospiro di commiserazione ed una esclamazione di profondo dolore e di scoraggiamento in presenza di tanta miseria umana:

« O vita plena d' tant caytio lavor!
« Cant fay en acquest mont lo miser peccador
« Melh fora a lui qu'el unca non fos na:
« Ho na subitament fos agu [eysu] sotterra,
« Que enayma viore e chascun jorn morir,
« E [es] a li Comandament de Dio desubidir. » (Str. XXVIII).

Vien la morte che non perdona a nessuno: non le sfugge nè ricco, nè povero, nè conte, ne imperatore! Essa viene allorchè men la si aspetta, quando appunto in cuor nostro pensiamo dover vivere a lungo ancora. Perciò deve il misero peccatore

« Velhar, e istar tota hora aperelha
« Enayma l'ome que spera lo leyron
« Pensant qu'el vegna pe rompre sa mayson ».
(Str. XXXI v. 4-5-6).

affinché la morte non lo colga impreparato o dormente:

« Car neun de nos non po esser segur
« Cora (2) la mort intrare per nostre hus (Str. XXXII v. 3-4).

Alla strofa 36 solamente entra in campo la similitudine della barca che il savio mercante ha caricata

« D'or et d'argent et de peiras preciosas
« De que el ha fayt stiva e bona chargia,
« E encara savorra n'a meseu la soa barcha.
(Str. XXXVIII v. 4, 5, 6).

Cosicchè entrando nel porto sarà benevolmente accolto e

(1) Il testo ha « chaczin » che lo Hahn traduce « sciatta, barque, nacelle » ma qui non si tratta nè di chaczin nè di sciatta: con tutta probabilità v'ha errore di trascrizione.
(2) « Cora » « qua hora » deve essere voce più moderna: forse qui vorrebbesi un « cant. »

degnamente ricompensato. Ma il misero peccatore, l'incauto nocchiero che avrà il suo vascello carico di legno o di fieno o di stoppa, sventurato! andrà incontro ad un mal senza rimedio:

« A l'intra d'aquest port trey (1) grant cri gittare
« Diczent: Ay, Ay, Ay! del grant paur qu'el aure.
« Ayme, primierament dire, perque fui na?
« Car per intrar al port soy mal aperelha.
« Ayme se gent (2) dire: Per que fui aleva?
« Car non hay fayt lo ben, que m'era comanda.
« Ayme dire encar la tercza vecz,
« Cum en la mia barca tanti pecca may mes.

(Str. XL v. 5-6 e XLI).

la sua merce sarà disprezzata ed egli sarà posto alla sinistra di Cristo.

Fino alla strofa XLVII, ove termina la parte essenziale, quella che dà il titolo al poema, il poeta viene descrivendo i dolori e i tormenti che l'anima dannata dovrà soffrire nel carcere infernale.

v.3 « La non es olh que poysa regardar
v.4 « Ni cor creyre, ni bocha parlar
v.5 « La greo pena, e l'amar suspir
v.6 « Que per tuit li temp li convenre sufrir (Str. XLVI v. 3-6).

v.4 « Tuit li placzer que tu te sies dona
v.5 « Tuit li deleit que lo tio cors a pilha
v.6 « En pena e en torment seren tuit retorna.

(Str. XLVII v. 4-6).

Come l'oratore sacro poi, che ha tocco il cuore del peccatore, descrivendogli con colori foschi il suo peccato e la gravità della pena cui egli va incontro, l'invita, per isfuggir alle pene eterne dell'Inferno, a far sincera confessione e verace penitenza dei suoi peccati, seguendo i buoni consigli del confessore.

E quando avrà fatto ciò « cum plor e pentiment » metta l'anima in pace nella fede in Cristo che non può mentire e non ritorni a peccar mai più. Tale è la conclusione del poema.

Va notata col Comba (op. cit. pag. 269) l'inesattezza per cui il Muston fa terminare il poema con una esortazione al peccatore di non accettare altro pilota che Cristo e per unico tesoro i meriti di lui; l'inesattezza è lieve e a quella potevano indurlo le strofe XLVIX, L e LI del poema stesso, sebbene poi la

(1) Va notata la predilezione per il numero tre, ripetuto insistentemente.
(2) « Segent » non dice nulla; leggi: « gement » o « segont. »

LII e seguenti gli dovessero chiarire l'errore. « Certaines expressions assez triviales « continua il Comba « trahissent le jargon des moines; quelques mots paraissent indiquer un âge relativement moderne. » (*en general* v. 74, *pas.* v. 314) « En tout cas, il est assez douteux que cette poesie ait été écrite dans les vallées du Piémont. à moins que l'on admette qu'il y ait eu occasion de dire là comme ailleurs: « quanto cioè si dice della vita mondana e riprovevole del peccatore.

Risparmio al lettore le osservazioni già fatte a proposito di tali conclusioni del Comba, pel « Novel Sermon » e per « Lo despreczi del Mont. »

Veniamo invece ad alcune osservazioni sul metro. Sebbene ciò non sembri a chi legge le prime strofe di questo poema, ove piu particolarmente abbondano gli endecasillabi e i decasillabi, anche la Barca è stata composta, indubbiamente, in metro unico e regolare. l'alessandrino.

Sono 337 versi, dei quali poco meno della metà sono schietti alessandrini e gli altri or decasillabi, in buon numero questi, ora endecasillabi e quattordecasillabi, non esclusi i versi di otto, di nove e neanche di sedici sillabe, i quali, come negli altri poemi, rappresentano dodecasillabi guasti.

Il poema è diviso in 56 sestine con vario modo di rime, che esamineremo: solo la strofa 48ma contien sette anzichè sei versi, uno dei quali è probabilmente una interpolazione, senza gravi conseguenze però.

Lo stato di conservazione del poema, per quanto riguarda la metrica non è migliore che per gli altri poemi, checchè se ne dica. Su 56 sestine io stento a trovarne 2, ove non s'incontrino che versi alessandrini intatti.

Str. VIII « Oy las greo condicion | en que nos sen vengu:
« Que d'vant que nos sian na | del pecca sen tengu.
« Tres verals vertuor | Dio a l'arma done,
« Que al sio naysament la major part layse;
« Per lo complazament | que cum la carn pilhe
« Cant ilh primierament | cum ley s'encorpore. »

Str. XXI « Regarda enapres | lo lavor d'li mesquin
« Coma ilh s'aperelhan | venir a bona fin.
« Alcuns meton lor temp | a saber la cayson
« De li fayt d'acquest mont | per rendre en rasson;
« Ilh meton lor tresor | e despendon lor temp
« E mondana sapiencia | e en lausor de la gent. »

Certo molte strofe vi sono che non hanno che un verso o due di guasti e che facilmente si possono restituire, ma d'altra parte abbiamo anche strofe, come la prima, che si direbbero composte originariamente in decasillabi schietti: tanto è vero che c'incappò un filologo tedesco, il Grüzmacher.

Str. I « La Sancta Trinita | nos don parlar
« Cosa che sia d'onor | e de gloria
« E que al profeit de tuit | poysa tornar
« E a li auvidor | done atalentament
« Qu'ilh metan la volunta e lo cor
« A entendre ben | li nostre parlament.

È vero però che qui si riscontrano traccie evidenti dell'alessandrino: il 4° verso sciogliendo ogni elisione di vocali, ne fa uno bello ed intero e negli altri senza sforzo si potrebbe separare un emistichio del verso primitivo. Ecco poi alcuni versi presi qua e là che bastano a dar un'idea delle alterazioni che ha dovuto subire il poema.

Str. XIV v. 2 « E sen aperturi | cum pena, *(tristicia)* e dolor »

ove « tristicia » è una interpolazione che guasta il metro e non aggiunge nulla.

Str. XXV v. 3-4, { Cum pena, cum travalh, | cum afan e (cum) grant cura.
{ Coventa en aquest mont | viore a la creatura.
Str. XXVI v.2, S'ih (non) fan (autre)[aquest]lavor | an tengu mal chamin:
Str. XXXII v.6, Que cant (nos) non nos garden | e nos sen arapa.
Str. XXXVIII v.2, Cum grant paur intrare, | mas el aure (grant) confort;
Str. XLII v.1, Malaventura a mi | (primierament) dire, mal ariba
Str. LIV v.2, Cossi tu has menti | (e jura), e retrait malament,
Str. LV v.5, E non te sia greo | d'far bona (e vera) penedencza.

e infiniti altri ancora.

Non sono meno numerosi i versi che misurano meno di dodici sillabe; esaminiamone alcuni, premettendo però, che ci sentiamo maggiormente in diritto di togliere quanto fa zoppicare un verso che di far aggiunte arbitrarie in quelli troppo brevi, quando specialmente non si ha per iscopo la restituzione del testo originale:

Str. XXIII v. 2, Per far lo [lor] placzer | seguent lor volunta;
Str. XXIV v. 1, [E] moti son aquilh | que meton [lo] lor cor;
Str. XXXI v. 3, Contra la mort non val | [ni] ley ni decretal;
Str. XXXII v. 1, Tuit canti sen [al mont] | en grant perilh viven, ecc, ecc.

Non sarà fuor di luogo prima di chiudere l'esame di questo poema con un cenno brevissimo sulle edizioni di esso, premettere alcune osservazioni generali sui vari modi di rima delle strofe della " Barca. „

A titolo di curiosità, perchè dubito si possa venire a conclusioni importanti a questo riguardo, dirò che su 337 versi sono 30 solamente quelli che rimano con parole piane, e sono sparsi, appaiati, qua e là in quattordici strofe: le parole ossitone formano adunque anche qui l'elemento sostanziale della rima. Sono vari schemi e noi li verremo riferendo, secondo che sono più o meno usitati, cominciando da quelli che lo sono meno.

Una strofa sola s'incontra con rima unica " aa aa aa „ ed è la XLIX; schema aa bc bc str. XXVII; schema aa bc cb str. XXXVIII; schema ab cc ab str. XXIII; schema ab cc ba str. XIII e XXVI; schema ab ac bc str. I e II; schema aa bb aa str. XI, XX e LIV; schema aa aa bb str. III, XIX, XXIV, XLI; schema aa bb bb str. VIII, XXII, XXVII, LVI e la XLVIII ove il verso che è di troppo, il 1° od il 2°, non altera lo schema; schema aa ab bb str. XIV, XV, XL, XLVII, L, LI e per le rimanenti lo schema aa bb cc.

E nemmen qui non mancherebbero molte, forse troppo minuziose osservazioni, sulle parole in rima o in assonanza. Dico in assonanza, perchè sebbene molto progredita sia qui l'arte del rimare, pure s'incontrano molte finali di versi che non si spiegano colla rima, ma solo coll'assonanza. A mo' d'esempio citerò: le parole terminanti in «*al*» che rimano cogl'infiniti in «ar» str. XIII, XX, XXIX, XXX; alla strofa XV v. 4 si trova un «e son hostal» che va forse posto prima di «proyme» il cui «e» finale, con un grande sforzo, poichè «proyme» è parossitono, si potrebbe ritenere stia inassonanza con «albergare» ossitono; le parole che finiscono in «en,» «emp» e «eynt» stanno in assonanza con le parole terminanti in «ent» str. XVI, XIX, XXI, XLVIII. Inoltre alla strofa VI v'ha assonanza fra «terra» e «miseria,» str. VII fra «fanc» e «fleyrant;» str. X fra «brut» e «fruc;» str. XX fra «vil» e «venir;» str. XXII fra «cors» e «deport;» str. XXVIII fra «chargia» (sostantivo) e «barca;» str. XL fra «chargia» (participio) e «barchàa» (barcata); str. XLI fra «vecz» e «mes,» str. XLVI fra «preson» e «nom;» str. LV fra «penedencza» e «sentencia.»

E così pure un piccolo sforzo in fatto di compiacenza uditiva ci fa scorgere qualche assonanza alla str. II v. 2 e 5 fra « vilecza » e « habandone, » più facilmente fra « segur » e « hus » (str. XXXII) fra « garda » e « barca » (str. XXXVI) fra « secorra » e « perciosas » (str. XXXVIII); fra « penitencia » e « smenda » (str. XXV). In fatto di pospos zioni abbiamo visto alla str. XV « hostal » posposto a « proyme » nella I str. appar più manifesta quella di « gloria » ad « onor » che meglio s'accomoda per la rima insieme con « cor » del v. 5°.

Veniamo alle edizioni del poema: e ci duole che questo debba essere il solito ritornello: Raynouard, Hahn, Monastier, Apfelstedt, mentre poco o nulla si sa dei Codici di Dublino e di Cambridge. Nel ms. di Ginevra, il poema, dal titolo « Ayci comencza la barca » all' « amen » finale, introduzione e chiusa identiche per tutti i poemi valdesi, comprende una pagina del fol. 112 e tutti i seguenti fino al 119 che non ne contiene che i quattro ultimi versi. Va notato, a scusare il Raynouard, il quale conta male i versi della « Barca, » il fatto che nel Codice ginevrino il v. 85 e 86 sono trascritti su una linea sola. E forse, chi sa, lo stesso fatto si ripete almeno tre volte nel ms. di Dublino, il quale, secondo il Mayer (op. cit. pag. 558) non conta che 330 versi. Le maiuscole che s'incontrano nel ms. di Ginevra ed alle quali abbiamo già accennato, trattando del Novel Sermon, non hanno qui maggior valore di quelle.

Nel codice, secondo l'edizione dell'Apfelstedt (Zeitschrift cit) pag. 330-337), non sono di grave momento le aggiunte posteriori: (v. 155) un « ana » per anima « arma, » au den Rand geschrieben; (v. 258 e 268) un *w* e un *s* sopra « peccado*w* » (peccador· ed apre*s* (apres.)

Raynouard della Barca « un poëme sur le Miserere et sur la briéveté de la vie » non diede come saggio che la I, la IV la V, la XI strofa. (Mon. primitifs. op. cit. pag. 103-104).

L'edizione dello Hahn fatta su copia e con note sciagurate avute dal Crivel, delle quali sufficiente disse il Gruzmacher, per le note in generale alla edizione dei ms. valdesi dello Hahn, prima riproduce per intero il poema. Il Montet nella sua «Histoire littéraire» ne dà la traduzione di diversi brani, secondo che gli occorrono.

Nel brano del codice di Dublino, edito dal Mayer (op. cit.

pag. 558-559) ci è dato riscontrare molte varianti che ci fanno desiderare prossima una edizione di quei manoscritti finora inediti. Quelle varianti, (1) insieme colla versione in endecasillabi ed in lingua italiana, noi diamo come chiusa alla trattazione di questo poema.

(1) Eccole: D. (*manoscritto di Dublino*) str. XVI v. 5 de verz. G. (*manoscritto di Ginevra*) d' s(er)m; D. v. 6 de fuoc; D. str. XVII v. 1 perdvon (mal trascritto) G. P(ro)duon; D. deleitivol G. d' leitivol; D. v. 2 « l'erba vert de si porta flors odorivols manca; D. v. ·. encreisivol, G. è(n)creisivol; D. v. 4 local es verm..... habominivol G. local es verm a ab(r)ivol, D. v. 5 balsemo salh..... liquor G. balsamo es..... li cor; v. 6 D. orina, G. aurina; Str. XVIII v. 1 D. oit.. .. solon li home haver vescu, G. oyt cent an li ome aver viscu · v. 2 D. me recorda..... (sovent manca) G. me recordo..... sovê(n)t av(er) legi; v. 3 D. mas iniziale che manca in G; v. 4 D. viore cent an es fora de saczon G. vivre cent ancz es for a saczon; v. 5 D. e G. e(t) v. 6 D. E qui vay entro a oitanta, la soa vita es..... G. e (q3)que neys de (q1) qui a oytanta lor vita fa..... Str. XXXVI v. 2 D. de qual mercandia tu cariares G. de quena marchâ(n)dia tu châ(r)iares....; Str. XXXVIII v. 1 D. quant..... en aquel port G. cant..... a q(ue)l port; v. 2 D. haure G. aur(e); v. 4 D. peyra preciosa G. peyras p(re)ciosas; v. 5 D. fait..... cargia G. fayt.. .. cha(r)gia; v. 6 D. Encara G. è(n)cara.

BALME GIOVANNI.

PS. *Mentre tralascio la versione per non abusare della ospitalità accordatami in questo Bollettino, e mentre mi propongo di rifondere e completare questo mio lavoro sui Poemi Valdesi, sono lieto di annunziare ai lettori che hanno accolte queste pagine con indulgenza, che i capitoli XII, sul metro dei poemi, e XIII, sulla lingua valdese, verranno pubblicati nel prossimo numero del Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino diretto dal Chiarmo Prof. Gabotto della R. Università di Genova.*

DOCUMENTS

Synodes Vaudois de la Réformation à l'exil

(suite du Bulletin N. 20)

1605-1608

SYNODE DU DAUPHINÉ

tenu à Grenoble depuis le 2 mars 1605

Ont assisté... de l'**Ambrunois:** Giles pasteur de Moulines et Pancrasse Garcin ancien, Perrot ministre d'Abries, Pascal pasteur de Vars et Guillestre, Jordan pasteur de Briançon et le Sr Videl ancien (1), Mr Jean Saurin ancien de l'Eglise d'Ambrun, Pierre Roux ancien de Freissinières; du **Valcluson:** Thomas Anastaze pasteur de Vilars (2) et Mr Elie Jordan (3) et Michel Chalier anciens et deputez, eux trois pour tout le colloque de Valcluzon, Ripert pasteur de l'église de Chaumont, Echilles (4) et adjointes et Mr Noe Galian. — L'église de Guillestre a esté censurée pour n'avoir heu aucun deputé en ceste Compagnie et le colloque de Valcluzon censuré aussi pour ne s'estre porté ici que soubs un petit nombre de deputez et le Sr Mathieu pasteur d'Ambrun sera exhorté a s'excuser une autre fois de n'estre venu en synode et parcequ'il ne s'est excuzé par lettres il sera censuré bien que d'ailleurs il ait esté excusé à cause de sa maladie.

Le Sr *Clement* (5) s'est presenté en ceste compagnie pour estre oui en proposition de la parole de Dieu et lui a esté donné pour texte le ch. XI de la 1e aux Corinthiens, v. 23e et 24e

Arremens.

Mr Cresson aiant esté chargé par le synode en dernier lieu tenu à Die de recueillir l'*histoire des Frères nommés les Vaudois*, et composer un abrégé de leur doctrine et pour ce faire retirer

(1) Videl fut nommé adjoint secrétaire du synode.
(2) Villaret (Roure).
(3) Plus tard, ayant apostasié, il fut fait châtelain de la vallée.
(4) Exilles.
(5) Samuel Clément, qui eut un long ministère et fut le beau-père d'Antoine Léger.

des Srs Chamier, Perrot, Anastaze, de Rotier et Videl et tous autres qui ont quelques papiers concernant ce fait toutes les instructions, manuscrits et autres pièces qu'ils ont et mesmes de plusieurs qui à Grenoble ont certains procès, qui pourront servir à cela, et s'estant ledit Sr Cresson excusé de ne pouvoir asses dignement et selon qu'il le desireroit vacquer à une si bonne œuvre pour n'entendre pas le langage auquel sont escrits la pluspart desdits livres et autres papiers qui concernent ceste affaire et aiant prié la Cie d'en choisir un autre qui entende ce Jargon, a esté trouvé son excuse recevable, et Mr Perrin, pasteur de Nions, lui a esté substitué en mesme charge et MM. Perron ed Ripert (1) le jeune chargés de translater en françois ce qu'ils ont touchant ce subject pour par apres et au plus tost envoier le tout audit Sr Perrin qui fera son devoir entre cy et le prochain synode de contenter les eglises en la composition de ceste œuvre si désirée.

Il sera escrit une lettre à MM. nos freres du Baillage de Gex pour les louer et remercier de la charité qu'on a entendue qu'ils ont recueillie pour les freres *refugiez du Marquisat de Saluces* et qu'on a sceu avoir esté mise entre les mains de Mr Perenost lequel despuis a esté en ce pais sans qu'il aie rien dit à personne de la dite charité et collecte et seront par ladite lettre priés de l'envoier en ceste ville ou au Sr Cresson ou à tel autre homme asseuré qu'ils aduiseront, lesquels se chargeront à rendre bon compte.

Poursuitte sera faite fort soigneuse envers sa Majesté à ce que toutes les places qui nous ont esté données pour notre asseurance en ceste province soient pourveues de gouverneurs de la vraie religion et entre autres la ville et chasteau de *Briançon* dont le gouverneur est de la religion romaine à quoi sera Monseigneur Des Diguieres prié de s'emploier. Poursuitte sera faicte en faveur de l'eglise de Briançon nommé pour segond lieu de Baillage. Le Sr Videl, ancien de Briançon, ayant requis qu'au lieu de deux portions octroiées à la dite eglise sur le bloc des deniers qu'on recevra de l'octroi de sa Majesté vne chacune eglise de la province donne à ladite de Briançon 2 escus, il a esté dit que l'art. du synode de Dye touchant lesdites deux portions tiendra, et parceque ceux que les eglises de ceste province ont à recevoir à présent sont de ceux qui estoient

(1) Natifs de Pragela et Freissinière.

deubs avant que ladite eglise de Briançon fut pourvue de pasteur et qu'à la rigueur il ne lui en seroit rien deubt la Cie toutesfois aiant esgard à la pauvreté et foiblesse d'icelle eglise lui a accordé une mesme portion que celle des autres eglise de la province.

Les deputez du colloque de *Valcluzon* aiant requis esclaircissement d'un art. au synode de Die sur certain different des eglises particulieres dudit Valcluzon pour la distribution des deniers de l'octroi de sa Majesté, il a esté dit qu'on ne pouvoit rien alterer en cest art. veu que lesdits deputez n'ont apporté aucunes memoires signées de la part dudit colloque.

Veu l'ingratitude de l'eglise de *Fenestrelles* qui se rend rebelle à l'ordonnance faicte par les synodes precedants lesquels ont ordonné que les pasteurs qui n'ont que 100 escus de pention recevront outre lesd. 100 escus la moitié de la portion qui parviendra à leur eglise, il a esté dit que les deniers de la subvention appartenans à lad. eglise seront sequestres entre les mains du Sr *Lantelme Jordan* pasteur de lad. eglise et se paiera de ce qui lui est deub pour lad. moitié du passé et du present et sera le colloque de Valcluzon chargé de faire executer et mettre en effect les resolutions des synodes sur ce faictes. Le mesme est arresté pour le Sr *Anastaze* pasteur de l'eglise de *Villars* (1) et autres dudit colloque.

Le Sr *Ascanio Alion* (2) a demandé à ceste Cie de sa propre bouche, de pouvoir estre examiné et s'il est trouvé capable receu au Saint ministere de la parole de Dieu par le colloque du Gappençois et a esté dit que pour certaines considerations on ne peut accorder d'estre receu qu'en synode.

Par ce que le Sr *Felix Uguet* ne s'est rangé à aucune eglise pour y exercer son ministere, ce qui lui avoit esté enjoinct au Synode dernier, il a esté de rechef exhorté de ne se rendre plus longuement inutile à l'eglise de Dieu et lui a esté enjoinct de s'allier à quelque eglise avant le despart de ceste Cie et a esté conclud que si dans 3 mois pour tout delay ledit Sr Felix n'a laissé toute la plaidoierie pour servir à quelque eglise, il sera tenu pour deserteur de sa charge, que s'il obéit, ce qui est

(1) Villaret (Roure).

(2) Le *matto di Perosa* dont M. Comba a publié les élucubrations politiques dans la Rivista Cristiana. Nous le retrouverons aux synodes provinciaux et nationaux de France et aux synodes des Vallées.

dit aux actes dud synode que led. S^r^ sera declaré coureur sera rayé, sinon demeurera en son entier.

Ont esté deputez pour ouir le compte *des refugiés de Saluces* les S^rs^ Barbier, pasteur de Gap, et Richard, ancien de Crest.

Faits generaux.

Le synode national sera exhorté de supplier tres-humblement sa Majesté à ce que toutes les eglises par toutes les provinces de ce roiaume aient permission de faire des collectes pour exercer leur charité envers les pauvres *refugiés*. Les freres du synode de Viuarets sont remerciés de la charité et liberalité qu'ils ont exercée envers les freres refugiés du *marquisat de Saluces* et autre qui sont en nos vallées et espars par ceste province et les cent et huict livres baillées par le S^r^ Valeton au S^r^ Chamier, lequel les a remizes entre les mains du S^r^ Cante, seront baillées une partie au colloque de l'Ambrunois et l'autre partie au colloque de Valcluzon pour estre par lesdits colloques distribuez aux freres du marquisat de Saluces et de *Miane*. (1)

Il sera fort à propos de remonstrer au synode national que veu le petit nombre des frères du synode de *Provence* et les inconvénients qui pourraient survenir de ce qu'ils ne sont joincts à aucune province ou synode il seroit expédient qu'ils fussent joincts à quelque synode à leur choix et commodité.

Les eglises qui n'ont fait leur devoir à subvenir aux pauvres freres *refugiés* ne manqueront pas d'envoier leur charité au premier jour au colloque de l'Ambrunois ou de Valcluzon qui auront la charge de la distribuer en prudence et sincerité. Il a esté entr'autres verifié qu'entre les eglises deffaillantes sont celles de Corp, Bourdeaux, Serres, Chasteaudouble, Pontaix et de Sainct Paul. Le compte a esté fait des deniers des refugiés de Saluces et a esté le colloque de l'Ambrunois commis à la distribution des deniers qui sont encore deubs.

Memoires baillés aux deputés du Synode national outre ce qui a esté cy devant marqué.

Que la *Provence* ait aussi des places de seureté.

Les poursuittes commencées par nos deputés generaux à ce qu'il plaise à sa Majesté permettre estre faites des aumones volontaires pour soustenir à la necessité de mile ou douze cents

(1) Meana, près de Suse, dont l'église fut étouffée par Charles Emmanuel I.

familles *refugiées du Marquisat de Saluces* en Daulphiné et provinces circonvoisines seront reprinses et continuées, ayant esté bien verifié en ceste C^ie^ que le nombre excede celui de douze cents.

Sera sa Majesté très-humblement suppliée de moyenner le restablissement des pauvres refugiés du Marquisat de *Saluces*, de *Miane* et autres subjects du Duc de Savoye. Il sera fait mémoire à nos deputés generaux à ce qu'ils poursuivent ce benefice et donnent aduis auxdits refugiés, comment il se conduiront pour le traicté qu'ils ont à faire avec led. duc.

Les S^rs^ *Clement* et *Garin* estudiants en théologie se sont presentés en ceste C^ie^ pour estre ouis en proposition de la parole de Dieu en françois et latin et ont esté ouis et led. Clement admis à l'examen, Garin non, et ni l'un ni l'autre jugé capable d'estre receu au S^t^ ministère de la parole de Dieu, mais exhorté d'estudier diligemment.

Le S^r^ *Ascanio Alion* s'estant plaint du S^r^ Cante pasteur du Montelimar de ce qu'il disoit que led S^r^ Cante aiant en garde certaine somme de deniers à lui appartenant les lui avoit emploiés au paiement de certains chevaux qu'il avoit emmené vn certain charlatan nommé Bontas et led. S^r^ Cante disant qu'il n'avoit jamais eu aucun argent dud S^r^ Ascanio, que toutes fois l'argent qu'il avoit baillé en garde ou autrement à sa femme avoit esté baillé par led. S^r^ Ascanio ou en prest aud. Bontas ou en paiement desd. chevaux, cest affaire ne pouvant estre vuidée que mal aisement à cause que c'est chose negocié entre eux Dieu seul estant temoin de ce qui s'est passé de seul à seul, il a esté dit qu'on remet et led. S^r^ Cante et led S^r^ Ascanio au tesmoignage de leur propre conscience ne pouvant la C^ie^ decider autrement ce different pour autant qu'ils sont contraires en faict.

Sur la proposition et demande faite par le deputé de l'eglise de *Chateau Dauphin* qu'ensuite de la volonté du Roi déclarée par sa patente du 8^e^ de fevrier dernier la nomination du segond lieu de baillage des montagnes leur fut donné à ce qu'ils aient l'exercice de la Religion en un village dudit Chateau Dauphin tel qu'il sera aduisé et MM. les commissaires establis pour l'exécution de l'edit de Nantes apres avoir oui le pasteur et deputé de l'église de *Briançon* laquelle a lad. nomination et veu la promesse que Mgr Des Diguieres a faite aud. deputé de Briançon de faire establir led. exercice dans la ville de Briançon

comme estant ville d'asseurance pour ceux de la Religion Reformée, la Cie a accordé lad. nomination de segond lieu de baillage à lad. eglise de Chasteau Dauphin ont toutes fois protesté ceux de Briançon qu'il condescendent à quitter leur droit pour ce regard à condition qu'ils aient l'exercice de la religion par autre moyen, selon qu'il leur a esté promis, sans laquelle promesse il n'y eussent jamais consenti.

Les eglises de la *Vallée d'Oulx* satisferont au Sr Ripert dans 3 mois de ce qui lui est deub par elles autrement il leur sera pourveu par le colloque de Valcluzon.

L'escolier entretenu par la province pour estre nommé par le colloque de Valcluzon est le Sr *Jordan*, qui n'aura pas part aux deniers de la subvention de sa Majesté pour avoir esté nommé tout de nouveau.

Aux enfants des pasteurs qui sont en necessité ont esté accordés 5 escus des deniers de l'octroi du Roi, assavoir à chacune des sous nommées..... les filles du Sr *Imbert Giraud* (1) et les vefues du Sr *Falize Pastre* et *Estienne Videl.* (2)

Le Sr *Perrot le jeune* se plaignant de ce que son entretenement est trop petit, il a esté dit que pour le passé led. Sr se contentera de 110 escus par an, mais à l'advenir on juge qu'il ne se peut entretenir à moins de six vingts escus. Cependant viendra l'eglise à compte avec lui et s'il y a quelque different le colloque d'Ambrunois en jugera, et jusqu'à ce que led. compte soit fait l'argent qu'on reçoit a present de la subvention pour la part de cette eglise demeurera entre les mains du Sr Giles qui la distribuera à qui de droit appartiendra. Ont protesté les deputés d'*Aiguilles*, *Abriès*, *et Ristolas* de ne pouvoir donner lesd. six vingts escus.

Entre les griefs sera couché celui de *Paul Toulousan de Vars*, poursuivi par Mr d'Ambrun (3) pour certain mariage.

Le Sr *André Ripert* désire d'estre deschargé et mis en liberté avec honneur et neantmoins d'avoir sa part de l'argent de la subvention de sa Majesté, ce qui lui a esté octroié et outre ce que l'eglise de *Fressiniere* ne sera pourveue de pasteurs jusques à ce qu'elle ait satisfait aud. Sr Ripert et que s'il y a quelques deniers dès l'année 1598 jusques à 1601, ils

(1) Voir une notice biographique sur ce pasteur dans l'*Histoire de l'église de la Tour*.
(2) Pasteur en Val Cluson en 1574, lors des troubles de Val Pérouse.
(3) L'archevêque.

soient retenus en diminution de ce que les eglises de Champsaur lui doibvent. Et par ce qu'au colloque de l'Ambrunois lad. eglise et led. Sr Ripert avoient compté ensemble à quoi led. Sr Ripert n'acquiessa pas croiant d'y estre (1) il a esté dit que led. colloque en jugera de rechef et s'il y a quelque difference le prochain synode en cognoistra. Et led. Sr Ripert renvoié au colloque d'Ambrunois afin que s'il treuve bon de mettre en entiere liberté led. Sr Ripert il le face et s'il juge qu'il soit encor utile à l'eglise de Dieu il soit prié par led. colloque de faire sa charge le plus longuement que Dieu lui en fera la grace.

Le colloque de Valcluzon donnera ordre à ce que l'eglise d'*Arvieu* et *Chasteau Queyras* soient pourveues d'un qui lui soit entièrement affecté, laquelle eglise taschera de recouvrer au plus tost et la ou elle pourra.

Le Sr Perrin, pasteur de Nyons, s'estant plaint de ce que le Sr *Felix Uguet* en certaines escritures contre Mr Salomon Reymond a advancé que ledit Sr Perrin avoit couché de son propre et par mauvaise affection un art. au synode de Serres contre l'intention du synode a demandé declaration à la Cie de sa fidelité en la charge qu'il avoit alors de secretaire, laquelle lui a esté octroiée ayant esté approuvé ce qui a esté escrit par led. Sr Perrin comme ayant fidelement comprins l'intention de l'assemblée.

Sur la demande du Sr Uguet à ce qu'il soit attesté que Jacques Obert et lui sont gens de bien et qu'on n'a rien apprins de leurs deportemens qui ne convienne à personnes d'honneur, item qu'il n'a pas tenu à lui que son proces n'ait esté vuidé entre lui et S. Raymond, et pour la troisieme qu'il soit mis en entiere liberté, sans lui prefiger aucun terme. Il a esté dit pour le 1r chef qu'on ne peut donner aucune attestation à un homme inconnu comme est led. Obert, quant à lui quand il aura quitté toute sa plaidoierie le colloque qu'il choisira lui donnera attestation convenable; quant au 2d et 3e chefs on s'en rapporte à ce qui en est et à ce qui en a esté fait et conclud ci-devant.

L'eglise de *Chateau Dauphin* a demandé un pasteur, et par ce qu'on n'a eu moyen de la pourvoir à present elle a esté exhortée d'en cercher un avec la plus grande diligence, qui leur sera possible.

Le Sr *Gisles* requerant que l'art. dressé en faveur des

(1) Lacune d'un mot.

pasteurs de *Quayras* au synode de Grenoble tienne de l'eglise de *Moulines et S. Veran* allegant que led. Sr Giles a 110 escus d'entretenement et partant que led. art. ne le concerne pas, il a esté dit que si la moitié des deniers de la subvention de sa Majesté se monte plus que de 10 escus, la moitié de ce qui restera lui sera baillée par dessus son entretenement et ce pour le passé, car à l'advenir lad. eglise et led. Sr Gisles feront convention à laquelle ils se tiendront de laquelle ordonnance Pancrasse Garcin deputé dud. Moulines a appellé au synode national. Veu l'absence de ceux de S. Veran et Moulines est renvoié au colloque de l'Ambrunois qui aura tout tel pouvoir que si le synode mesme en ordonnoit et contre les refusans sera procedé selon la discipline ecclesiastique nonobstant les conclusions cy devant faites ès colloques et synodes passés.

Le Sr *F. Uguet* ayant de rechef prié la Cie de ne lui prefiger aucun terme comme elle a fait par ce que cela lui peut prejudicier et à l'eglise où il se trouvera, il a esté dit que ce qui en a esté faict demeurera sans aucun changement.

Le Sr *Pasqual* pretend erreur de compte pour l'eglise de *Guillestre et Vars* sur les deniers à present distribuez de quoi il fait estat de se pourvoir au prochain synode et si led. Sr Pasqual n'est paié de son eglise sera mis en liberté par le colloque.

SYNODES DES VALLÉES

Le 17 mai à Bobi.

Voici ce qu'en disent les extraits pris par A. Muston:

Defense de *voyager le Dimanche* sans necessité.

Un *homme de Pérouse* avait promis à sa cousine de l'epouser et en eut un enfant, le degré de parenté n'ayant pas permis ce mariage, il demande au synode la permission de se marier avec une autre femme. — Refusé jusqu'à ce qu'il se soit entendu avec sa cousine pour l'entretien de l'enfant naturel.

À l'égard de l'*homme de Pramol*, qui n'ayant pu corrompre une jeune fille, l'avait pourtant diffamée comme s'il en avoit fait *al suo piacere* — amende publique le Dimanche.

Quant à ceux de *Rocheplatte* qui ont commis inceste, qu'il ne leur soit pas permis de se voir ni de se parler sans témoin.

Quant à ceux de *S. Barthélemi* qui veulent faire *il carnevale che sia tolto via quel abuso in ogni modo.*

À la demande d'un frère s'il peut épouser une fille qui était promise à son frère défunt, mais avec laquelle on ne croit pas qu'il ait eu de commerce — exhorté d'en prendre plutôt une autre.

« Alla domanda se sia lecito *battezzare* figliuoli *fuori del Tempio* e Predicationi ordinarie in caso gli fosse pericolo di morte. Risposta: Non è permesso, meno sarà permesso fare congregatione straordinaria per tal effetto. (1) » Muston ajoute: « à moins que pour quelqu'autre objet, comme le catéchisme, une autre réunion de fidèles ne soit déjà convoquée. »

Parlent du colloque de *Guillestre*, des Eglises de *Chateau Dauphin*, du *Queyras* etc.

Le 25 octobre à Angrogne nella contrada degli Stringati.

È stato eletto Mr *Pietro Gillio* per Decato (2) e Moderatore.

Adultère d'un ancien avec sa servante qui est encore chez lui — l'en faire sortir.

Autres affaires de *fornication*.

Più è stato ordinato che dorinanti sarano eletti alcuni ministri li quali haveran carrigho di *visitar le chiese*.

Un *étudiant* vien de l'Académie de *Nîmes*. (3)

Rorengo, dans l'*Esame*, écrit: « Nell'articolo generale del Sinode Angroniano 25 Ottobre 1605 proibite la celebratione del matrimonio in giorno di Domenica. »

SYNODE DU DAUPHINÉ

tenu a S. Marcelin depuis le 11 d'Apuril 1606.

Videl, député de Briançon, est choisi pour recueillir les actes dudit Synode auquel sont comparus; de l'*Ambrunois*: Jordan pasteur de Briançon et Jacob Videl deputé; Capitaine Jean Chevalier deputé d'Ambrun, Pascal pasteur de Vars et Guillestre, Perrot pasteur d'Arvieu et Abries, Jean Odon deputé de Freissiniere, Chaffre Arnaud deputé de Chasteau Dauphin. *Du Valcluzon*: Josué Ripert, pasteur de l'Eglise de l'Escarton d'Oulx

(1) Cet art., dans sa forme originale, nous est conservé par Rorengo, dans son *Esame intorno alla nuova breve Confessione di fede* ecc..

(2) Ne faut-il pas lire *Decano*?

(3) Il s'agit probablement de Jean Bonnet.

et Mr Cosnac Fradel deputé; Guerin pasteur de Mentoules, Thomas Anastaze pasteur de Vilars, Jean Papon deputé de Prajala, Jean Pinatel deputé de Fenestrelles.

Les eglises de *Vars et Guillestre* sont censurées de leur absence.

La députation faite de la part de l'Eglise de *Freissiniere* par les Consuls est trouvée irrégulière et est enjoint aux freres dudit Freissiniere de ne deputer plus que de la part du Consistoire selon la discipline ecclesiastique.

Les freres de *Valcluson* ne continueront plus à faire une deputation generalle mais se rengeront à l'ordre de nos eglises, qui est que chacune eglise envoie son pasteur et un deputé.

Arremens.

Le Sr Perrin, ministre de Nyons, a este exhorté de tenir la main a mettre au plus tost en lumiere le *liure* duquel il fust chargé par le dernier synode *touchant* les freres nommés *Vaudois* et si possible est le porter au prochain synode de ceste province où il sera veu.

Sera escrite lettre à Mr Piotay ministre de Gap afin qu'on sache s'il est vrai que quelque collecte aie esté faite au baillage de Gap pour les freres *refugiés de Saluces*.

M. M. les commissaires pour l'exécution de l'édit en cette province sont tres humblement et tres instamment suppliés de pourvoir à ce que l'eglise de *Briançon* jouisse sans contredit de l'exercice de la religion et fere que l'extreme passion et animosité de leurs adversaires ne preualle et prejudicie si longuement à la justice de leur cause. L'art. du dernier synode touchant les deux portions octroiées à l'église de Briançon est confirmé.

Sur la réquisition du Sr *Lantelme Jordan pasteur de Fenestrelles*, ja faite au synode dernier, il a esté dit que l'ordonnance alors faicte tiendra et que lettres exhortatoires seront escrites et à l'eglise et aud. Sr Jordan.

Les églises de Corp, de Bourdeaux, de Serres, de Chateaudouble, de Pontaix et de S. Paul qui se sont portées trop lentement a exercer charité à l'endroit des freres *refugiés de Saluces* sont censurées et leur est enjoinct de faire la collecte pour lesd. freres et de l'avoir envoyer deux mois à quelqu'un les pasteurs les plus proches de Piedmont comme sont ceux de Gap, d'Ambrun, Guillestre et tels autres. Et particulierement

est censurée l'eglise de Bourdeaux de ce qu'elle a consenti que quelques uns qui avoient déjà baillé quelque charité pour les frères refugiés l'aient retirée ce qu'on ne peut trouver qu'estrange et plein de sacrilege, et sont ceux la particulierement exhortés de rendre ce qu'ils avoient voué aux pauvres et les autres de contribuer ce qui sera de leur volonté et charité. Sera baillé memoire à Mr Chamier pour poursuivre l'intercession de sa Majesté envers le duc de Savoye a ce que les refugiez du Marquisat de Saluces et autres endroits de ses dominations soient restablis en leurs maisons et facultés. Et que au moins sa Majesté ordonnera s'il lui plaist que lesd. refugiez seront librement et sans aucune difficulté receus aux villes de son roiaume auxquelles ils se retireront.

Il ne se peut dire autre chose sur le different qui est entre M. Cante et *Ascanio Allion* que ce qui s'en arresta au synode dernier sinon que M. Chamier est prié d'exhorter M. Cante de compromettre de ce different pour eviter le trouble d'un procès.

La resolution prinse de ne recevoir le Sre Ascanio Allion au Sainct Ministere que en synode est confirmée.

Les Srs Perrin et de La Combe sont commis pour verifier le compte que le Sr Josué *Ripert* a à faire pour Mr André Ripert son pere. Mr André Ripert estant a présent empesché par la vieillesse et l'aveuglement qui lui est survenu depuis quelque temps en ça et demandant d'estre mis en liberté, la Cie lui a accordé lad. liberté avec honorable tesmoignage soubs les mesmes conditions et prerogatives des autres deschargés par vieillesse, l'exhortant neantmoins de servir à l'église tant qu'il lui sera possible.

Les Srs de La Combe et Richard sont commis pour voir et verifier s'il y a erreur au compte des deniers receus au dernier synode comme le pretend l'eglise de *Guillestre et Vars* de quoy protesta aud. synode le Sr Pascal pasteur de lad. eglise.

Faits generaux.

M. Chauue, deputé du Languedoc est prié de soliciter des eglises du Languedoc la charité des *refugiez de Saluces*. Les deniers qui seront leués et envoiés pour le soulagement des freres refugiez de Saluces et autres seront remis es mains du

S^r^ Louys Gaudemar [1] et par apres distribués par les pasteurs de l'*Ambrunois* et *Valcluzon*.

Entre les enfants qui participeront a la charité des eglises sont..... Vefues de M^rs^ *Videl Felix Pastre*, à la chacune desquelles ont esté octroiés 6 escus et pareille somme aux filles du S^r^ *Giraud Himbert*.

Il a esté accordé a l'église de *Chateau Dauphin* la moitié d'une portion que receue ont les eglises a present veu l'importance, pauvreté et grands frais qu'a faits cette p..... eglise et sans conséquence.

L'eglise d'*Aruieu* et *Chasteau Queyras* a demandé d'avoir part aux deniers de l'octroi de sa Majesté mesme durant le temps qu'elle n'a eue aucun pasteur, ce qui n'a pas esté trouvé raisonnable.

M. *Thomas Anastaze* a prié la C^ie^ de donner pouvoir au colloque de Valcluzon de lui bailler son congé s'il y eschoit ce qui lui a esté octroié.

M. *Felix Ugueta* yant esté exhorté par ceste C^ie^ de venir en ceste ville pour rendre compte du debvoir qu'il fait et a par ci devant fait d'obtemperer aux ordonnances des synodes precedents et n'estant peu venir, il a esté dit que si dans trois mois il n'acquitté son proces pour s'emploier a la conduite de quelque eglise, le colloque du Graisiuaudan lui declarera, en confirmation des art. precedens, qu'il est deserteur de sa charge. — Ayant M. F. Uguet prié ceste assemblée de lui donner attestation que S. Reymond, habitant à Nyons, a esté de ceux qui ont pourchassé sons despart hors de l'eglise de Nyons, la C^ie^ n'a pas été d'aduis de lui octroier ceste attestation.

M. Ducros est prié de bailler à M. Chamier 68 escus qu'il a devers soi des charités et collectes faites pour les freres du *Marquisat de Saluces*.

Les colloques de l'Ambrunois et de Valcluzon assisteront a l'eglise de *Chasteau Dauphin* de leurs pasteurs le chacun desquels sejournera un mois aud. lieu.

MM. les freres pasteurs de la *vallée d'Angrongne* seront priés par lettres de cette C^ie^ d'octroier M. *Clement* à l'eglise de Chasteau Dauphin ou quelqu'autre.

M. *Perrot*, pasteur d'Uxeaux, comme caution d'Isaac Perrot son fils, rendra l'argent qu'il a receu pour send. fils qui a

(1) Natif de la vallée de Barcelonnette et établi à Briançon.

quelque temps esté entre les escoliers de la province et depuis s'est retiré en son mesnage, sinon que entre cy et le synode prochain led. Isaac Perrot heut tellement reprins les lettres qu'il y eut esperance qu'il peut parvenir au S[t] Ministère.

Lettre sera escritte à MM. les freres du Languedoc à ce qu'il leur plaise d'assister de leur liberalité aux freres *refugiés de Saluces*.

SYNODES DES VALLÉES

Le 27 avril 1606 à Angrogne.

Cf., au Bulletin N. 16, p. 31, le document publié par M. Comba, quoique sous l'intitulation inexacte : Lettre des pasteurs et anciens d'Angrogne. On y lit en effet : « les Pasteurs et Anciens des Eglises reformées des vallées de Luserne, Angrogne, Perouse, S. Martin, assemblez en Angrogne, et au nom de tous... » suivent les noms de cinq pasteurs, deux desquels ont été mal lus. Ce sont Augustin Gros, pasteur d'Angrogne, qui était probablement Modérateur de cette assemblée (1), David Rostang, pasteur de S. Germain et Villar Pérouse (2), Henry (3), pasteur de la Rochelle (4), Daniel Monin, pasteur de Perouse et de Méan, Jaques Gay (5), pasteur de Pinache (6).

Le document publié est une lettre aux pasteurs de Genève, leur recommandant le pasteur Pierre Binnet (7), qui accompagnait des étudiants allant poursuivre leurs études dans la cité de Calvin.

Nous n'avons retrouvé aucune autre mention de ce synode.

Les écoliers envoyés alors à Genève sont peut être Jean Berton, de Pravillelm, et Barthélemi Appia, de S. Jean, qui sont inscrits dans l'académie de Genève comme promus en mai 1607.

Le 19 septembre 1606 au Ciabas.

D'après les extraits d'A. Muston :

Adultères, fornication, refus de pénitences.

(1) Il mourut l'année suivante.

(2) Probablement modérateur adjoint.

(3) Sans doute Henri Rostang, le père du précédent. Il prêcha jusqu'à 100 ans et en vécut 110.

(4) Faut-il lire Rocheplate ?

(5) Et non pas Bay.

(6) Et non pas Puniaille.

(7) *Sic*, probablement Geimet, alors pasteur de S. Jean.

Il y a un Pietro Gillio à la Tour et un à Molines (1).

Ne pas tolérer les *ventes* de livres ou de merceries *au sortir du sermon.*

« Perche nelle chiese dove ancora si distribuiscono una volta l'anno li cibi che chiamano della *confrateria* si commettono molti abusi, e stato ordinato che dove quelle cose saranno nel poter di quelli che fanno professione della Religione Riformata, debba farsene la distributione intieramente a chi, come e quando dal consistoro ne sarà ordinato. » Là où ils ne le pourront pas, qu'ils en prennent, pourvu que cela ne les empêche pas dans leurs exercices religieux et que les prêtres n'aient pas encore fait leurs cérémonies sur ces aliments sinon ils seraient censurés (2). »

C'est à ce propos que Rorengo *(ibidem)* demande: « Perchè aspettare si tardi, cioè sino al 1606, di prohibire al popolo, sotto gravi censure, il mangiare i cibi delle Elemosine delle Confraterie benedetti da Sacerdoti Preti ? »

Le 1r mai 1607 à Pinache.

David Rostaing modérateur de l'action.

Fornication, adultères, débats entre églises et pasteurs. — *Pierre Gilles de Molines* et son église.

Ordini generali.

E stato proposto da Mr Pietro Gillio, ministro nella Torre, se sarebbe bene di metter in scritto tutte le difficoltà e questione, onde sarà trattato nei sinodi.

Extrait par A. Muston qui cependant substitue ailleurs aux synodes les *consistoires et colloques.*

Cette deuxième version est la plus probable puisque nous voyons qu'on tenait avec soin depuis un demi-siècle les actes des synodes.

On décida de laisser la liberté d'écrire ou non ces actes et discussions.

---

(1) Le premier est l'historien ; nous avons retrouvé l'autre dans les synodes dauphinois.

(2) Quand des communes entières embrassèrent la Réforme, les convertis continuèrent à administrer les biens des confréries que leurs pères avaient fondées. On retrouve encore un peu partout ces biens sous le nom de *Freiria.*

SYNODE DU DAUPHINÉ

tenu au Montelimar despuis le 20e de juin 1607.

Se sont presentés, de l'*Ambrunois:* Gisles, pasteur de S. Veran et Pierre Jouve ancien; François Antouard ancien de Freissiniere; Mre Vassal ancien de Chasteau Dauphin; Clement pasteur d'Aruieu, Pierre Hebrem (1) ancien de Moulines, Pascal pasteur de Guillestre, Jacques Jourdan pasteur de Briançon et Jacques Grossel, Antoine Mathieu pasteur d'Ambrun et Antoine Perret ancien. Du *Valcluzon*: Guerin pasteur de Mantoules, Anastaze pasteur de la Vallée d'Ours; Anthoine Clapier et François Borelli anciens et deputés des églises de Valcluzon.

Les églises d'*Aruieu et Chasteau Queyras*, de *Guillestre et Vars* sont censurées de ce qu'elles n'ont fait aucune deputation de leurs anciens en ceste Cie.

Le colloque de *Valcluzon* est excuzé pour ceste fois de ce que la plupart des pasteurs d'icelui sont absents, vu la vieillesse des absents (2).

Les églises de la *Vallée de Queyras* sont censurées de l'ordre qu'elles ont de retenir tousiours l'un des pasteurs de la hault lorsque les autres vont au synode, à cause que tel ordre est contraire à la discipline ecclésiastique.

Les consuls n'entreront point en qualité ès lettres de deputation aux colloques et synodes comme l'ont pratiqué quelques eglises de l'*Ambrunois*.

Mre *Daniel Bellon* ci-devant prisonnier en Piedmont pour la confession de la verité, a demandé assistance à ceste Cie laquelle jugeant la demande dud. Bellon raisonnable a ordonné que le colloque de Valcluzon aduisera et reglera quelle somme on pourra prendre des deniers de la liberalité des eglises destinés au soulagement des *refugiés* pour estre delivrés aud. Bellon, laquelle somme soit proportionnée à sa necessité. — Led. colloque ayant jugé qu'il est raisonnable que led. Bellon reçoive seize escus qui sont 48 livres luy a esté adjugé pareille somme de 48 livres par ceste Cie sur lesd. deniers.

Le Colloque des Baronnies a presenté à ceste Cie Mr *Guerin* pour proposer en theologie, le colloque de Valcluzon Mr *Bonnet*.

---

(1) Ebren.

(2) Entre autres Claude Perron, de Pragela, et Lantelme Jordan, de Fenestrelles.

Observations sur la lecture des actes du dernier synode.

Mr Pioté, ministre de l'eglise de Gez, a rendu compte aux deputés des *refugiés de Saluces* des deniers qui s'estoient recueillis par de la pour eux, et partant l'art. dressé au synode de S. Marcelin sur ceci n'obligera plus led. Sr Pioté ny autre. Les églises de Corp, Bourdeaux, Serres, Chasteaudouble, Pontaix et St Paul sont censurées de ce qu'elles n'ont pas fait leur devoir à envoier leur charité aux refugiés de Saluces suivant le commandement qu'elles en avoient receu particulierement au synode provincial dernier et a esté dit que les colloques aduiseront à la cottité et somme à laquelle ils croiront que doibuent contribuer lesd. eglises, lad. eglise de Corp a esté cottizée à 2 escus outre 3 escus qu'elle dit avoir desja baillés, l'eglise de Bourdeaux à 7 escus, l'eglise de Serres 6 escus.

Le colloque de Graisiuaudan a esté trouvé excusable de ce qu'il n'a observé contre Mre *Felix Uguet* la rigueur de l'ordonnance du dernier synode sur ce qui le concerne, et quand au fait dud. Sr Huguet il en sera parlé en son lieu.

Il sera retenu des deniers de la subvention de sa Majesté sur la part de Mr Perrot, pasteur d'Uxeaux, la moitié de ce qui lui en reviendroit en deduction des sommes que Sr *Isaac Perrot* avoit receu des eglises de ceste province comme escolier en théologie, duquel Isaac led. Sr Perrot est caution, le surplus sera paié par led. Sr Perrot au prochain synode provincial.

Faicts generaux.

Sont exhortées les eglises de *Provence* et priées par lettre de paier à M. Blaise Alençon certaines sommes qu'il a aduancées pour les eglises de *Baux* et *Merindol* à la requisition de Sr Baliste lors agent desd. eglises de Prouence.

Les *escoliers* de la province sont... MM. *Guerin*, *Malhieu*, *Jordan*...

Appellations.

Sur l'appel de Mr *Gisles* de l'ordonnance du colloque de l'Ambrunois il a esté ordonné que l'eglise de *Moulines* lui contera sa pention à raison de six vingts escus par an à conter despuis le synode tenu à Grenoble en 1602.

Sur l'appel du Sr *André Ripert* de l'ordonnance du colloque de l'Ambrunois, il a été dit qu'il verifiera avec le Sr de la

Combe desquelles années les eglises d'Ancelle et *Freissinieres* doibvent tirer l'argent de la subvention. Le mesme Sr Ripert se contentera de tirer cent escus du temps auquel il a servi à l'eglise de Freissinieres et ce suivant l'ordonnance du colloque de l'Ambrunois tenu en Juillet 1603.

Faicts particuliers.

L'eglise de *Briançon* receura deux portions des deniers de l'octroi de sa Majesté.

L'eglise de *Chasteau Dauphin* recevra une portion veu qu'elle a esté pourveue d'un des pasteurs des Vallées d'Angrongne durant 13 mois.

M. *Giles* a eu la confirmation de sa liberté de l'eglise de *Moulines* et de son octroi à l'eglise de *Freissinieres*.

Le Consistoire de l'eglise de Grenoble est commis par ceste Cie pour decider et terminer entierement le differend entre Mr *Felix Uguet* et Sr Salomon Reymond, lequel Reymond fera la reparation aud. Sr Uguet s'il y eschoit par le jugement dud. consistoire.

M. *Henri Bertrand* d'Ambrun ci-devant cordelier recepura 6 escus.

M. *Bonnet* sera assisté de 4 escus.

À la vefue de Mr *Vidal* et aux autres seront baillés pour ceste année 5 escus.

M. Papius sera assisté par l'eglise de S.t Paul de 4 escus et par ce moien lad. eglise sera exemptée de la charité à l'endroit des *refugiez de Saluces*.

L'eglise de *Briançon* demeurera joincte au colloque de Valcluzon jusqu'au prochain synode.

L'eglise de Romans et de Chasteaudouble a promis de bailler 24 escus pour le soulagement des freres *refugiez de Saluces* a savoir 12 escus Romans, et 12 escus Chasteaudouble et a le Sr Agard protesté pour lad. eglise qu'il avoit desja esté baillé par elle aux mesmes 7 escus desquels on ne tira aucune quittance et partant a esté lad. eglise deschargée de la censure faite contre elle au dernier synode, on croioit qu'elle ne s'estoit pas acquittée de son debvoir.

La demande faicte par *Jacques Ioli* pour l'entretenement

(1) C'est probablement Laurent Ioli qui était pasteur à Maneille lorsqu'il mourut de la peste en 1630.

de son fils[1] aux estudes est renvoiée aux colloques de Valcluzon et de l'Ambrunois lesquels lui pourvoiront des deniers des *refugiez* ainsi qu'ils verront estre raisonnables.

Mre *Felix Uguet* aiant requis que les actes qui le concernent et sont couchés aux actes des synodes provinciaux soient raiés attendu qu'il desire d'estre pourveu d'une eglise, il a esté ordonné qu'entre cy et le synode prochain il fera voir par ses deportemens que c'est qu'on aura à resoudre la dessus et sera pourveu d'une eglise par l'authorité de ceste Cie

Les pasteurs plus proches de l'eglise de *Chasteau Dauphin* lui assisteront de leur ministere jusqu'au prochain synode.

M. *Guerin* de Valcluzon fera le presche synodal au prochain synode et à son deffaut M. Pascal.

M. *Thomas Anastaze* est donné à l'église d'*Eschilles*. [1]

M. *Felix Uguet* est octroié pour pasteur à l'eglise de *Moulines*.

Additions aux faicts generaux.

Le Sr *Ascanio Alion* s'estant presenté et aiant dit avoir quelque chose à proposer contre Mr Cante, a esté dit qu'il y aura 2 pasteurs et 2 deputez qui auront charge de s'enquerir de lui s'il a quelque chose de nouveau outre ce qu'il a proposé aux precedents synodes et les nommés aiant rapporté qu'il n'a si non les informations closes lesquelles il presenta au dernier synode a esté dit qu'il lui sera declaré que la Cie ne peut pourvoir à son affaire, partant qu'il se pourvoie ou il luy plaira.

Les deux colloques d'Ambrunois et de Valcluzon sont chargés de la distribution des deniers de la subvention des pauvres *refugiez de Piedmont* et terres du duc de Savoye et rendront conte de leur administration au prochain synode et seront les deniers de la subvention remis entre les mains du Sr *Estienne Humbert*, marchand, habitant à Guillestre, comme aussi le Sr *Gaudemar* est chargé en rendant son compte aux deux susd. colloques qui en apporteront les contes au prochain synode.

Ces art. ont esté ainsi arrestés en Synode au Montelimar le dernier de Juin 1607.

(1) Exilles, église appelée aussi de Chaumont et de l'Escarton d'Ours (Oulx).

SYNODE DES VALLÉES

Li 18 Ottobre 1607 al Villaro.

Fornication, adultères.

Il Signor Valerio Solaro [1] *si e presentato in nostra congregatione facendo instanze* pour epouser Anne Guigou de S. Martin — *perche s'era fatto difficoltà di accompagnarli* [2] *attesa l'inegualita della qualita, essendo lui gentilhomo e ella rurale.* — On lui représente tous les inconvénients, il persiste; accordé.

Reception et serment de *Sidrach Bastie* et de *Bonnet* [3]

Al 1607 (Rorengo, ibid) li 18 Ottobre al Sinode del Vilaro si è composta la *forma del giuramento alli ministri* avanti d'essere admessi al Ministero d'osservare la Disciplina... [4]

Noi sottoscritti promettiamo e giuramo quì, dinanzi a Dio e questa S. Congregatione, alzando le mani verso il cielo, che poi che piace a Dio chiamarci nel S. ministerio per il mezzo di questo Synodo, dimpiegarsi con lajuto di Dio a predicare puramente e con ogni diligentia e fedelta la parolla di Dio, come ella e contenuta nelli libri canonici della Bibia: administrare li S. Sacramenti anche puramente; opponerci ad ogni falsa dottrina, errori e scandali con tutto nostro potere senza alcuna esceptione dell'apparenze delle persone. In generale di far valere tutti li articoli de la disciplina ordinaria, ricevere e esercitare in questa classe. Ittem noi promettiamo comescritto, di sottometterci intieramente a tutto quello che sarà ordinato di noi, per nostri honorandi fratelli, Ministri e Pastori di queste Valli, alli quali noi promettiamo di restar sempre sottomessi in qualsivogli luogho che siamo mandati, et ad ogni disciplina e censura spediente: e di accettar tale chiesa come sara giudicato buon di commeterci, e di andare dove saremo mandati dalla C^ia^ per l'onor di Dio, e edificatione della chiesa e quanto sopra senza alcuna replica ne contradittione.

Dans l'original qu'A. Muston a pu consulter, cette formule de serment, était suivie de 17 signatures puis des mots suivants: « Je Antoine Leger souscri à la promesse et serment que dessus

---

(1) Sur cette noble famille de réfugiés piémontais v. la brochure de B. Pons: I fratelli Villanova Solaro.

(2) C. à d. de les unir.

(3) Jusqu'ici les extraits d'A. Muston.

(4) A. Muston a transcrit cette formule comme suit.

renfermant l'obligation (*) à la Ven. C.le de MM. les Pasteurs et Professeurs de Genève (*) me reservant ce que je dois — *note du copiste*).

Rorengo, qui reproche amèrement cette réserve à A. Leger, nous apprend que cette dernière signature est de 1626; il y eut donc 18 inscriptions nouvelles au Corps des Pasteurs de 1607 à 1626. Voici comment s'exprime Rorengo:

Con qual ragione essendo tutti i Ministri sottoscritti à detta forma senza conditione nel 1626 permettere che uno sottoscriva, risalvata l'obligatione dovuta alli Pastori di Geneva, ciò contro un de vostri articoli di fede, il 30 della Confessione di 40 « che tutti i Pastori habbino autorita uguale. »

Nous ne trouvons aucune mention du synode qui aurait dû avoir lieu au printemps de 1608.

SYNODE DU DAUPHINÉ

tenu à Orpierre despuis le 4.e Juin 1608.

Se sont presentés.... de l'*Embrunois*: Felix, pasteur de Moulines, Esprit Moulin ancien; Gilles, pasteur de Freissiniere, Pierre Pai.i (1) ancien; Perrot pasteur d'Abries et Mre Bechi, ancien; Mr Pascal pasteur de Guillestre et Jean Toulousan ancien; M.e Jean Fantin ancien d'Aruieu; Mathieu pasteur d'Ambrun et Pierre Arnaud ancien. — du *Valcluzon*: Jordan, pasteur de Briançon et Mr Videl ancien; Valleri, pasteur de Chasteau Dauphin et Pierre Felix ancien; Anastaze pasteur de Chaumont et Jean Ardoin ancien; Estienne Deau ancien de Villars; Jean Ressand et Miclel Chalier anciens d'Useaux.

L'eglise de *Freissinieres* est censurée pour n'avoir exprimé en la lettre d'envoi le nom de l'ancien qu'elle a envoyé en ceste Cie.

MM. *Perrot* et *Clement* sont excusés pour le present de leur absence.

Puisque le synode a donné Mr *Ressent* aujourd'hui pasteur à *Merindol* aux eglises de Provence sans aucune reserve il ne peut estre repeté. (2)

Le colloque de l'Ambrunios a presenté à ceste Cie pour proposer en theologie Mr *Jordan*.

(1) Faut-il lire Pavi?
(2) Redemandé.

Observations sur la lecture des Actes du Synode du Montelimar.

L'eglise de Corp rendra conte si elle a paié les 2 escus esquels elle fust cottisée par dessus trois autres qu'elle avoit baillé pour le soulagement des *refugiés de Saluces*, lad. eglise depuis a satisfait. — De mesme aussi l'eglise de Serres rendra conte si elle a paié les 6 escus esquels elle fust cottizée pour le mesme fait l'année precedente.

Il sera retenu des deniers de la subvention de sa Majesté, sur la part de Mr Perrot, pasteur d'Useaux, la portion qui lui en revient puisque l'année precedente Mr de La Combe (1) ne lui en retint pas la moitié, ains la bailla entiere à Mr Guerin, pasteur de Mandoules, et c'est en deduction des sommes qu'*Isaac Perrot* son fils avoit receu des eglises de ceste province comme escolier en theologie duquel Isaac led Sr Perrot est caution, le surplus sera paié par led. Sr Perrot au prochain synode provincial, sauf le recours de l'église d'Uxeaux contre les heritiers dud. Sr Perrot.

Mr *Ascanio Alion* estant venu accuser en ceste Cie M. Cante de lui avoir furtivement prins une requeste qu'il avoit presentée au synode du Montelimar et led. Cante s'en estant purgé par serment ensuite du commandement qui lui en a esté fait, il a esté declaré innocent et led. A. Alion calomniateur autre chose n'y apparoissant.

Faicts generaux.

D'autant que ceux qui font profession de vraie religion voiageans au *Comté Venissin* (2) sont retenus prisonniers ou persecutés puisque cela peut rompre le commerce et trainer apres soy plusieurs troubles, il a esté dit qu'on envoyera des memoires sur ce fait accompagnés de preuves à nos deputés generaulx et les presenter à sa Majesté pour avoir justice joignant nos plaintes et doleances avec celles de MM. du Languedoc. On escrira lettre à Mgr. Des Diguieres pour le supplier tres humblement d'interposer son autorité à celle fin que ceux de la Religion Reformée, qui negotieront aud. Comté de Venisse ne puissent estre molestés en leurs personnes ou en leurs biens pour ce qu'ils font profession de lad. Religion, et quant à ceux

(1) Il mania assez longtemps les finances synodales du Dauphiné.
(2) Une des régions vaudoises de Provence.

qui sont desia emprisonnés on le prie de s'emploier à leur eslargissement.

Les escoliers de la province sont... Mrs *Garin*, pour les Baronnies, *Mathieu* pour l'Ambrunois, *Jordan* pour le Valcluzon.

Les colloques sont particulièrement chargés de rendre conte au prochain synode si ensuite de l'ordonnance qui a esté faite on aura retiré dentre les mains des prebtres, Jesuites, nonnains et autres, les enfants ici inserez, assauoir... deux enfants d'Esprit *Puy*, le fils du Sr Pierre *Arnaud*.

On escrira lettres à MM. les pasteurs des vallées de Piedmont, par lesquelles ils seront priez de ne *recevoir* point legerement *les escoliers* de notre province qui se presenteront à eux, autrement on les examinera de rechef et s'ils ne sont trouvés capables on les renvoiera seruir à la province qui les aura receus.

Lettre sera escrite au synode du hault Languedoc pour le prier de disposer Mr ..... pasteur de l'église de Pannes, à prester à M. Perrin certains *manuscrits* qu'il a, *concernant l'histoire des Vaudois* parcequ'ils peuvent beaucoup servir aud. Sr Perrin qui a charge du synode national de dresser lad. histoire. On escrira aussi lettre particuliere au Sr ..... tendant à ces fins.

Les deputés qui iront au prochain synode national se souviendront de rediger en leurs memoires comme MM. Perrin, de La Colombiere, de Comps et de La Combe qui avoient esté deputés de la province du Daulphiné au synode national de la Rochelle, aiant esté chargés de la somme de 1200 escus pour subvenir aux *refugiez du Marquisat de Saluces*, assavoir de 800 livres pour l'eglise de la Rochelle et de 400 l. pour celle de Bourdeaux les ont delivrés à l'assemblee du Montelimar qui en suivant l'intention dud. Synode de La Rochelle les remist es mains du procureur desdits refugiez.

Appellations.

L'appel de M. *Ascanio Alion* du colloque du Valentinois pardevant ceste Cie a esté declaré nul et cependant pour terminer le different qu'il a avec M. Cante ont esté nommés MM. de la Vefue, Felix, Agard, Raimbaldi, Chasteauual et Poudrel.

Le colloque de Valcluzon se joindra avec celui de l'Ambrunois pour pacifier et juger au nom de ceste province le different de M. *Giles* avec l'eglise de *Moulines* et le different qui est en lad. eglise et ce à leur retour de ceste assemblée.

L'affaire de M. *André Ripert* est renvoiée au colloque de l'Ambrunois.

Addition aux faicts generaux.

M. *Jordan* escolier en theologie aiant esté oui en proposition au colloque du Diois a esté renvoié au colloque de Valcluzon afin qu'il puisse estre receu dans 6 mois s'il est trouvé capable par led. colloque, pendant lequel temps il s'exercera en proposition à Die sous M^r^ Charpins.

L'eglise d'*Estarton* [escarton] d'*Oulx* recevra maintenant la portion qui lui estoit deube l'année 1607, et ce à proportion des services [cultes] qu'elle aura eu.

D'autant qu'il y a plusieurs personnes au Brianconnois qui ont des memoires de l'*histoire des Vaudois*, M. Videl est prié par ceste C^le^ de les recouvrer s'il luy est possible et les fere tenir à M. Perrin qui a charge de dresser lad. histoire et de la faire voir à son colloque.

M. Perrin ayant representé qu'il lui estoit necessaire pour son histoire des Vaudois de recouuvrer plusieurs autheurs qui en traictent et que pour cest effect il pleut à la C^le^ de mettre en consideration la despence qu'il lui faudra faire à l'achat desd. livres ou aller es lieux ou il pourra tirer les extraicts, il a esté dit qu'il exhibera un rolle desd. livres afin que s'ils se peuvent trouver en la bibliotheque des pasteurs ils lui seront prestés et qu'au bout de son labeur on aura esgard à sa despence.

La double portion de l'église de *Briançon* sera continuée.

Il a esté dit que doresnavant toutes les *Vefues* recepvront une esgalle portion, pour ceste année elles auront 6 escus assavoir... la Vefue de M. *Vidal*...

Sur l'appel de M. *Josué Barbier* (1) de la sentence du colloque du Diois par laquelle il estoit condamné de paier à l'heritiere de feu son père les huicts escus qu'il avoit exigés du S^r^ de La Combe en deduction de la portion qui lui pouvoit parvenir, il a esté dit que l'heritiere dud. S^r^ Louys Barbier retirera la portion qui lui vient en precontent les huicts escus advancés par led. S^r^ de La Combe cependant led. S^r^ Josué Barbier fera voir au prochain synode qu'il les a baillés à feu son père à faute de quoi il les restituera.

Sur la proposition faicte par M. Guerin de Valcluzon touchant

(1) Réfugié du Marquisat.

l'advis que M. *Perron* demande à la Cie comme il se doibt conduire contre *Isaac Bonnardel* excommunié qui empesche sa femme, enfans et famille d'aller aux predications et tous autres exercices de la Religion, la Cie a esté d'advis que ledit Bonnardel sera remis entre les mains de la justice.

Le Conte rendu aux colloques de Valcluzon et Ambrunois du 2e jour d'octobre 1607 par Louys Gaudemar de la somme de 2253 livres 9 sols qu'il avoit reçu pour les pauvres *refugiez du Marquisat de Saluces et Vallées de Piedmont* des mains des Srs Ducros et Videl ayant esté en ceste Cie a esté par icelle advoué, authorisé et ratifié et tant led. Gaudemar que lesds Srs Ducros et Videl deschargés desd. sommes par eux fournies aud. conte.

Attendu que M. *Clement,* pasteur à present de l'eglise de *Villaret*, a servi l'eglise de *Chasteau Queyras* à (1) *Aruteu* au temps auquel eschoit le paiement des deniers que maintenant delivre le Sr de La Combe, le blanc signé dud. Sr Clement sera au proffit de lad. eglise de Chasteau Queyras et Aruieu et pourtant sera delivré au deputé d'icelle.

Sur la proposition faicte qu'il est de besoin de nommer les deputés de chasque colloque qui se puissent representer en *l'assemblee politique* qu'on attend debvoir estre convocquée par le Brevet qu'en expediera sa Majesté et ce pour la nommination des deputés qui iront en l'assemblee generalle qui doibt estre convoquée ou et quand il plaira à sa Majesté pour l'election des deputés generaux des eglises près d'elle... nomination a esté faite... par le colloque d'Ambrunois *Matthieu* et *Videl* et à leur defaut Mr *Felix Uguet* et le Sr *Pierre Arnaud*; Valcluzon, *Perron* pasteur et *Jean Papon* et ancien et à son deffaut M. *Guerin* et *Elie Jourdan*...

Veu le different qui est entre M. *F. Uguet* et Salomon Reymond et le rapport qui nous en a esté fait par MM. Poudret, Maurice, d'Erieu et La Salle commis pour les mettre d'accord, a esté dit par la Cie que les pasteurs mestront en compromis leur different entre les mains des deux advocats de la Religion en la ville de Die entre cy et le temps de la saincte cene de septembre exclusivement et cependant les parties se reconcilieront ensemble se quittans toutes les injures proferées l'un contre l'autre, et ne leur sera permis de produire en justice ni par-

(1) Il faut sans doute lire *et*.

devant les arbitres aucuns articles des consistoires, colloques et synodes á peine de suspension contre M. Felix et de griefve censure contre ledit Reymond, et seront biffés ceux qui ont esté produits.

M. *Perrot* demeurera à l'eglise d'*Abries*, jusqu'au prochain synode.

M. *Jourdan* est octroié à l'église d'*Uxeaux* pour un an tant seulement.

M. *Pascal* demeurera en l'eglise de *Guillestre*.

Sur la requisition faicte par l'eglise de *Briançon* qui prie la C^le^ de lui continuer la double pention [portion?] qui lui a esté gratuitement octroiée nonobstant qu'il ne soient maintenant pourveus a esté dit qu'ils recepvront double pention s'ils sont pourveus de pasteur dans l'année à faute de quoi ils n'en auront qu'une.

Sur la requete de l'eglise d'*Uxeaux* demandant que, puisque par ordonnance de la C^le^ la portion qui venoit à lad. eglise et à M. *Perrot* pasteur d'icelle, qu'il pleust à l'assemblee lui donner son recours contre les heritiers dud. S^r^ Perrot, et a esté dit qu'ils se retireront de leur colloque afin qu'il leur soit fait droict.

M. *Felix* [*Uguet*] a donné plein pouvoir à M^re^ Raimbaldi de terminer le different qu'il a avec Salomon Reymond et a protesté qu'il veut se soumettre au jugement de la C^le^.

M^re^ *Ascanio Alion* aiant demandé qu'il pleut à la C^le^ de luy octroier une copie de la confession que fist M. Cante à Grenoble pour se servir soit en justice ou ailleurs, a esté dit que cela ne lui peut estre accordé puisqu'il est contraire à la discipline, de quoi il en a appellé pardevant le synode national, cependant a esté declaré qu'il ne peut estre receu en son appel de quoi led. S^r^ Ascanio a protesté.

SYNODE DES VALLÉES

tenu à Bobi le 17 Septembre 1608.

« S'y présentent plusieurs particuliers soumettant leurs difficultés.

« Bonnet demandé par l'eglise du Château Queyras et d'Arvieux. »

Voilà tout ce que Muston a extrait des actes de ce synode! Jean Bonnet dont nous ne savons presque rien, fut en effet pasteur d'Arvieu et Château Queyras de 1609 à 1613. (*à suivre*).

J. JALLA.

L'ACTE DE DÉCÈS DE JANAVEL

Sur la demande d'un membre du Bureau de notre Société, M. Eugène de Budé, bien connu pour ses travaux historiques, a bien voulu rechercher, dans les registres des décès de la ville de Genève, la date exacte de la mort du vaillant champion vaudois. Nous reproduisons cet acte mot à mot.

Mars 1690

Du mercredi 5 mars 1690, à huit heures du matin, Pierre Josué Janavel du Val de Luzerne et capitaine aux dictes Vallées aagé de 73 ans, mort hydropique. Sa demeure à la Magdelaine.

ETAT PRÉSENT DES VALLÉES DE PIEDMONT

tant pour l'Ecclesiastique que pour le Politique 1699 (1)

1. Les Eglises Evangeliques des Vallées de Piedmont depuis l'édit du retablissement fait en May 1694 sont au nombre de treize, sçavoir six dans la Vallée de Luzerne qui sont, S.t Jean, Angrogne, la Tour, Villar, Boby et Roras, trois dans la Vallée de S.t Martin, Ville Seiche, Maneille et Prals. Trois dans la Vallée de Perouse à l'anvers, qui a toûiours été de S. A. R. Pomaret, S.t Germain et Pramol, et une dans les lieux annexés, de Prarustin, S.t Barthélemi et Rocheplate.

2. Ces Eglises qui étoyent toutes pourueües de Pasteurs et Maitres d'Ecole furent privées il y a bientôt une année de sept

(1) Ce document, obligeamment prêté par M. E. de Budé, qui en possède l'original, a une grande importance, comme source officielle concernant une époque peu connue de l'histoire des Vallées. Il semble répondre à un questionnaire.

Pasteurs Francois, et de plusieurs Maitres d'Ecole par l'ordre exprés de S. A. R. au grand regret de toutes nos Eglises: mais Dieu par sa grace y a pourueu à nôtre grande consolation par la bonté de L. L. E. E. les Souverains Seigneurs de l'Illustre Canton de Berne, et des très Magnifiques Seigneurs de l'Illustre Republique de Geneve, qui nous ont accordé d'autres Pasteurs pour remplir leur place.

3. De ces treize Ministres et autant de Maitres d'Ecole, il y en a douze qui recoivent une partie de leur entretien, par la charité royale de S. M. B.[1] Et comme il n'y a point de pension pour le treizième Pasteur et Maitre d'Ecole, on prend une partie de leur pension, sur celle des autres douze. Sur cette meme pension on prend encore trois cent liures pour un quatorzieme Regent, qui sert pour toutes les Vallées à enseigner la langue latine à ceux qu'on desire, et qu'on peut pousser aux études.

4. Il arrive aussi que les communautés à cause de leur pauvreté et des tailles excessives ne pouvants adiouter que peu de choses aux susdites pensions de leurs Pasteurs, elles se trouvent par consequent dans l'impuissance de pouvoir procurer du soulagement à ceux qui sont incommodés ou advancés en aage, qui pour cet effet sont contraints, ou de se voir reduits à la misere avec leurs familles en se reposant, ou d'avoir le deplaisir nonobstant leurs efforts de ne pouvoir faire qu'une partie des fonctions de leur ministere en y continuant. A raison de quoy il seroit fort à souhaiter que la divine Providence y pourveut en quelque maniere, de meme que pour un petit entretien aux veuves et aux enfants des Pasteurs quand il viennent à mourir, affin qu'ils ne soyent pas reduits à la misere, comme nous en avons des exemples parmi nous.

5. Comme il n'y a qu'un seul Regent pour les Latinistes, et que nos Vallées sont fort écartées, ceux qui veulent faire étudier leurs enfans sont necessités de les tenir en pension hors de leurs maisons, excepté quelques uns qui se peuvent rencontrer proche la demeure du Regent. Et parcequ'il y a très peu de personnes qui le puissent faire, pour n'en avoir pas les moyens, cela fait qu'on se voit hors d'etat de pouvoir avancer des Vaudois Originaires, ce qui pourtant nous est entierement necessaire, n'etants pas assurés d'en pouvoir toûiours obtenir des

(1) Sa Majesté Britannique.

étrangers, comme nous en avons à present par la bonté de nôtre Prince.

6. N'ayants encore peu reedifier leurs temples rasés iusqu'au fondement, on est contraint de precher sous des cabanes ou à la campagne, exposés aux iniures du tems, et à la risée des Catholiques Romains, sans que les communautés y puissent pourvoir, à cause des charges excessives qui les accablent.

1. Quant à l'Etat politique on doit premierement remarquer que depuis le traité de paix entre la France et S. A. R. les Communautés ont été aussi tôt obligées de payer les tailles comme avant le 1686 quoy quelles esperassent quelques années d'exemption, pour pouvoir relever leurs masures, et defricher leurs terres qui ne leur rendoyent rien.

2. Outre les tailles ordinaires on les a encore chargés d'impots extraordinaires, et obligés à payer des tailles, et antres debtes communs et particuliers arrieragés avant l'année 1686.

3. Elles sont endebtées entre toutes pour le moins de la somme de trois cent mille livres monnoye de Piedmont, ce qu'on pourroit facilement specifier en detail par chacune communauté : mais par ce que ce seroit fort long, y ayant un grand nombre de parties à chacune, nous nous contentons de le marquer en gros, dans l'assûrance qu'on adioutera autant de foy à l'un qu'à l'autre, comme on le peut en toute assurance. Elles ont été contraintes autre-fois d'emprunter toutes ces sommes, en partie des nôtres, et la plus part des Catholiques Romains, au suiet des grands quartiers d'yver, et autres surcharges qu'on a eu sur les bras, et les interets annuels, qu'on est contraint de payer sans renvoy de si grandes sommes, augmentent de beaucoup les tailles.

4. Il y a aussi plusieurs droits Seigneuriaux, et divers dimes qu'il faut payer exactement; de sorte que toutes choses comprises les pauvres Vallées sont sans hyperbole obligées de payer annuellement pour le moins cent mille liures.

5. Le nombre de nôtre peuple peut monter entre cinq à six mille personnes, mais dont la plupart sont hors d'etat de travailler pour gaigner dequoy vivre, n'étant que des petits enfants nés dans ce païs depuis nôtre retour. Ce qui fait qu'en la plus part des Communautés, presque un tiers des terres restent en friche, dont cependant il faut payer les tailles et

autres droits, comme du reste; ce qui ioint à l'entière desolation du 1686 et au malheur des guerres suivantes, met la plus part des familles hors d'état de pouvoir subsister, et les porte malgré elles à vendre leurs fonds, ou à abandonner leur Patrie, pour aller cercher ailleurs parmi leurs freres, le moyen de pouvoir faire subsister leurs pauvres familles.

6. Cette misere qui est generale dans toutes les Vallées a porté S. A. R. à faire grace de ses droits et tributs, aux Catholiques Romains qui y demeurent, bien qu'ils n'ayent pas souffert les malheurs des Vaudois: Cette grace dont les nôtres sont privés est une grande épreuve à plusieurs qui se laisseroyent ébranler à faire le mauvais pas pour ioüir de ces grands advantages, s'ils n'etoyent fortement encouragés et soutenus par quelque esperance qu'on leur donne de quelque soulagement.

7. Il est fort aisé de voir par ce détail qu'il est entierement impossible que ces Eglises subsistent long-tems dans les Vallées, s'il ne plait aux Puissances Protestantes de leur continuer les sentiments de charité quelles ont eu de tout tems pour elles, et de s'employer sans delay à trouver les moyens de les conserver dans la tranquillité, et dans un état à pouvoir subsister, et prevenir les maux qui leur pourroyent arriver, ou de leur procurer une favorable retraite de bonheure si elles le trouvent à propos. Pour cet effet nous versons nôtre sentiment dans leur sein paternel, et nous nous remettons absolument entre leurs bras comme un petit troupeau en ce coin de l'Italie exposé à mille dangers, par les continuelles sollicitations du clergé, et autres leurs ennemis. Nous les supplions donc au nom de Dieu et par ses compassions, d'y faire toutes les reflexions convenables, moyenant quoy tout ce pauvre peuple s'encoragera fort bien à tenir ferme pour faire toûiours son devoir. Fait à Angrogne le 1er Aoust 1699.

David Leger Pastr Vaudois et Modérateur.
Guille Malanot Pastr Vaudois et Modr ajoint.
Laurens Bertin Pastr et Secrere. (1)

Nous Pasteurs étrangers de Suisse et de Geneve servans dans les Eglises de la Vallée de Luzerne, et connéssans parfaitement l'état de toutes les Eglises recueillies dans ces Vallées;

(1) Ici est placé un sceau en cire rouge, avec le chandelier et l'exergue : Lux lucet in tenebris. Comme c'est le plus ancien sceau officiel de la Table Vaudoise, le Bureau de la Société a fait photographier la demi-page et en a déposé un exemplaire dans la salle de la Société et un aux archives de la Table.

attestons que tout ce qui est contenu dans le present memoire est entierement conforme à la verité, nous ioignons nos vœux à ceux de Messieurs nos freres les Pasteurs Vaudois ; Dieu veuille par sa grace infinie les exaucer et conserver dans le cœur des Puissances Protestantes les sentimens de charité et de compassion qu'elles ont toûiour eu pour ces Anciennes Eglises dont la conservation doit étre pretieuse à tous les veritables chrétiens. fait à Angrogne le 1. d'Aoust 1699.

Isaac Senebier de Geneve Past^r de l'Eglise de la Tour. — J. De Coppet Suisse (1) Past^r de S. Jean — J. Du Bois Suisse Past^r de Boby — Pierre Philippe du Toit de Moudon en Suisse pasteur de l'Eglise Vaudoise de Rocheplatte et Prarustin. — Philippe Dind. Suisse, pasteur au Villar, dans la Vallée de Luzerne.

(1) C. à d. originaire du Canton de Vaud.

BIBLIOTHÈQUE ET ARCHIVES

(suite v. Bulletin N. 1, 2, 5, 7, 9, 11, 12, 14, 16 et 19)

a) Dons.

Nous plaçons en premier lieu le beau don de la bibliothèque vaudoise de M. W. Meille qui, grâce aux souscriptions de généreux Ecossais, amis de M. Meille et admirateurs de notre histoire, a été, selon le désir du défunt, offerte en présent à notre Société, avec le beau meuble vitré qui la contient. C'est le 17 février 1904 que notre Société a reçu, des mains de madame L. Meille, cette précieuse acquisition. Que les donateurs, dont les noms suivent, et en particulier madame W. J. Ford, qui a mené à une si heureuse fin cette entreprise, reçoivent l'expression de la gratitude de tout Vaudois qui honore la mémoire de ses pères, et en particulier des membres de la Société d'histoire vaudoise.

Dr J. A. Campbell, M. P., de Stracathro	Fr.	625,—
Mrs W. J. Ford	»	500,—
Lord et Lady Overtoun	»	250,—
Sir John Usher, Bart	»	250,—
Mr et Mrs Oliver Riddell	»	250,—
Mrs Fleming	»	125,—
Un ami	»	125,—
Dr A. H. F. Barbour	»	75,—
Mrs R. T. Middleton	»	50,—
Mrs Nairn	»	50,—
M. et Mrs R. W. Wallace	»	50,—
Mr John Somerville	»	50,—
Mlles Cook	»	25,—
M. et Mrs C. J. Guthrie	»	25,—
Miss Guthrie	»	25,—
J. F. Cathcart	»	25,—
M. et Mrs J. Hossell Henderson	»	12,50

La *Bibliothèque W. Meille*, placée sous ce nom dans la Salle de la Société, compte 300 volumes, plusieurs desquels comprennent un grand nombre de pièces. En publiant ce catalogue, nous n'indiquons que les ouvrages que la Société ne possédait pas encore, sauf ceux qui sont particulièrement rares.

CATALOGUE

de la

BIBLIOTHÈQUE VAUDOISE DE W. MEILLE

1. *Carton Miscellanea,* contenant:

Wrede Vervolginge ou « Cruelle persécution des Vaudois » en 1655. pages 20 in 4° en hollandais et traduction française ms.

Merlin, abbé de Sauze et Traverses, M. S. sur le Pragela, transcrit par Démétrius Coucourde.

Kürze Erzehlung von Dem letztern aussgang der Armen Waldens. 1699 p. 8 in 8°.

Deux édits de Victor Amédée II (1694).

Mayerhoff Die Waldenser in unseren Tagen. Berlin 1834 pag. 28 in 8°.

J. Rodolphe Peyran Discours prononcé au Périer au sujet de l'érection de l'arbre de liberté.

Pierre Bert Cantique chanté pour l'ouverture du temple de S. Jean en 1807.

Certificat donné par le pasteur Réfugié de Schaffouse à Jacques Tron 1699.

Josué Meille Pétition à S. M. pour être autorisé à célébrer le culte dans le temple de S.t Jean.

Herzog Une nouvelle découverte concernant la littérature Vaudoise (Bulletin Théol: Déc. 1864).

Hagenbach Die Waldenser und die neusten Untersuchungen uber deren Geschichte 1854.

Beckwith Lettre au Modérateur sur un projet de liturgie 1831.

Elliot Extraits des « Horae Apocalypticae » concernant les Vaudois, Turin 1853.

Tertien Sentiment des Vaudois touchant le bal. Brouard impr.

Etienne Lantaret Poésies en dialecte Vaudois.

Padre Perrone Catechismo intorno al Protestantismo, Torino 1854.

Jules Parise L'Italie évangélisée au moyen de la bêche et de la charrue. Pignerol 1873.

W. Preger Beiträge zur Geschichte der Waldenser im Mittelalter München 1875.

Lettres autographes de Robert d'Azeglio, Comte Waldburg-Truchsess, Muston historien et Curé de S.t Jean 1840-1842-1843-1848.

Rivista contemporanea (Extr.) La canzone del Barone Lodrone. Gennaio 1860.

Manuscrit concernant la Compagnie du Capitaine Vaudois Signoret.

Mandat de la V. Table Vaudoise au Bazaar for the Waldensian Past. Aid Fund 1880.

Provana di Collegno Rapports de Guillaume Farel avec les Vaudois du Piémont 1887.

Joseph Malan Deux documents autographes.
Le Collège Vaudois de la Tour 1887.

"" Notes respecting the family of Valdo.

Straforello Circondario di Pinerolo. Estr: dall'Opera illustr: La Patria. Torino 1890.

J. Burnham The Waldensian Exiles Service of Song. London Possenoce and Alabaster.

« *Suppl. ill. del Secolo* » sulle Cento città d'Italia. (Circondario di Pinerolo) 1891.

Les Vaudois à Pignerol Quelques souvenirs.

J. P. Meille L'Hôpital de Turin 1872.

E. Meille Il colportore Valdese. Poesia.

G. Appia Un nouveau document Vaudois (Extrait du Témoignage).

Tableau Synoptique des variantes des M. S. S. de la « Nobla Leyczon »

H. Haupt Die deutsche Bibelübersetzung der mittelalterlichen Waldenser in dem Codex Teplensis. Würtzburg 1885 pag. 62 in 16°.

2. *Carton du Bicentenaire,* contenant:

De Rochas Feuille polychrome sur les Vaudois.

C. A. Tron, W. Meille. Deux discours pour le 17 Février 1889.

W. Meille Voci del bicentenario.

A. Pittavino Effemeridi del glorioso rimpatrio.

Comité de Genève Circulaire aux Vaudois.

A. B. Tron L'esilio dei Valdesi, Roma 1889.

Decrue Berton Poésies sur la glorieuse rentrée.

Schönenberg Plan de l'Eglise d'Arnaud.

Union Chrét. de Turin Souvenirs du 17 Février.

Edimbourg Programme du concert conférence.

Circulaire du Comité des feux de la Tour et Rora.

Chants pour les fêtes du Bicentenaire.

Circulaire de la Table aux Eglises.

Formulaire pour la collecte du bicentenaire.

Journeaux évangéliques: Le Témoin: N° 22, 30, 34, 35, 36, 37, 38, 39. *L'Italia Evang.* N° 6, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 40. *L'ape biblica* N° 3, 4. *La Scintilla* N° 11, (1889) 1-3 (1890). *La vérité* N° 2. *Il testimonio* N° 9. *La civiltà evangelica* N° 86. *L'Evangelista* N° 6. *Il piccolo messaggero* N° 17, 88, 19.

Presse Italienne: Lettere ed Arti (Bologna) 37, 41. *Gazzetta Letteraria* (Torino) 41. *Gazzetta del Popolo* Torino (246) *Gazzetta Piemontese* 51, 242, 243, 245, 246, 247. *Gazzetta di Pinerolo* 34, 35, 36, 37. *L'Avvisatore Alpino* N° 299, 347, 349, 377, 378, 379, 380, 382.

Fanfulla (Roma) N° 237. *La Tribuna* (id). N° 228, 238, 242, 243, 246. *Capitan Fracassa* (id). N° 235, 236, 237, 248. *Revue Internationale* (id) N° Settembre. *Il popolo romano* (id) N° 248. *La Capitale* (id) 66. *La Riforma* (id) N° 246. *L'Italie* (id) 246. *Pasquino ill.* (Torino) N° 36. *Illustrazione italiana* (Milano) N° 38 e 17 del 1891. *Corriere della Sera* (id) N° 242. *Il Pungolo* (Napoli) N° 211.

Presse religieuse française. *Revue chrétienne* (Paris) Octobre 1889. *G. Appia* Scènes illustrées de la rentrée des Vaudois. *L'Echo de la Vérité* N° 21. *L'Evangéliste* N° 39. *Le Témoignage* N° 35. *Le Christianisme au XIX siècle* N° 35, 38. *Le Signal* N° 543, 548. *Le Protestant* N° 31, 33, 34, 35, 37, 38, 39, *L'Eglise libre* N° 36, 37.

Presse Suisse. *Journal de Genève* N° 194, 195, 218. *La semaine religieuse* 34, 36, 37. *Journal religieux des Eglises indépendantes* N° 36, 37, 38, 39. *A. Vuillet* La glorieuse rentrée des Vaudois. *Le chrétien évangélique* N° 10. *Christlicher Volksbote.* N° 36, 37, 38, 39, 40.

Presse allemande. *Nachrichten de Stuttgard* N° 47. *Kirchliches Monatsblatt* de Westphalie 12. *Der Illustrirte Hausfreund* N° 243. *Deutche Reichs Post* N° 218, 219, 220. *Protestantische Flugblatter* N° 8. *Gustav Adolph Verein* Extrait *De Wagerringee* (Hollandais) 83, 84.

Presse anglaise et américaine. *A voice from Italy* 110. *Quarterly register* (Novembre). *The Church of Scotland* Mission Record N° 332. *The Free Church of Scotland Monthly* (October). *The Children's Magazine The Missionary Record of the U. P. Church* N° 9, 10, 12. *United Presbyterian Magazine* N° 10. *D. Guthrie* Lectures on the Waldenses glorious Return. *A. Thomson.* Letters on the Bicentenary Commemoration. *The Christian Irishman* N° 84. *The Presbyterian Messenger. The Haddingtonshire Courrier. The Presbyterian Review. The Canada Presbyterian* N° 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 48.

Bozzetto del monumento di Sibaoud. Proclama del Sindaco di Torre Pellice. Bozzetto di monumento ad Arnaud.

4. *Basnage.* Extrait de l'histoire générale de l'Eglise 1723. In f° IV° part: Tome XXIV rel. parch.

5. *Crespin* Histoire des martyrs 1570, in f. reliure antique de la bibliothèque du Comte Saluces.

6. *Moneta* Adversus Catharos et Valdenses 1743. In fol° reliure parchemin.

7. *Léger* Histoire Générale des Eglises etc. à Leyde chez Jean le Carpentier 1669, 2 vol. 4° Cet exemplaire magnifique de conservation appartenait au Comte de Saluces. Il renferme en outre une gravure

hollandaise du temps et la Sentence du Sénat de Turin contre l'auteur. *(Edition allemande voir N° 44)*.

8. *Borelli* Editti antichi e nuovi. Parte II. Libro XV. Degl'infedeli Rel. parchemin. (1691)

9. *** Acta inquisitionis Cremae (1622). Manuscrit contenant les dossiers de divers procès.

12. *J. P. Grill* Manuscrits d'Hist. Vaudoise touchant les principales persécutions 1821.

13. *W. Beattie* Les Vallées Vaudoises pittoresques avec gravures 2 vol. in 4° 216 p. Londres 1838.

15. *** Editti e provigioni delle LL. AA. RR. promulgate ecc. In 4° 1678. Rel: parchemin.

16. *S. Morland* The History of the Evangelical Churches of Piedmont, pag: 708 in 4° 1658. Illust.

17. *Herzog et P. Jas* De origine et pristino statu Waldensium et de Wald. Secta ab Albigensibus distinguenda.

18. *** Summa rationum quia Dux Sabaudiae adductus est ut prohiberet etc.

22. *L. Clédat* Le Nouveau Testament Provençal de Lyon. Reproduct: photo-lithographique. Paris, 1887.

Martinet Kerkelijke Geschiednes der Valdensen 376 p. in 8° Amsterdam 1826 (1re Edition voir N° 57).

26. *Carutti, Gabotto* ecc. Miscellanea su Pinerolo, la Maschera di ferro, Roghi e vendette, ecc.

30. *W. B. Worsfold* The Valley of Light. London. Macmillan 1899.

31. *** Vieux sermons de pasteurs Vaudois. Manusc: 1732.

44. *Joh. Léger* Allgemeine Geschichte der Ev. Kirchen in den Thälern von Piemont. Breslau 1750.

45. *Albert Pittavino* Storia di Pinerolo e suo circondario 1886.

47. *Aug. Bazzoni* La reggenza di Maria Cristina duchessa di Savoia. Torino 1865.

51. *P. Allix* Some remarks on the history of the ancient churches of Piedmont. Oxford 1821.

52 53. *W S. Gilly's* Narrative of an Excursion etc. (1827) et Waldensian Researches (1830), 2 vol.

57. *J. F. Martinet* Kerkelijke Geshiedenes der Waldenzen (1re édition Amsterdam 1775.

58. *Herzog* Die Romanischen Waldenzer, Halle 1853 page 470 in 8°.

59. *Herzog* Cantica oder Waldensicshe übersetzung etc. und Ein wichtiges Document.

61. *G. Meille* Copie di manoscritti. Vol. I 1470-1686, contenente: *Dal 1550 al 1600.*

a) Due lettere del Conte della Trinità ed una d'Osofa.
b) Cronaca della famiglia Villanova Solaro.
c) Memorie del P. Antonio Possevino.

Dal 1600 al 1650.

a) Lettre des fidèles du Marquisat de Saluces.
b) Dichiarazione del negoziato con gli Heretici.

Dal 1650 al 1685.

a) Istruttioni date al D.r Andrea Gastaldo dal Duca.
b) Memorie historiche sull'incendio del Villar.
c) Relazione del Procuratore generale contro Léger.
d) Breve ragguaglio delle hostilità sofferte dai poveri catholici della Valle di S. Martino.
e) Decreto di Vittorio Amedeo II concernente il N. C.
f) Mémoire sur les chemins des Vallées de Pramol et de S.t Martin. (Questi 5 della B. reale).
g) Temples de Pérouse et Pinache (Archivio di Pinerolo)
h) Memoriale della città di Pinerolo contro li Religionari (id.)

62. *G. Meille* Copie di manoscritti. Vol II. 1686-1848.

Dal 1686 al 1689.

a) Ordonnances du Roy touchant les biens des révoltés.
b) Li Religionari delle Valli di Luserna obbligati a catholizarsi o a ritirarsi dagli Stati di S. A.
c) Libro di memorie di me Bartolomeo Salvajot.
d) Relation touchant la guerre de 1686.
e) S'ensuit la fidèle relation sur le présomptif passage tenté par les Réfugiés Lusernois, 1688.
f) Lettre anonyme du 19 Novembre 1689.

Du 1690 au 1700.

a) Lettre d'Henri Arnaud à Victor Amédée. (1690)
b) Lettre du baron Pallavicini à S. A. touchant Arnaud.
c) Edit de Victor Amédée II touchant l'exercice du culte à Prarustin et Rocheplate. (1699)

Dal 1700 al 1750.

a) Circolare del priore Tarino per una colletta.
b) Rapport du pasteur Léger à la V. Compagnie de Genève.
c) Mémoire touchant la R. P. R. au Pragela. (1710)

Dal 1750 al 1848.

a) Delle vicende e delle condizioni attuali dei Valdesi per il Cav. Vegazzi e con prefazione di Cesare di Saluzzo e di Monsignor Charvaz. (1836)

63. *A de Rochas* Les Vallées Vaudoises. Etude militaire. Paris 1880, avec carte et lettre autographe.

64. *H. Weiss. K. Muller. L. Keller* Die Kirchenverfassung der Piemontischen Waldensergemeinden. Zürich 1844. Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen. Gotha 1886. Die Waldenser und die deutschen Bibelübersetzungen. Leipzig 1886.

65. 66. *Jones W.* History of the Waldenses in 2 vol. (London 1816)

67. *Henderson D.r* The Vaudois or a tour made in the Valleys of Piedmont. London 1845.

68. *Dieterici e Kist.* Die Waldenser in Brandenburg et Literatur der Waldensen (Voir aussi N° 76).

72. *C. Alethophilium* Der Bedrückte Palm Baum oder Vervolgte Protest: und Waldenser. Nuremberg 1690

74. *Reynaud et Vassalli* Correspondance et Rapport sur le tremblement de terre aux Vallées en 1808.

75. *J. Wood Brown* An Italian Campaign from the letters of D.r Stewart. London 1890.

77. *P. Gilles* Kerckelijke Histoire der Waldensen, avec gravure. Reliure parchemins et fermoir 1657.

78. *** The Waldenses. Sketches of the Christians of the Valleys of Piedmont. Philadelphia. Illust:

79. *J. G. D. T.* Belegenheit und heutiger Zeistand von Savoyen und Piedmont, avec gravures à eau forte, entr'autres le siège de la Balsille (Nürnberg 1690).

80. *H. Arnaud* Histoire de la glorieuse rentrée. Edition Grassart. (Paris 1879).

81. *Stouppe* A Collection of several papers sent to H. H. the Lord Protector. Londres 1655.

83. *** La conversione di quaranta heretici con due loro principali ministri alla Santa Fede Cattolica. Torino 1655, pergamena.

84. *Brez et Coquerel* Histoire des Vaudois, Paris 1796, 2 vol. et Etude sur les Vaudois. Paris 1822. Rel. parchem.

85. *Bender* Geschichte der Waldenser. Ulm 1850, 426 pag. in 8° avec cartes.

87. *A. Charvaz* Discours de prosélytisme parmi les Vaudois. Pignerol 1844.

88. *J. Worsfold* Peter Valdo The Reformer of Lyon, His Life and labours London. Shaw. 1880 (Trad:)

93. *Reynaudin et Frischius* Thèses sur l'origine des Vaudois. Bâle 1695 et Hamburg 1675.

94. *M. S. Comrie* The King light bearer. London. J. Shaw. pag. 288 in 8°

95. *Worsfold* The Vaudois of Piedmont. London 1885.

96. *S. H. Todd* The Books of the Vaudois or the Waldens. M. S. S. of Dublin — Macmillan 1865.

101. *Perrin* The bloody rage of the Antechrist against the true Church ou traduction anglaise de l'Hist. de Perrin par Samson Leonard. London 1624.

104. *Wylie D.r* History of the Waldenses. Edimburg 1880 illustrée. pag. 212 avec carte.

106. *J. P. Meille* Général Beckwith His life and labours amongst the Waldenses. Edimburg 1875.

110. *L. Wylliams* Short History of the Wald: Church. London 1855.

119. *Al. Muston* Geschichte der Waldenser Piémont und Ihrer Colonien. Duisburg 1857. pag. 495 in 8°

121. *Aonii Palearii* Verulani Opera. lenae 1798.

122. *** Geschichte der unter dem Namen Waldenser etc: Traduction du français. Leipzig 1798.

123. *H. Arnaud* Histoire de la rentrée des Vaudois dans leurs Vallées. Neuchâtel. Attinger 1845.

131. *Ed. Baines* Visit to the Vaudois of Piedmont. London 1855.

133. *Carlo Botta* Estratti della sua Storia concernente i Valdesi.

134. *Ill. Faverot* La Colombe de Noé ou Réplique à deux Réponses Synodales. Lyon 1673. (Libri Cesare di Saluzzo).

135. *Mart. Schagen* Historie der Christenen Waldensen — Haarlem Bosch 1765, pag. 305 in 16.

136. *Perrin* Histoire des Vaudois et des Albigeois, 2 vol. le 1.r imprimé à Genève par Pet. J. Chouet 1619, le 2.me à Genève par M. Berjon 1618. Ces 2 volumes, richement reliés ensemble ont pour annexes: La Doctrine des Vaudois représentée par Claude Seyssel archev. de Turin et le Catalogue des docteurs de l'Eglise de Dieu depuis Adam à Calvin. — Sedan 1618 et la Rochelle 1607.

142. *F. Moser* Geschichte der Valdenser in Wurtemberg insbesondere Zürich 1798.

143. *** Un Evangelista in Italia. Ricordo di Francesco Rostagno. Torre Pellice 1881.

147. *Olympiae Moratae* Opera omnia. Bâle 1570, pag. 512 in 6° Legatura pergamena.

149. *Bapt. Noël* Les Vaudois des Vallées du Piémont visités en 1854. Paris 1855.

155. *W. Kirberger* Schetsen van de Geschiedenes der Waldensen. Amsterdam 1852.

159. *** Stories of the Waldenses, 12 traités divers illustrés. Nelson. Edinburgh.

165. *Luigi Facta* Brevi cenni su Pinerolo. Tipografia Sociale 1899, pag. 41 in 4°

166. *Richard Christophe* Memorabilis historia persecutionum ecc. Genève 1581. Très rare, reliure de luxe.

167. *Biblia Sacra* Vulgatae editionis Vincentii 1540. Lugduni Caract: gothiq. Rèliure parchemin.

168. *Belvedere* Turris contra Damascum Adversus P. Gillium. Taurini 1637.

169. *M. A. Rorenco* Breve narratione dell'introduttione degli Heretici delle Valli. Torino 1632.

170. *Fr. Guérin* Aux Eglises du Piedmont De la Régénération contre les corruptions de ce temps. Genève 1642.

179 180. *Benoist* Histoire des Albigeois et des Vaudois ou Barbets. 2 vol. Paris 1691.

181. *P. Boyer* The history of the Vaudois wherein is shown their original... London 1692. pag. 163 in 16°

182. *C. Danne* Les Colomnes de la Religion Catholique, à Turin 1679. pag 280 in 16°

183. *Wesembecii* Oratio de Waldensibus et Albigensibus Christianis Genae 1585.

184. *** Histoire de la persécution des Vallées de Piemont en 1686. Rotterdam 1688.

185. *C. M. Danne* Catholique Confession de foi imprimée à Turin l'an 1679 (60 p. in 16°).

186. *** Li Cento Salmi di Davide tradotti in rime volgari italiane, Genève, de Tournes 1693.

187. *P. Belvedere* Relazione all'Eminente Congregazione di propaganda fide Torino. 1636.

188. **** Waldenser Cronick das ist von denn harkommen — Lehr und Leben 1655 p. 532 in 24°

189. *D. S. prof. à Zürich* Cronick der Waldensen. Imprimé à Amsterdam 1656, pag: 370 in 24°

191. *Théod. Beza* Novum Testamentum D. N. J. C. Amsterdam 1673, pag. 438 in 16°

193. *Fr. Guérin* past. à Boby. Quatre traités: 1° *De la régénération contre les corruptions de ce temps.* 2° *Le berger chrétien ou con-*

sidérations sur le S. Ministère. 3° *Supplément du Laict des Chrétiens* ou Examen du Symbole des Apôtres. 4° *Le Pélerinage chrétien.* illustré par les Nombres. Genève, Jean de Tourmes 1642, 1640, 1637, 1645.

194. *P. Gilles* Apologia delle Chiese riformate del Piemonte contro le gavillationi del priore M. A. R. Genève 1662.

195. *M. Danne* La religione romana riconosciuta la religione dei Santi ecc. Lyon 1678.

197. **** Les Réfugiés dans la Suisse Romande. Feuille du jour de l'an. Lausanne 1845.

198. **** Les Vallées de Félix Neff. (Hautes Alpes). Rapport du Comité d'Enquête. Lyon 1875.

200. **** Carton N° IV contenant:

A) *Sardegna* Rapporto di *G. P. Meille* al Congresso dell'Alleanza Evangelica a Berlino sull'Evangelizzazione della Sardegna.
Lettere di Ricasoli.

Torino Società Evang. della città di Torino.
Statuti e giornali: « La luce evangelica. »
Lettere di Vercillo
» » Varisco
» » Gazola
» » Ferrero

Genova » » Betti, Volpini, Mazzarella.

Courmayeur Les Barbets de Courm.... Chanson.

B) *Toscana* Rapport du Ministre Colomb sur l'Evangélisation de la Toscane.
Proclama ai Pavesi.
Lettres de Magrini.
» de Albarella
Essai sur le mouvement religieux en Toscane

C) *Ginevra* Comité Italien de Genève
Lettres de G. Reta
» » L. Desanctis
Dichiarazione di L. Desanctis
Lettere di Tronchin.

Journaux et Publications périodiques.

201. *L'Echo des Vallées,* I.re Série, 1848-1849.

202 à 208. *La Buona Novella* de 1851 à 1862, 7 volumes. Collection unique et presque introuvable.

209. *La Balziglia* (Giornale letterario) 1862-63.

210 à 219. *L'Eco della Verità* de 1863 à 1874,10 vol. Collection complète reliée.
220 à 225. *La famiglia Cristiana* de 1875 à 1880. (6 vol.)
257. *Bollettino della Società pedagogica* 1876-1878.
258. *Bollettino della Valdese* 1870-71, 1 vol.
259 à 263. *L'Echo des Vallées* 2-me Série 1866 à 1874 (5 vol.)
264 à 271. *Le Témoin de* 1875 à 1896. (8 volumes)
272. *L'Echo des Vallées* 3.me Série, 1897-1898-99. (1 vol.)
273-278. *A voice from Italy* de 1860 à 1898. (6 vol.)
279-280. *Nachrichten* über die etc. de 1874 à 1898. (2 vol.)
281-283. *Comptes rendus* des Synodes 1855-1899. 3 vol.
284-286. *Rapports de la Table* au Synode 1851-1899. (3 vol.)
287-289. *Rapports de la Commission d'Evangél:* 1861-1899. (3 vol.)
290. *Rapport de la Commission des Hôpitaux* 1875-1899 (1 vol.)

DONS DE L'HON. FAMILLE MONASTIER DE LA TOUR.

Un volume relié comprenant:

1. **Sherlock** *Réflexions sur la mort*, traduction de l'anglais. Neufchatel, Schmid 1694.296 p. 16°. Dédié aux Français réfugiés pour la religion.
2. *Moyens de parvenir à la félicité*, trad de l'anglais. Amsterdam, Gallet 1701.404 p. 16°.
3. *De la félicité de la vie à venir*, trad. de l'anglais. Geneve, Miege 1703.236 p. 16°

Ch. Drelincourt. Neuf dialogues contre les missionnaires sur le service des églises Réformées. Avec une intéressante épître dédicatoire aux magistrats de Genève, concernant les anciennes églises de cette ville, et la famille Buyrette, à laquelle appartenait la mère de l'auteur. Genève, Chouët 1655.

André Martel, Pr et Pr. en Th. *Le Refuge spirituel des fidelles, qui sont refugiés en divers Etats pour ne pouvoir professer librement...* Dix méditat et une poésie. Berne, Huguenet 1688. 184 p. 16°.

Le proselyte evangelique, livre auquel le vray christianisme est

solidement establi et le Papisme clairement refuté. Par L. S. G. G. P. Escuyer, Dr ès Droicts. Orange, Voisin 1635. 750 p. in 4°

Jean Calvin ou son apologie contre les accusations des Jesuistes. Du Port Royal 1661. 488 p. 16°.

Th. de Bèze. *Vie de Calvin* et **Clément de la Faye.** *Vie de Bèze*, trad. du latin en françois Geneve, Widerhold 1681. 303 p. 16°.

J. Calvin. *Institution Chrétienne*, avec la Vie de Calvin par Bèze, les Aphorismes tirés de l'Institution, l'Epitre de Calvin à Luther, le Panégyrique de Calvin par Morus etc. Le frontispice manque, mais l'édition appartient à la première moitié du 18e S.

Pierre Soave Polan. *Histoire du Concile de Trente*, trad. de l'italien par J. Diodati, 4e édit., Paris, Louis Vandosme 1665, 680 p. fol.

Benoît. *Histoire de l'Edit de Nantes.* Vol. I et II, jusqu'en 1637. Delft. Beman. 1693.

Rapports de la Table, du Comité d'Evangélisation et des Synodes. Deux collections.

Catéchisme d'Ostervald en français et piémontais.

P. Geymonat. La chiesa di Firenze 1869.

S Descombaz. *Entretien sur l'histoire du Canton de Vaud et ses institutions.* Lausanne 1838, 168 p. 16°.

A. Monastier. *Histoire de l'église vaudoise.* T. I. Lausanne, Bridel 1847. Avec autographe de l'auteur.

Il Messia Redentore — Arabia — Ninive. Torino 1856. 177 p. 16°.

Le Chrétien Evangélique de Lausanne. Juin 1860: 4e art. sur Vermille; les Rochegude réfugiés à Vevey. — 1867 févr.; mars: Le piétisme à Berne à la fin du 17° S. Corresp. d'Italie, par J. P. Meille; avril: La poésie religieuse en France au 16e S.; juillet: Révolution des Pays-Bas; août: Blanche Gamond; septembre: Corresp. d'Italie; novembre.

Genesi. — Esistenza di Dio. — Vita avvenire. — Ricompense e punizioni. Torino 1856. 250 p. 16°.

Carlo Vitaliani emigrato bresciano. *L'ancora d'Italia, ovv. la verità a tutti.* (con un lungo cap. sulla Religione). Torino, Ferrero 1851. 438 p. 8°.

Nuovo Testamento, traduz. di Diodati, rifatta da Alberto Revel. Firenze 1860. (Les Evangiles seuls sont corrigés de la main d'A. Revel).

Horae apocalypticae. Le profezie di Daniele e l'Apocalisse. Torino, Pons 1853. 350 p. in 16°.

Bianchi-Giovini. *Critica degli Evangeli* (Risposta alla scomunica dei vescovi del Piemonte). Zurigo, Fusselin 1853. 2 vol. di p. 446 e 316 in 8°.

AUTRES DONS.

Joseph Blanc. *Clément Marot.* Simple esquisse. Cahors 1888. 16 p. 16° (Don d'E. P. Bertin).

Le Huguenot. Edition quotidienne sur le Synode d'Anduze. Neuf nos du 26 juin au 3 juillet 1902. (E. P. Bertin).

La vie chrétienne. Revue mensuelle, Nîmes. 7e année, N. 1, Juillet 1890, Mars 1891, Juin, Juillet. (E. P. Bertin).

Q. A. Hoff. *Vie de Zwingli.* Paris, Bonhoure 1882, 300 p. 8°.

W. Bramley-Moore, l'auteur des Six sœurs des Vallées. *The great oblation.* London 1864. 264 p. 8°.

Paul Besson. *Michel Servet.* Genève, Jeheber, 32 p. 8°.

Chronik der familie Jordan. Gros et beau volume relié, concernant les familles Jordan ou Jourdan du Val Cluson, et particulièrement la descendance de Guy Jordan. Parmi ses descendants on remarque entre autres M. Casimir Périer, ex-Président de la République. (Don de M. Gustave von Jordan, Regierungsrat, Strasbourg).

Dialogue sur la règle de foi chrétienne. Turin, Favale 16 p. 8°.

A Voice from Italy, April 1904, avec la corresp. entre Mme Ford et le Bureau de la Société au sujet du don de la Bibliothèque. W. Meille.

Catéchisme vaudois, ou Principes de philosophie de morale et de politique républicaine. En vers. MS. Copié en 1807 par J. B., retrouvé dans la Bibliothèque de M. François Gay père, pasteur au Villar, et donné par son petit-fils, M. Auguste Coïsson, missionnaire.

Portrait du Comte de Waldbourg-Truchsses, dessiné par D. Revel en 1829. (Don de Mme Adèle Coïsson, feu François Gay senior, pasteur).

Portraits de M. et Mme B. Malan. (D. Cesan, pasteur baptiste).

b) **Echanges.**

Ouvrages reçus par l'archiviste jusqu'en Août 1904.

R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie. *Miscellanea*, 3a ser. t. IX (40° della Raccolta). g. 8° Tor. 1903.

Società d'archeologia e Belle Arti. *Atti* VII 4. Torino 1904.

Bollettino storico-bibliografico subalpino, anno VIII, Ni III, IV, VI.

Società ligure di Storia Patria, *Atti.* Indice, appendice al vol. XXVIII; vol. XXXI fasc. 2°

R. Deputazione di Storia Patria p. le Romagne, *Atti e Memorie.* XVII 1-3; XXI 4-6; XXII 1-3.

R. Deputazione Marchigiana di Storia Patria. *Relazione 1895-1903*, con indici. Fano 1903.

C. Ciavarini: Statuti di Cerreto 1537. Fano 1903. *Atti e Memorie.* Vol. VI. Ancona 1903.

R. Deputazione di Storia Patria p. l'Umbria, vol. VIII e IX, 1902 e 1903 Perugia.

R. Società Romana di Storia Patria *Archivio* 1901 a 1903. Vol. XXIV 3-4, XXV 1-2, XXVI 1-4.

Archivio Storico Siciliano *Indice* 1873-1903.

Anno XXVII 1-2, 1902; XXVIII 1-4, 1903.

Gesellschaf. für die Geschichted. Protestantismus in Oesterreich. *Jahrbuch* 1902, 1-2.

Oberhessischen Geschichtsvereins *Mitteilungen*, N. folge, 12r band. Giessen 1903.

Die Französische Colonie. Berlin. Mensuel.

Mennonitische Blætter Berlin-Münster. Mensuel.

Deutschen Hugenotten Vereins *Geschichtsblaetter* 11e dizaine Nos 6 Jacques Péricard, 7 Frédéric II de Hombourg, 8-9 Tollin, 10, sources où sont reproduits le tableau des synodes et la table alphab. des pasteurs vaudois d'Allemagne, publiés par M. A. Vinay dans le Bull. 18 de notre Société. — 12e dizaine Nos 1 Paul Toussain, 2-3 Cassel, 4-6 Waldensberg.

Commission d'histoire des églises wallonnes, Bulletin 1904 t. VIII, 1e livr.

Société Jersiaise *Actes des Etats de Jersey*, 1689-1700. 17e publication 1902.

Société d'histoire et d'archéologie de Genève. *Bulletin* t. II 8, 1903.

Société Savoisienne d'histoire et d'archéologie, t. XLII 1903.

Société d'études des Hautes Alpes. *Bulletin*, 1r et 2e trim. 1903 1r trim. 1904.

Annales des Alpes, rédigé par P. Guillaume. Gap.

Société d'histoire du protestantisme français. Bulletin bi-mensuel.

Le Protestant. Journal hebdomadaire. Paris.

NOTICES NÉCROLOGIQUES.

Nous avons la douleur d'en insérer plusieurs de ces notes tristes hélas! beaucoup plus que nous ne l'aurions attendu, et notre douleur est d'autant plus profonde que la plupart de nos amis défunts faisaient partie de cette élite d'esprits cultivés et chercheurs dont nous sentons toujours plus le besoin.

Le Docteur SAMUEL BERGER.

Diverses circonstances ont retardé les notices nécrologiques, qui devaient paraître dès 1901; et nous avons à nous excuser de rendre un trop tardif hommage à la collaboration savante et bienveillante du pasteur et professeur S. Berger, que les églises et les sociétés d'histoire, de France et de l'étranger, regrettent encore aujourd'hui. Bien des articles nécrologiques ont dit ce qu'était, dans le domaine de la charité, de la foi personnelle, et de l'activité pastorale, M.r le Pasteur Samuel Berger, né à Beaucourt le 2 Mai 1843, décédé à Paris le 13 Juillet 1900. Quant à sa science, il en a donné et reçu de nombreux témoignages, non seulement par ses remarquables travaux, mais encore par e fait que l'Université de Paris lui a décerné le titre de docteur ès lettres, et que quatre universités, de pays divers, l'ont honoré de celui de docteur en théologie. Le souvenir de son infatigable et très intelligente direction de la bibliothèque de la faculté de théologie de Paris a été perpétué par le nom que portera désormais la salle principale, appelée salle « Samuel Berger. » Cet hommage était mérité à plus d'un titre. En effet il est difficile de déterminer exactement quelle part lui revient dans le transfert de la faculté de théologie de Strasbourg à Paris. Cette participation fut probablement bien plus grande qu'il ne paraît d'abord. Uni d'étroite amitié à son camarade, M.r William Jackson, il suivait presque d'heure en heure, de nuit comme de jour, toutes les péripéties de cette difficile affaire, dans laquelle le patriotisme de M.r S. Berger, son attachement à

l'Eglise luthérienne et son amour pour la science, trouvèrent une si grande récompense.

Les très nombreuses relations sociales, empreintes d'une aimable courtoisie, d'une bienveillance sincère et d'une fidèle amitié, qu'entretenait S. Berger à Paris et ailleurs, lui fournissaient l'occasion de rendre un témoignage chrétien très décidé dans des cercles de savants catholiques, indifférents ou libres-penseurs, où d'autres ne pénètrent pas.

Dans la belle notice, que lui a consacrée un de ses collègues de la société nationale des antiquaires de France, M.r C. Pallu de Lessert, je lis les lignes qui suivent. « Quelque irréductible qu'il « fût dans sa foi, il était un esprit large et tolérant; à ce « point de vue, sa vie est un bel exemple à donner. Il n'aimait « pas la polémique, parce qu'elle ne lui paraissait pas le meilleur « moyen de convaincre. Avec cette disposition d'esprit, il devait « suffire d'une occasion, pour qu'il se trouvât mêlé à ceux dont « il semblait séparé par un abîme. Cette occasion se rencontra: « Catholiques et protestants peuvent différer sur l'interprétation « de la Bible; pour les uns et pour les autres, c'est le livre par « excellence, qu'on doit défendre avant tout. A cette tâche com- « mune ils peuvent travailler ensemble.

« Il avait commencé par traiter de l'autorité accordée à la « Bible (dans sa thèse: La Bible au XVI e siècle ou études sur « les Origines de la Critique Biblique 1879); de là il était passé « aux traductions en langue vulgaire (dans sa thèse de docteur: « La Bible française au moyen-âge 1884). L'étude du texte latin « devait être le troisième acte de cette trilogie, qui se résume « en un mot: la question biblique jusqu'à la Réforme (Histoire « de la vulgate, couronnée par l'Institut 1893). Ces travaux « placèrent définitivement Samuel Berger au premier rang dans le « monde savant ».

Pas n'est besoin de montrer que sa place était toute marquée dans la modeste Société d'Histoire Vaudoise, dont il était l'un des ornements.

Il s'intéressait de cœur à la prospérité de la société, lui envoyait ses ouvrages, et publia en 1889 et 1890, dans la « Romania » et séparément, des articles sur les Bibles provençales, vaudoises, catalanes et castillanes, insistant, à son passage à la Tour, sur la nécessité que les jeunes savants italiens fissent, pour l'Italie, un travail analogue à celui qu'il avait accompli lui-

même pour la Bible française, travail dont il avait esquissé les éléments en 1894 dans son article de la Romania: « La Bible italienne au moyen âge. »

Déjà atteint dans sa santé pendant l'été 1899, par suite de ses excès de travail, S. Berger ne voulut cependant point s'arrêter encore, ni se refuser à l'un de ses derniers et meilleurs travaux, savoir la leçon d'ouverture des cours de théologie de 1899 sur l'Enseignement de l'Histoire Ecclésiastique. Il le fit avec une rare distinction et avec une simplicité, presque une bonhomie, qui révélait sa modestie, son intérêt très-réel pour le développement religieux et scientifique de ses élèves et son horreur pour tout ce qui n'était que mise en scène. Un mal lentement amené, réfractaire à tous les soins de la science, à la vive et continuelle sollicitude de son épouse et de sa famille, minait sa robuste constitution et arrêta, malgré une rare énergie, dans le courant de l'été 1900, cette belle et multiple activité.

Samuel Berger avait une place à part dans le monde religieux et savant, une place que personne n'occupera plus, parce qu'elle était due à tout un ensemble de solides et sérieuses traditions de famille, à une individualité de forte trempe, à une foi qui ne se discutait plus, assise qu'elle était sur le fond même de tout l'être, et au fidèle et laborieux emploi qu'il a fait des dons de sa belle intelligence. Les petits l'aimaient, parcequ'il se plaisait à se mettre à leur niveau, et les grands, parcequ'il méritait leur respect et avait appris à ne jamais usurper.

Tous ceux qui l'ont connu de près lui conserveront à jamais un souvenir affectueux et reconnaissant et bien des âmes ont béni sa mémoire.

G. APPIA.

A. L. HERMINJARD.

Le célèbre érudit qui a publié « *La Correspondance des réformateurs dans les pays de langue française* (8 volumes in 4°, le dernier posthume) était né a Vevey le 7 Novembre 1817. Il fit ses études à l'académie de Lausanne et fut pendant de longues années précepteur en France, en Russie et en Allemagne. A son retour en Suisse il se fixa à Genève puis à Lausanne où il mourut le 11 Décembre 1900. Depuis 1850 A. Louis Herminjard

recueillait avec soin, compulsait et collationnait, avec zèle, les matériaux nécessaires à la publication de la « Correspondance des réformateurs. » Son frère cadet Henri fut pour lui un consciencieux collaborateur mais il mourut en 1865, au moment où sortait de presse la première feuille de l'œuvre à laquelle il avait consacré son talent et son esprit plein d'initiative.

L'œuvre de Mr Herminjard est capitale pour l'histoire de la réforme du XVI siècle et contient plusieurs documents précieux aussi pour l'histoire de la Réforme en Italie. Ceux qui l'ont ignorée ou qui ne l'ont pas appréciée à sa juste valeur ont parfois fait du roman au lieu d'écrire de l'histoire et ont dû s'en repentir peut-être trop tard.

Mr Herminjard était un érudit profond et modeste, d'un commerce aimable et facile et sa perte a été très sentie dans le monde savant qui attendait encore de lui bien des révélations intéressantes.

La fille de Mr Herminjard est la femme du Dr G. Grilli, pasteur vaudois à Chieti.

P. L.

M. HENRI MEILLE.

Notre Société n'a pas publié de Bulletin en 1901; cela explique, en partie, pourquoi il n'a pas été fait mention jusqu'ici du départ de l'un de ses membres fondateurs, de celui qui fut pendant plusieurs années (1888-1894) son zélé Vice-président, M. le pasteur et professeur *Henri Meille*. Nous donnons ici, quoique en retard, un aperçu de l'activité de ce frère regretté, qui a laissé un grand vide dans sa famille, dans son Eglise et parmi ses nombreux amis.

Henri Meille naquit à Torrepellice le 27 Décembre 1848. Il fit ses études classiques au Collège Vaudois et à Turin et étudia la Théologie à Florence (1867-70) à Berlin et à Edimbourg.

Consacré en 1872, il fut successivement pasteur-évangéliste à Rome (1873), Turin (1874-77), Venise (1878-79), Livourne (1879-81), Turin (1882-84), et Catane (1885-86). En 1886, il quitta l'Evangélisation pour la place de second pasteur de l'Eglise de Torre Pellice, avec résidence aux Copiers, où il demeura jusqu'à la fin de 1893. Après quoi, ayant laissé le pastorat actif pour l'enseignement, il occupa la chaire d'Histoire

et de Philosophie au Lycée Vaudois. Mais hélas, ce ne devait être que pour peu de temps. Les efforts accomplis, à un âge déjà avancé, en vue de l'obtention du Doctorat ès Lettres, à l'Université de Turin, avaient ébranlé sa santé. Il contracta en Octobre 1897, la grave et mystérieuse infirmité qui, après l'avoir tenu enserré dans ses liens pendant trois longues années devait le conduire au tombeau. Le 28 Janvier 1901, Dieu, exauçant les prières des parents et des amis, accordait la délivrance à son serviteur fatigué. Ses restes mortels reposent dans le cimetière de Chêne, près de Genève.

Doué de riches facultés, d'un cœur aimant, d'une gaîté naturelle, d'une grande intelligence, de beaucoup d'imagination et d'une facilité de parole remarquable, et en possession d'une culture supérieure et de quatre langues vivantes, M. Henri Meille fut prédicateur éloquent, poëte, musicien, compositeur même. Il laisse quelques écrits de valeur: *Note sull'Epistola ai Filippesi* (1881), l'excellente traduction de l'anglais du volumineux *Dizionario Biblico* du Docteur Schaff (1891), quelques discours et sermons de circonstances et bon nombre de poésies et de chants religieux et patriotiques. Dans sa modestie H. Meille n'a publié aucun sermonnaire. Et c'est grand dommage. Si la famille voulait livrer à la presse les meilleures prédications de son cher défunt, elle ferait un vrai régal aux admirateurs de la parole convaincue, chaleureuse, éloquente de ce dernier.

Ce volume de méditations non seulement enrichirait notre littérature vaudoise mais encore ne serait pas déplacé à côté des bons sermonnaires de langue française.

Dans ses moments de loisir, M. Meille aimait à s'occuper d'histoire vaudoise. Nous devons à sa plume bien taillée, la brochure: *I Valdesi causa di lotta tra il Vaticano e la corte di Savoia nel 1694* (1888) et cette série d'opuscule que « Deux frères » (Henri et Paul) ont offerte, pendant une dixaine d'années, aux enfants de nos paroisses des Vallées, à l'occasion de la fête du 17 Février. Il fut aussi le rédacteur distingué du journal *Le Témoin* de 1889 à 1895.

Humble, M. Meille n'a jamais recherché les honneurs. Il fut cependant appelé par la confiance de ses collègues, à siéger dans l'administration supérieure de l'Eglise, la V. Table, comme Secrétaire. Il occupait cette charge depuis trois ans, lorsque la maladie l'arrêta dans son activité.

A. J.

PHILIPPE CARDON.

Philippe Cardon était né à Prarustin le 23 Juin 1833. Il fit ses études classiques d'abord à l'école Latine du Pomaret, puis au collège de La Tour. Il se rendit ensuite à Genève, où il étudia la théologie à l'Oratoire. Il fut consacré dans le temple de Luserne S. Jean le 28 Avril 1858. En 1861 il épousa M.lle Fanny Caffarel qui fut pour lui une compagne tendre et dévouée, et de laquelle il eut neuf enfants. Après avoir été quelque temps évangéliste à Casal, il devint en l'année 1860, sauf erreur pasteur de la paroisse de Massel et il y resta jusqu'en 1867. A cette époque, sa santé se trouvant quelque peu ébranlée, il entra au service du Comité d'Evangélisation et fut désigné pour le poste de pasteur-évangéliste à Pignerol, qu'il occupa jusqu'au mois de Septembre de 1883. Les résultats de ce ministère d'assez longue durée furent tout d'abord la consolidation de l'Eglise de Pignerol au point de vue des éléments Vaudois de naissance et son affirmation sur le terrain de l'égalité des droits civils et de la tolérance religieuse. Ce fut ainsi que Mr Cardon ayant demandé le 17 Octobre 1873, au nom du Comité d'Eglise, à Mr le Sous-Prefet son concours, ou du moins ses bons offices, pour la fondation d'une école Vaudoise à S. Second, obtint ce qu'il désirait, et put l'année suivante inaugurer cette école, qui eut pour premier régent Mr J. J. Jourdan de la Tour.

Ce fut ainsi encore que, ayant demandé le 20 Avril 1876, toujours au nom du Conseil d'Eglise, à la Municipalité de Pignerol, qu'un terrain plus vaste, plus convenable et non plus séparé de celu destiné aux autres citoyens, fût accordé aux Evangéliques dans le cimetière de la ville, il recevait de Mr le syndic, sous la date du 24 Juin suivant, cette réponse qui honorait grandement le libéralisme de la Municipalité: « *Il Consiglio Comunale afferma il principio che il Cimitero di questa città é luogo comune di sepoltura di tutta indistintamente la popolazione Pinerolese, a qualunque culto appartenga.* »

Au point de vue de la propagande proprement dite, les résultats ne furent pas très marquants à Pignerol même; mais le zèle de Mr Cardon à rendre témoignage à l'Evangile se déploya aussi dans les environs de cette ville et il eut, entr'autres choses, la joie de voir ce témoignage bien reçu à Coazze dans les mon-

tagnes de Giaveno et de pouvoir y fonder une Eglise et de la doter d'un temple avec école.

Mr Cardon et sa nombreuse famille quittèrent Pignerol, en 1883, pour aller s'établir à Cuneo. Il se passa ici ce qui s'était passé à Pignerol. Pendant les 19 ans, ou à peu-près, qu'il y fit l'œuvre de pasteur-évangélique, Mr Cardon n'eut pas la satisfaction de voir les nombreux auditoires qu'avait attiré la nouveauté de la prédication évangélique fournir des conversions décidées à l'Evangile, mais dans les nombreuses localités qu'il visita, comme Castelletto, Demonte, etc. il se forma quelques petits noyaux de disciples de l'Evangile et á Cuneo même il s'établit un courant de bienveillance qui se montra d'une manière qu'on n'aurait osé prévoir lorsque survint la mort de Mr Cardon. Elle fut annoncée, cette mort inattendue, dans des termes vraiment émus, par le journal libéral *La Sentinella delle Alpi*, et même le journal clérical *Lo Stendardo* en parla respectueusement et en exprimant l'espoir que le Seigneur ait eu miséricorde du pasteur Vaudois. On peut dire que la sympathie dont fut entourée à Cuneo la famille Cardon à cette occasion, a été universelle et admirable.

Quand on pense que la province de Cuneo fut une de celles où la persécution contre les Vaudois avait réussi à les faire disparaître, il vaut la peine de signaler le changement produit dans les esprits et auquel ont sans doute concouru l'œuvre accomplie par Mr Cardon et l'esprit dont il a été lui même animé en l'accomplissant.

Quand Philippe Cardon mourut, la salle à manger où il expira était encore ornée des guirlandes de verdures et de fleurs que ses enfants y avaient disposées pour fêter son 69.ème anniversaire. Il a quitté la table de la famille pour celle du banquet des noces de l'Agneau et les fleurs de la terre pour celles du ciel!

Le corps de Mr Philippe Cardon repose dans le cimetière protestant de Turin, où il fut enterré le 29 Juin 1901.

J. WEITZECKER.

ETIENNE BONNET.

Etienne Bonnet naquit à Angrogne le 11 Mars 1839. En 1851, il entrait au collège de La Tour, dont il terminait les classes en 1860. En cette même année, la Faculté Vaudoise de Théologie se transportait à Florence et Etienne Bonnet fit partie de la classe d'étudiants qui allait commencer à en suivre les cours. Ses compagnons étaient M. M. Auguste Malan, Auguste Meille et Giovacchino Gregori, qui mourut quelques années plus tard du choléra à Catane où il était évangéliste. Quant à Etienne Bonnet, il fut à la fin des trois années de théologie, soit en Septembre 1863, envoyé comme évangéliste à Perugia. Là il eut l'honneur de se mesurer sur le terrain de la controverse rien moins qu'avec celui qui devait devenir le pape Léon XIII et qui alors s'appelait Son Eminence Giovacchino Pecci, cardinal evêque de ce diocèse. En Juin 1864, il vint à Florence pour y subir les examens généraux de théologie et retourner ensuite quelques mois à Perugia, d'où il fut ensuite envoyé a Pietra Marazzi, en Piémont, puis à Rio Marina (Ile d'Elbe).

Sur ces entrefaites il présenta et soutint sa thèse sur les Livres Apocryphes, fit son examen de foi et son sermon d'épreuve et reçut la consécration au Saint Ministère le 1er Août 1865 à Angrogne, avec les autres étudiants susnommés.

Placé définitivement à Rio Marina, il y exerça pendant neuf ans un ministère des plus bénis; ce fut par ses soins que furent bâtis le presbytère et les Écoles et que celles-ci acquirent l'importance qu'elles ont conservée jusqu'à nos jours.

Mais c'était à Angrogne, son pays d'origine, que devait se déployer de la façon la plus longue et la plus bénie son ministère. Appelé à être le pasteur de cette paroisse à la suite de la mort de M. J. Durand-Canton, il y fut installé le 19 Avril 1874. Ici aussi la position n'était pas facile. La paroisse était agitée et divisée et le fait que le pasteur et sa compagne étaient tous les deux d'Angrogne n'étaient pas, semblait-il, pour diminuer les difficultés. Mais à force de prudence, de discernement, de patience et en suivant la devise qu'il avait reçue du vénéré M.r J. P. Meille: « De la douceur ferme et de la fermeté douce, » il réussit, avec le secours de la grâce de Dieu, à surmonter peu à peu les difficultés et à pacifier les esprits en se plaçant ainsi lui même parmi les exceptions au proverbe: « Nul n'est prophète

dans son pays ». A toutes les qualités précédentes, il convient d'ajouter une grande fid lité dans l'accomplissement de tous ses devoirs pastoraux et se manifestant jusque dans les plus petites choses, une grande persévérance dans l'exécution de ses projets et surtout un grand amour pour sa paroisse, qu'il avait véritablement, suivant l'expression ancienne, *épousée*. Il avait pour la jeunesse un soin particulier, et favorisa la formation des Unions Chrétiennes, secondé puissamment en cela par les collaborateurs qu'il eut le bonheur d'avoir dans la personne des pasteurs D. Peyrot et A. Balmas, des instituteurs-évangélistes Jalla et Bertinat, du régent Bertalot, etc.

Il eut un talent spécial pour intéresser à sa paroisse les étrangers, ou les italiens, qui la visitaient Ce fut à la suite d'une de ces visites qu'Edmond De-Amicis illustra Angrogne et son pasteur dans ces *Porte d'Italia* et ce fut, grâce au concours des amis nationaux ou étrangers qu'il acquit à sa paroisse, que M.r Bonnet put la doter du nouveau temple du Serre, de l'école de quartier de Prasuit-Vernet, du mur d'enceinte du temple de Saint Laurent et du beau presbytère du Serre, qui demeurera comme monument, tout à la fois, de l'activité de M.r Bonnet et de la libéralité chrétienne de M.r Joseph Malan. Il eut aussi une part active dans la bâtisse du joli temple du Pra-du Tour, construit par la V. Table, d'après l'initiative et moyennant les collectes du Rev. J. N. Worsfold.

Aussi fut elle bien méritée cette belle fête du 19 Avril 1899 par la quelle la paroisse d'Angrogne voulut témoigner sa reconnaissance à son actif, fidèle et bien-aimé pasteur, à l'occasion du 25me anniversaire de son ministère dans son sein.

Mais l'activité d'Etienne Bonnet, ne se limita pas à sa paroisse. En 1875-1876 il fut secrétaire de la Table. De 1886-1889 il fut inspecteur de l'Orphelinat. Il donna des leçons de Bible au lycée et au Pensionnat à deux reprises et des leçons d'Italien dans ce dernier établissement pendant quelques années, après la mort du regretté professeur Niccolini. Il s'occupa aussi de l'Ecole de Méthode, qu'il dirigea plusieurs fois. Il donna également une bonne partie de son intelligence, de son temps et de ses forces à des publications de caractère religieux, en collaborant à l'*Eco della Verità* et au *Témoin* ou *Echo des Vallées*, qu'il dirigea par deux fois, et en écrivant d'intéressants opuscules comme *La Palestina*, *Bernardo di Palissy*, *Les Temples d'Angrogne*, etc.

Tout ce grand travail avait épuisé la constitution, si robuste, d'Etienne Bonnet, et sa santé avait déjà donné des signes d'ébranlement profond, lorsque survint la catastrophe du 25 Décembre 1901.

Le jour de Noël 1901, au moment même où il se disposait à monter en chaire, un coup d'apoplexie le frappait de mort.

Ses funerailles furent, dit l'*Echo des Vallées*, extrêmement solennelles et émouvantes. Elles furent dignes de l'homme, de l'ami, et du pasteur. On peut facilement se le représenter.

J. WEITZECKER.

KARL CLAUSEN.

Né le 22 Janvier 1838, mort à Turin, où il s'était établi depuis plusieurs années, (5 Janvier 1902) Mr Charles Clausen était un ami fervent, et éclairé des études historiques. Après de fortes études de librairie en Allemagne et en Suisse, il fit un court stage auprès de la librairie Lœscher de Turin et retourna compléter ses études en Suisse. Ce ne fut qu'en 1887 qu'il prit la direction de l'ancienne et renommée librairie Lœscher, comme propriétaire. D'un caractère doux et facile et d'une piété sincère doublée d'une grande érudition Mr Clausen, libraire-éditeur, eut parfois de l'audace. Il se fit l'éditeur des œuvres littéraires de *G. Finzi*, (1895-1898), des œuvres historiques de *A. Holm* et de *E. Pais*, et eut aussi la joie d'éditer les merveilleuses et saisissantes études de *G. Pitré* sur les langues, dialectes, usages et coutumes etc. etc., des populations siciliennes.

Nous ne pouvons pas indiquer ici toutes ses éditions de nomenclature et de philologie, mais nous gardons un souvenir ému de l'homme érudit, probe et aimable dont le départ nous a été très sensible. Que ce témoignage puisse arriver à sa veuve et à ses enfants.

P. L.

Le Docteur MONNET.

David Napoléon Alexandre Monnet naquit à Praly, le 5 Août 1808, du pasteur Jean David Monnet, mais il fut élevé à S. Germain-Cluson où son père bientôt après avait été appelé à exercer le S.t Ministère. Il fut envoyé à l'âge de 16 ans à Lausanne, pour s'y préparer aux études de théologie. Mais, chose étonnante, lui qui devait devenir presque centenaire, fut jugé trop faible pour pouvoir supporter, le moment venu, les fatigues de la prédication et de la cure d'âmes, et on lui conseilla de se vouer plutôt à la médecine. Il suivit ce conseil et, après avoir étudié successivement à Aarau (Argovie), à Strasbourg et à Montpellier, il recevait de l'Académie de cette ville, le 29 Avril 1833, le diplôme de Docteur en Médecine et Chirurgie, et, le 17 Mai de la même année, il recevait aussi les Patentes de la Faculté de Médecine de Paris. Il était, de plus, la même année encore, nommé membre titulaire de la Société Chirurgicale d'Emulation de Montpellier.

Après deux ans de séjour aux Vallées il exerça au Val-Queyras et à Aiguille (Hautes Alpes), la législation antilibérale d'alors ne lui permettant pas d'exercer dans sa patrie; mais, ne pouvant pas non plus, comme étranger, continuer à exercer en France, il obtint de s'y faire naturaliser, par un décret du Roi Louis-Philippe du 12 Avril 1838, pendant qu'un décret du roi Charles-Albert, dûment enregistré à la Cour des Comptes, lui conservait, malgré cette naturalisation, le droit d'hériter, de tester, etc., dans les Etats-Sardes. Sur ces entrefaites, le Dr Monnet avait épousé Mlle Séraphie Carrière, de laquelle il eut une fille, Léontine, qui devint la femme de Mr le prof. Paul Combe, et mourut peu après avoir donné le jour à une petite fille, Hélène, qui devint plus tard Mme Gustave Eynard, et devait mourir jeune elle aussi, mais en laissant deux fils et une fille.

Le Dr Monnet, tout en exerçant en France, n'oubliait cependant pas sa patrie. En 1839 il visita l'Italie, en 1841, il conduisit à Pignerol son enfant et la confia à ses frères Jean et Barthélemy, afin qu'elle apprît à connaître son pays d'origine. En 1848, il se prévalut de la liberté qui venait d'être proclamée pour faire reconnaître par l'Université de Turin son diplôme français de Médecin-Chirurgien et s'établir à Pignerol. Il fut

ainsi le premier médecin Vaudois qui put exercer en Piemont, en dehors des Vallees, comme aussi le premier Vaudois qui posséda en dehors des limites des Vallées, par l'acquisition qu'il fit à Pignerol même de la villa dite de Ste Hélène, où il devait mourir plus d'un demi siècle plus tard. Ce fut dans cette villa que fut ouverte aussi par ses soins la première châpelle évangélique d'Italie, en dehors des Vallées et des lieux de culte appartenant à des nations étrangères.

En 1858, le Dr Monnet, qui s'était remarié avec Miss Helen Walker, s'établit à Turin, où il devenait médecin de la Légation de France. Il ne suivit pas la capitale à Florence, mais en 1878 ou 1879, étant devenu veuf une seconde fois, il alla se fixer dans cette ville et y exerça encore la médecine, principalement parmi la colonie française. Il revint à Pignerol nonagénaire, ayant perdu à Florence sa chère nièce Miss Fanny Martin, qui l'entourait de soins filiaux et le secondait puissamment pour toutes les bonnes œuvres auxquelles il s'intéressait.

Ce fut à Pignerol que s'éteignit sa vie terrestre, le Mercredi 4 Juin de l'année 1902, et les funérailles qu'il y eut présentèrent un aspect vraiment solennel. Plusieurs pasteurs y prirent la parole, toutes les autorités civiles y prirent part et l'on remarquait avec MM. le sous-prefet et le syndic, quatre anciens syndics de la ville ; mais, suivant son désir, sa dépouille mortelle fût transportée à Florence pour y reposer dans le beau cimetière protestant des *Allori*, auprès de celle de sa nièce.

Le caractère du Dr Monnet se distinguait par sa largeur de vues, par son amabilité et sa douceur, ainsi que par sa bonté et sa libéralité. Il était de ceux qui aiment à faire le bien à tous, mais principalement aux domestiques de la foi (Gal. VI, 10). Aussi donnait-il la première place, dans ses libéralités, aux œuvres chrétiennes, sans exclure les autres, et l'on peut dire que partout où il a été il a laissé des traces de sa bienfaisance. Il fut un des fondateurs de l'horphelinat de Crest, dans le département de la Drôme en France et dans les Vallées vaudoises, de l'asile des vieillards de S. Germain et du refuge roi Charles-Albert de Luserne S. Jean. Son nom figurera aussi parmi celui des principaux fondateurs de l'hôpital civil de la Pérouse. Ce fut en grande partie à ses frais que fut restauré le temple de S. Germain, et il contribua à la bâtisse de celui des Clos. Il fit du bien de différentes manières à Praly sa paroisse d'ori-

gine, contribua largement au fonds nécessaire pour l'érection de la station d'évangélisation de Pignerol en paroisse vaudoise. Il secourut aussi plusieurs autres églises et fit un don important pour les pauvres de la paroisse de Pomaret en souvenir de sa fille Léontine qui a été ensevelie dans cette localité. A Florence il fit beaucoup de bien, entr'autres à notre église et à l'institut Comandi, et plusieurs volées d'étudiants en théologie trouvèrent dans sa maison un accueil toujours bienveillant et instructif. Nous renonçons à indiquer plusieurs autres bonnes œuvres, comme la conduite de l'eau potable à S. Germain et aux Chabrans, la fondation du Club-Alpin Italien, la Rostania, etc., auxquelles il prit une grande part. Et qui dira ce qu'ont été les largesses qu'il a faites à des individus, et à des familles dans le besoin?

Mais nous ne pouvons passer sous silence la fidèlité avec laquelle il a toujours rendu témoignage au Christ et à son évangile, dans tous les milieux où il s'est trouvé, même ceux formés des personnages les plus distingués et les plus instruits. Bien que docteur, il avait une foi simple comme celle d'un enfant, et c'était avec la candeur d'un enfant qu'il parlait de Dieu, comme de son Père céleste, et de Jésus-Christ comme de son Sauveur, mais c'était aussi avec la profondeur d'un penseur qui avait longuement vécu et qui connaissait à fond la nature humaine et la société qu'il parlait du Christianisme comme moyen suprême de relèvement des individus et des nations. Il avait compris que le Christianisme n'est pas seulement un système, un ensemble de doctrines, mais que c'est une vie, la véritable vie, et il aurait voulu la voir davantage, suivant son expression « passer dans le sang » de notre peuple.

J. WEITZECKER.

M. le Comm. PAUL MEILLE.

Le 13 Août 1902, mourait à Affoltern (Zurich), où il avait été chercher le rétablissement de sa santé très ébranlée, M. le banquier Paul Meille, membre fondateur de notre Société et l'un de ses amis et bienfaiteurs les plus constants et les plus généreux.

Il n'avait que 51 ans. Mais sa vie avait été bien remplie.

Né à Turin le 23 Juin 1851, M. Paul Meille était le troisième fils du vénéré pasteur J. P. Meille. Jeune homme, il hérita d'une grande fortune. Mais il n'en jouit pas en égoïste. Il se dit aussitôt : « Je serai philanthrope. » Et il tint parole. D'un cœur aimant, sensible aux souffrances et aux misères de ses semblables il consacra sa vie entière à faire du bien. C'est avec raison que les journaux de Turin purent dire, dans la notice nécrologique très louangeuse qu'ils firent de M. Meille, qu'il avait été « l'apôtre de la bienfaisance, » « le symbole vivant de la philanthropie et de la charité. » Nous ajoutons, nous, qu'il fut un des rares Vaudois riches qui, regardant au delà des étroites limites de la famille, aît fait jouir de ses biens les membres de la famille vaudoise et même ceux de la grande famille humaine. Et, chose à noter, il n'attendit pas à sa mort pour être généreux ; de son vivant il consacra une partie considérable de sa fortune à différentes bonnes œuvres.

Il commença par son peuple et son église, qu'il aimait profondément, et qu'il voulut servir, comme ses frères Henri et William, quoique d'une manière différente.

L'année même où sa position sociale fut tout-à-coup améliorée, c'est-à-dire en 1879, il créa deux nouveaux postes de pasteur, dans les Vallées, aux Copiers de Torre Pellice et au Serre d'Angrogne, pour chacun desquels il s'engagea à fournir une somme annuelle de 1500 francs.

Presque en même temps, il assurait l'avenir matériel de deux œuvres que son père avait fondées quelques années auparavant, l'*Ospizio Marino Evangelico di Finalmarina*, grâce auquel, jusqu'ici plus de 500 enfants ont pu faire un séjour au bord de la mer, et les *Bourses d'Aix*, qui ont permis jusqu'à ce jour, à plus de 150 ouvriers de l'Eglise Vaudoise de faire une cure à Aix-les-Bains.

C'est M. Meille aussi qui a fait, pendant une dixaine d'années, les frais d'impression des milliers de brochures répandues dans les Vallées Vaudoises à l'occasion de la fête du 17 Février.

Ajoutons enfin, que presque toutes les sociétés religieuses, littéraires et philantropiques des Vallées, ainsi que les nombreuses institutions de la paroisse de Turin, ont eu en lui un ami et un collaborateur fidèle et généreux.

Mais M. Paul Meille ne limita pas ses largesses au cercle de ses corréligionnaires. Sa ville natale doit à son initiative

généreuse et à son activité infatigable deux institutions dont elle peut à juste titre, être fière: *l'Asilo Notturno Umberto I*, fondé en 1888, et qui a donné gratuitement un souper et un gîte à des milliers de pauvres gens, et l'Institut *Pro Puerîtia*, qui recueille les enfants abandonnés.

En signe de reconnaissance pour les services éminents et très appréciés de M. Paul Meille, ses concitoyens l'élurent, á plusieurs reprises, membre de la chambre de commerce de Turin et lui offrirent en 1900, une médaille d'or. Le gouvernement voulut lui aussi le récompenser en quelque sorte, en le nommant d'abord *Chevalier* et ensuite *Commandeur* de la Couronne d'Italie. Ajoutons que M. Meille fut Consul des Pays-Bas à Turin de 1897 à sa mort, et membre laïque de la Ven. Table Vaudoise pendant quelques années (de 1887 à 1892).

M. Paul Meille laisse l'exemple d'un homme aimable, actif, dévoué, généreux. Puisse cet exemple trouver beaucoup d'imitateurs parmi les Vaudois auquel Dieu a donné de la fortune!

A. J.

WILLIAM MEILLE.

Né le 1er Octobre 1853, décédé le 6 Octobre 1903, a été le président zélé et savant de notre Société de 1897 1898 l'année du cinquantenaire de l'Emancipation des Vaudois et des Juifs, et c'est à lui que nous devons en grande partie le splendide Bulletin de notre Société édité pour cette date mémorable.

La volonté expresse de notre cher ami étant qu'on dise de lui aussi brièvement que possible le minimum de ce que notre cœur et notre esprit nous inspireraient à son sujet, nous sommes très brefs, presque laconiques. Nous respectons ses volontés et admirons sa modestie. Sa bibliothèque vaudoise, dont vous trouverez le catalogue à la fin de ce Bulletin, a été généreusement cédée à notre Société, par des amis Ecossais intéressés à la chose par Mme veuve Ford d'Edimbourg. Notre Président a déjà exprimé à cette vénérable amie des Vaudois et de toutes leurs activités, la profonde reconnaissance de notre Société. Nous exprimons à la veuve et aux enfants de ce grand ami des affligés notre profonde sympathie chrétienne.

GIOVANNI RIBETTI.

Né au Pomaret en 1836, mort à Turin le 27 Février 1904. Vaudois de la vieille roche, pionnier de notre œuvre d'Evangélisation en Italie, Mr *G. Ribetti*, occupé par ses œuvres d'attaque et d'ardente polémique contre le papisme n'a pas eu des loisirs, « otia tusculana » pour rechercher les origines de notre peuple Vaudois. La foi de ce peuple bien aimé était la sienne et c'est sur elle, valeur psycologique et religieuse qu'il ne faut pas dédaigner, qu'il fondait la puissance de sa dialectique inépuisable. La patristique et la liturgique romaines n'avaient pas de secrets pour lui et ses ouvrages sur le *Rituel de la messe* (en latin et en italien) et sur *le Syllabus* en sont toujours une démonstration distinguée et appréciée. Nous présentons à sa veuve et à ses enfants nos sincères regrets et notre cordiale sympathie.

P. L.

Table des Matières

EMILIO COMBA — **La Campagna del Conte della Trinità** narrata da lui medesimo . . . . . pag. 3

EMILIO TRON — **L'epoca della composizione della « Nobla Leyçon »** . . . . . » 33

GIOVANNI BALME — **I Poemi Valdesi**: Lo *Novel Sermon*, La *Barca* . . . . . » 39

J. JALLA — *Documents Synodes Vaudois* de la Réformation à l'exil . . . . . » 62

L'acte de décès de Janavel . . . . . » 87

Etat présent des Vallées de Piedmont tant pour l'Ecclesiastique que pour le Politique (1699) . . . . . » 87

Bibliothèque et Archives — *Dons*: Catalogue de la Bibliothèque Vaudoise de W. Meille - Dons de la famille Monastier - Autres dons — *Echanges* . . . . . » 92

Nécrologies — Le Docteur *Samuel Berger* - *A. L. Herminjard* - *M. Henri Meille* - *Philippe Cardon* - *Etienne Bonnet* - *Karl Clausen* - Le Docteur *Monnet* - M. le Comm. *Paul Meille* - *William Meille* - *Giovanni Ribetti* » 106

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1903-1904

Chev. P. LONGO, pasteur, *Président.*
D.r D. JAHIER, professeur, *Vice-Président.*
» J. JALLA, » *Archiviste.*
M.r B. LÉGER, pasteur, *Secrétaire.*
Chev. D.r J. MAGGIORE, professeur, *Caissier.*

La salle des séances de la Société d'Histoire Vaudoise est dans la Maison Vaudoise.

Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsables de leurs opinions.

4652F 1